

# **SAMAN SUTTAM**

**IL CANONE DEL JAINISMO**

**LA PIU' ANTICA DOTTRINA DELLA NONVIOLENZA**

A cura di Claudia Pastorino e Claudio Lamparelli

COLLANA UOMINI E RELIGIONI

MONDADORI EDITORE, 2001

# PRESENTAZIONE

Da ventisei secoli esiste sul nostro pianeta un caposaldo della spiritualità e della Nonviolenza, il Jainismo, la Dottrina della compassione universale. Il Jainismo è una Dottrina spirituale che indica uno stile di vita basato sulla Ahimsa, la Nonviolenza: una delle regole auree del Jainismo è, infatti, *Vivi e aiuta a vivere, ama tutti, servi tutti*, dove per *tutti* si intende ogni creatura, umana, animale, vegetale, e anche gli elementi, acqua, aria, terra.

Il Jainismo non descrive un primo motore immobile, bensì offre una spiegazione scientifica dell'origine dell'Universo, eterno e increato, e il superamento della necessità di rappresentare un creatore: Dio è l'essenza vitale che anima ogni singola creatura negli infiniti universi, senza distinzioni né separazioni legate ai corpi materiali; ciascun essere vivente porta dentro se stesso il riverbero di un'appartenenza più grande, è esso stesso rappresentazione dell'eterno e del sacro, e aspira a liberarsi dal corpo materiale per rifondersi nell'Assoluto, attraverso la Via della Liberazione tracciata dai ventiquattro Tirthankara, esseri umani auto-liberatisi grazie ai propri sforzi personali, alla propria condotta, e all'aver adottato i tre gioielli del Jainismo: retta Fede, retta Conoscenza, retta Condotta.

Il Jainismo non pratica il proselitismo ed è ancor oggi poco conosciuto fuori dall'India; fino all'Ottocento non era neppure chiara all'Occidente la linea di demarcazione tra Buddismo e Jainismo, e alcuni studiosi ritenevano che il Jainismo fosse una Scuola all'interno del Buddismo, così come altri ritenevano viceversa che il Buddismo fosse di derivazione jainista. In seguito, venne finalmente approfondita e chiarita l'origine storica, indipendente e separata, delle due diverse Dottrine.

Vardhamana Mahavira, contemporaneo di Siddhartha Gautama (entrambi sesto secolo a.C.), era un raja che, come Buddha, giunto all'età di trent'anni, decise di abbandonare la casa e la famiglia per ritirarsi a meditare sulla natura dell'anima. Meditò per dodici anni, gli ultimi due dei quali trascorsi sotto un albero, e alla fine raggiunse il Nirvana, pare con venti anni di anticipo sul Buddha. A entrambe queste Figure viene riconosciuta personalità storica. Mahavira non si considerava il fondatore del Jainismo, bensì il prosecutore di un'antica tradizione spirituale (la cui origine si perde nella notte dei tempi) che Egli riprese, completandola.

Il predecessore di Mahavira è Parshwanath (ottavo secolo a.C.) e prima di loro vi furono altri Tirthankara (i "Costruttori del ponte" tra la natura umana e la natura divina): Mahavira è il ventiquattresimo Tirthankara, Parshwanath il ventitreesimo. Il fondatore mitico del Jainismo, il capostipite della Religione dell'Ahimsa, è il Tirthankara Rsabhadeva.

Mahavira prese le distanze da diversi aspetti del sistema vedico, in particolare dai riti sacrificali e dalla divisione in caste, ma, come i Veda, il Jainismo contempla le Teorie della reincarnazione e del Karma, anche se ritiene che l'uomo non subisca il proprio Karma, ma ne sia la causa diretta e possa agire direttamente su di esso per modificarlo.

A differenza del Buddismo, nel Jainismo ogni essere vivente è dotato di un'anima propria, Atman, che, appunto, è attiva nel processo della sua stessa Liberazione. L'universo jainista è ricco e composito: la Dottrina è codificata nei minimi particolari e ampio spazio viene dato alla logica sul piano cognitivo; la conoscenza è descritta nei dettagli e tutto è spiegato con chiarezza esaustiva affinché ciascun individuo possa accedere alla comprensione, cioè alla retta Conoscenza, già in questa vita.

Il Jainismo promuove le Dottrine dell’Anekantavada e del Syadvada, la Teoria dei Punti di vista e la Teoria del Forse, secondo le quali ogni cosa può essere vera e non esserlo allo stesso tempo, in base al punto di osservazione; queste Teorie jainiste poggiano sulla Teoria della Relatività jainista per cui, a seconda del punto di vista, lo stesso oggetto dell’osservazione può essere contemporaneamente vero, non vero, descrivibile, indescrivibile. Queste Teorie insegnano e promuovono l’accettazione, l’ecumenismo, la reciproca tolleranza.

A ogni uomo è data la possibilità, già da questa vita, di slegarsi dai vincoli con la materia e di accedere alla condizione dell’Assoluto; per compiere questo progresso spirituale, cioè per “attraversare il ponte”, è necessario adottare i tre Gioielli jainisti, retta Fede, retta Conoscenza, retta Condotta. La retta Condotta consiste innanzi tutto nell’osservanza delle cinque regole: Ahimsa, Nonviolenza, ‘vivere e aiutare a vivere’, compassione attiva verso ogni creatura; Satya, verità e sincerità; Asteya, non rubare e non essere scorretti né sleali; Brahamacharya, castità (o fedeltà coniugale per i laici sposati); Aparigraha, non attaccamento.

Il principale Mantra Jainista è il *Namokar Mantra*:

Namo Arahantanam, Namō Siddhanam,

Namo Ayariyanam, Namō Uvajjhayanam,

Namo Loe Savvasahunam.

Eso Pancanamokkaro, avva Pavappanasano, Mangalanam Ca Savvesim,

Padhamam Havai Mangalam,

la cui traduzione corrisponde ai versetti 1 e 2 del Saman Suttam.

Il termine Jain significa vittorioso spirituale, e designa colui che ha vinto sulle cose terrene: attaccamenti, passioni, collera, paure, egoismo, odio, malignità, crudeltà, indifferenza, avidità.

I Jain ritengono che per percorrere la Via della Liberazione sia indispensabile mangiare un cibo puro e vegetariano poiché, cibandosi dei corpi degli animali, l'anima involge nelle uccisioni, nella violenza, nella disperazione, nel dolore. Presso i templi e le comunità jainisti gli animali non devono dunque temere per la propria incolumità; i Jain organizzano rifugi e centri veterinari per animali anziani, randagi, malati, e non di rado acquistano animali dai macelli per dare loro salvezza e ricovero.

All'interno dell'universo è detto vi siano infinite vite, ciascuna delle quali dotata di un'anima eterna: non solo le piante e gli animali, ma anche la terra, il vento, la rugiada. Il Jainismo insegna la riverenza verso ogni forma di vita, il vegetarianismo, la Nonviolenza, la ricerca del miglioramento spirituale individuale, l'opposizione a ogni guerra: insegna a riconoscere in ogni creatura il proprio sé.

L'obiettivo del Jainismo è l'ottenimento di un'anima perfetta: l'anima perfetta possiede pura conoscenza, perfetta comprensione, potere personale, onniscienza, e potrà liberarsi dai Karma accumulati nelle precedenti esistenze e porre fine al ciclo trasmigratorio di morti e rinascite. Grande importanza viene attribuita all'Intenzione e alla costante Vigilanza: la regola dell'Ahimsa deve essere applicata in ogni momento della propria esistenza; è necessario essere sempre attenti a non recare danni alle altre vite, poiché la disattenzione è sempre colpevole, anche quando non reca violenza, così come la vigilanza è sempre pura anche se, per una circostanza imponderabile, dovesse causare involontariamente e inavvertitamente una violenza.

Tutte le anime sono potenzialmente divine, nessuna è superiore o inferiore a un'altra, tutte sono potenzialmente onniscienti e sante, la santità non può arrivare o essere impartita da fuori, è già dentro ciascuno, ed è lì che deve essere ricercata, coltivata e perfezionata. L'individuo si rifonde con l'Assoluto e si libera dalla sofferenza delle rinascite dopo essersi liberato dagli attaccamenti, attraverso le meditazioni, le austerità, l'autopurificazione, l'ascetismo e la stretta osservanza del comandamento dell'Ahimsa, la Nonviolenza attiva verso tutte le Creature: questa è la Via della Liberazione jainista.

Nella devozione dei Jain il progresso spirituale dipende dall'impegno personale di ciascun individuo e non può essere ottenuto per intercessione di intermediari né dei Tirthankara, il cui compito è quello di indicatori della Via verso la Liberazione.

Il Jainismo è costituito da due Gruppi principali, Digambara ("Vestiti di cielo") e Svetambara ("Vestiti di bianco"). Digambara e Svetambara, oltre a non cibarsi di animali terrestri, acquatici e volatili, non si cibano neppure di tutti quegli alimenti che contengono principi di vita, come i bulbi (estirpando i quali si uccide l'intera pianta), i semi, e i frutti in cui non sia possibile separare i semi dalla polpa: cipolle, patate, germogli, melograni, carote, cibi fermentati, né miele, prodotto mettendo in pericolo la vita delle api.

I laici costituiscono una piccola ma solida comunità che provvede al sostentamento dei magnifici templi jainisti, degli ostelli per i visitatori, delle biblioteche, degli ospedali, dei centri veterinari, dei rifugi per gli animali (Panjarapole), e si occupa della protezione e della sopravvivenza degli asceti e dei monaci.

Non è raro che un laico in età matura, una volta cresciuti i figli e adempiuto ai doveri famigliari, abbandoni il lavoro e i suoi, di comune accordo con la famiglia, per diventare monaco e devolvere i beni all'Ordine.

## IL SAMAN SUTTAM

Fra il 100 e l'800 d.C. vennero compilati numerosi Testi sacri sia dalle comunità di Digambara che dalle comunità di Svetambara.

Nei primi anni Settanta del Novecento i Jain decisero di redigere un Testo jainista comune e unanime: per la realizzazione di questa Opera unitaria vennero riuniti in assemblea tutti i monaci rappresentanti delle diverse Scuole.

Sri Acharya Vinobaji, studioso indiano di Religioni, insieme ad alcuni collaboratori, studiò le raccolte dei Testi sacri Jain e stese una prima versione dell'Essenza del Jainismo, sulla base della quale l'assemblea elaborò all'unanimità la versione definitiva del SAMAN SUTTAM, suddivisa in versetti.

Nel 1975 venne data alle stampe la versione in prakrito con la traslitterazione in hindi: per la prima volta veniva pubblicato un lavoro unanime che avrebbe potuto fare conoscere alle persone interessate l'Essenza del Jainismo.

Nel 1993 venne pubblicata in India e negli Stati Uniti la prima versione tradotta in inglese.

Nel 2001 uscì per la prima volta in Italia, sotto gli auspici augurali di Sarva Seva Sangh Prakashan, l'Editore indiano, e delle Comunità jainiste indiane e americane, la versione tradotta in italiano.

Sono convinta che, oggi più che mai, il mondo abbia bisogno dell'energico Messaggio di Nonviolenza, compassione, fratellanza attiva nei confronti di ogni creatura e dell'intera creazione, proposto dal Jainismo: un Messaggio tanto antico quanto in linea con i bisogni più urgenti e concreti della comunità umana contemporanea.

**Jai Jinendra!**

**Claudia Pastorino**



# SAMAN SUTTAM

## Nota del primo Editore

E' con immenso piacere che Sarva Seva Sangh pubblica la traduzione in inglese del Saman Suttam. Acharya Vinobaji ha colto l'Essenza di tutte le Religioni attraverso le loro opere: Cristianesimo, Dhammapada, Kuranasara, Bhagvata Dharma Sara, Veda, Manusmrti. Egli ha voluto esporre l'Essenza della Religione Jainista, custodita dai Monaci Jain, acconsentendo a esaminare la raccolta dei Testi Sacri. Ispirato da lui, lo stimato Sri Jinendra Varniji si è assunto la responsabilità di preparare la prima stesura. Inizialmente il lavoro è stato pubblicato col titolo Jainadharma Sara.

In seguito, includendo i commenti e le opinioni sia dei monaci che degli studiosi, venne pubblicata una nuova raccolta, intitolata Jinadhamma. In fine, il 29 e 30 Novembre 1974, a Nuova Delhi si tenne un'assemblea alla quale parteciparono gli Acharya e i monaci, gli studiosi e i laici, cioè la rappresentanza completa di tutti i gruppi Jaina. In quell'assemblea il Saman Suttam prese la forma presente.

Grazie ad Acharya Vinobaji I (Radha Krisna Bajaj) gli Acharya e i monaci di tutti i gruppi Jaina hanno visionato la prima stesura preparata da Jinendra Varniji.

Di ciò sono molto grato all'Acharya Tulsiji, a Yuvacharya Mahaprajna, a Muni Nathmalaji, all'Acharya Vidyanandaji e all'Acharya Susil Kumarji, che hanno collaborato con tutto il cuore. Anche l'Acharya Janakavijayaji ha dedicato parte del suo tempo a questo lavoro. Inoltre hanno collaborato Acharya Anand Rsiji, Upadhyaya Amarmunij, Acharya Dharmasagarji, Acharya Vijaya Samudrasuriji, Muni Santa Balji e Muni Yasovijayaji. Abbiamo avuto anche la benedizione dell'Acharya Ramachandra Suri e il sostegno di Sri Kanjiswami.

E' scritto nei testi religiosi che *Sarvesamavirodhena brahmakarma samarabhe* cioè che *Il lavoro dovrebbe essere svolto con la collaborazione di tutti*. Quindi il fatto che nella stesura e pubblicazione del libro abbiamo davvero avuto la partecipazione di tutti e nessuna avversità, è fonte di grande gioia. Nel corso degli ultimi duemila anni, è la prima volta che viene pubblicato un lavoro unanime, e ciò proprio in prossimità del venticinquesimo centenario del Nirvana di Lord Mahavira. Il santo Vinobaji ha sottolineato l'impatto che Mahavira ha avuto sulla sua mente, dopo l'impatto altrettanto forte che ebbe in lui la Bhagavad Gita.

Dopo l'assemblea del 1974, nell'aprile 1975 è stata pubblicata la prima Edizione del Saman Suttam con la traduzione in hindi. La seconda Edizione è stata pubblicata già nel maggio 1975, solamente un mese dopo. La terza Edizione è stata pubblicata nel 1982. Sono state pubblicate, in tutto, 15.000 copie dell'Edizione in hindi. Dopo qualche tempo fu avanzata la richiesta della sua traduzione in inglese. Per fare uscire un'Edizione con una traduzione inglese appropriata e all'altezza, ci siamo impegnati per tutti gli ultimi dodici anni. Dovevamo essere molto attenti nella traduzione del testo religioso onde evitare errori di interpretazione. Dapprima il Dr. K.K. Dixit ha realizzato una traduzione in inglese. Gli è stato affidato il compito su consiglio di Padmabhusana Pt. Dalsukhbhai Malvania.

Anche Justice T. K. Tukol ha realizzato una traduzione, su suggerimento dell'onorevole vice-Presidente dell'India Sri B. D. Jatti. Entrambe le bozze sono state consegnate al Dr. Sagarmal Jain, direttore del Parsvanatha Sodhapeeth di Varanasi seguendo le raccomandazioni di Late Chimanabhai Chikubhai Shah. Egli, sulla base delle due traduzioni, ha preparato la versione finale, che viene adesso pubblicata. [5 aprile 1993 n.d.t.] Ringrazio molto tutti loro. Il lettore che evidenziasse errori è pregato di segnalarceli, onde correggerli nelle future Edizioni. Trovo che la pubblicizzazione del Saman Suttam negli ultimi quindici anni non abbia raggiunto il livello desiderato. L'uscita dell'Edizione inglese del Saman Suttam aveva subito ritardi.

I venerabili Vinibaji e Sarva Seva Sangh avevano affidato a me la responsabilità di far uscire l'Edizione inglese, per cui sono molto dispiaciuto di questo. Vorrei che la Società dei Jain provvedesse capillarmente alla diffusione delle sue pubblicazioni e a far circolare copie delle versioni precedenti. Le copie del Saman Suttam dovrebbero essere in possesso dei monasteri, dei monaci, degli studiosi e dei laici. Così come la Bhagavad Gita, tutte le case dovrebbero tenere copia del Saman Suttam come essenziale per una lettura quotidiana. Sarva Seva Sangh con piacere incaricherà la Società dei Jain della pubblicazione della propria versione, fermo restando che non potrà essere apportata alcuna modifica senza una previa ed esplicita approvazione da parte dei Jain Acharyas, degli Svetambara, dei Digambara, dei Terapanthi e degli Sthanakavasi. Vorrei anche ringraziare il Dr. Harihar Singh, Docente di Storia Antica, che ha traslitterato il Saman Suttam dal prakrito in caratteri latini, versione che purtroppo andò perduta. È la traslitterazione in caratteri latini effettuata dal Dr. Ashok Kumar Singh, Ricercatore, che appare a fronte del testo inglese. Quest'ultimo ha anche corretto la bozza. Dovuti ringraziamenti anche a lui. I miei sinceri ringraziamenti alla Ditta Ratna per la realizzazione della stampa.

Radhakrishna Bajaj per l'Editore Sarva Seva Sangh Prakashan

## Lettera a Vinobaji da parte dei Monaci

Anuvrat Vihar

Data del Vira Nirvana 24/1/2501

210, Deendayal

Upadhyaya Marg

Nuova Delhi

7/12/1974

Alla mente auspicale amante della Religione di Sri Acharya Vinobaji

Jaina Dharma Sara e la sua nuova forma Jinadhamma sono stati compilati tenendo a mente i tuoi opportuni consigli basati sulla serenità di pensiero. Durante la stesura, abbiamo ottenuto la collaborazione di Sri Jinendra Kumar Varnij e di altri studiosi. Grazie agli instancabili sforzi di Radhakrishna Bajaj, per conto di Sarva Seva Sangh, era stata organizzata un'assemblea. Tutti gli Acharya, i Monaci e gli studiosi che hanno partecipato all'assemblea hanno approvato i tuoi suggerimenti e hanno compilato un libro intitolato Saman Suttam accettato dall'intera Comunità Jainista. Questo fu considerato un grande successo durante il duemilacinquecentesimo anno del Nirvana di Bhagavan Mahavira.

L'Assemblea si era riunita il 29 e 30 Novembre 1974 ed è qui che il testo venne recitato. Dagli Acharya, dai Monaci e dagli studiosi sono arrivate osservazioni critiche, revisioni e ponderati commenti. La responsabilità della definitiva revisione critica è stata in fine affidata ai Monaci ed è stata messa a loro disposizione la collaborazione di Varnij. Il lavoro è stato completato nel corso di una settimana grazie alle continue riunioni per la revisione e alla matura considerazione. Siamo piuttosto soddisfatti del risultato.

Speriamo che seguirai rigorosamente il testo e lo organizzerai secondo il modello del Dhammapada. Nel caso vi fossero altri suggerimenti, li puoi dare. Ciò farà piacere a tutti noi.

I sei Presidenti delle Sessioni dell'Assemblea

Muni Sri Vidyanandaji

Muni Sri Susila Kumariji

Muni Sri Janakavijayaji

Muni Sri Nathmalji

Jinendra Varniji

Vinobaji

12/12/1974

## Soddisfazione

Nella mia vita vi sono stati molti avvenimenti che mi hanno dato soddisfazione. Forse la più grande delle soddisfazioni, la definitiva, mi è giunta finalmente quest'anno. Ho chiesto spesso ai Jain che l'essenza della loro filosofia fosse disponibile nella stessa maniera in cui quella della religione Veda era disponibile nei circa settecento versetti della Bagavad Gita, e quella del Buddismo nel Dhammapada. Questo era un compito difficile per i Jain perché hanno varie tradizioni e molti libri. La Bibbia e il Corano, anche se sono di grandi dimensioni e composti da parti scritte in tempi diversi, sono unitari. Ma per i Jain vi sono due Scuole principali, Svetambara e Digambara, oltre a qualche altra diramazione. Spesso dicevo che i Monaci Jain avrebbero dovuto riunirsi per discutere e determinare un testo universale sull'Essenza del Jainismo valido per tutti i Jain. Finalmente un "folle" di nome Varniji si era fatto avanti, spinto anche dagli incontri col Baba. E' uno studioso, un grande lavoratore, ha anche compilato il Dizionario dei termini tecnici del Jainismo. Ha pubblicato il libro intitolato Jaina Dharma Sara. Ha stampato mille copie del libro e le ha spedite sia agli studiosi Jain che agli studiosi laici. Basandosi sui suggerimenti degli studiosi, ha tralasciato qualche versetto, aggiunto qualche altro e, in fine, ha pubblicato il libro Jinadhamma. Grazie alla tenacia del Baba è stata convocata un'assemblea alla quale hanno partecipato circa trecento fra monaci, Acharya e altri studiosi, inclusi alcuni laici. Dopo molte discussioni comunitarie, è stato cambiato il titolo e finalmente, con unanime consenso, il Saman Suttam ha preso la sua forma.

È costituito da 756 versetti. La cifra 7 è molto auspicale per i Jainisti. Se 7 e 108 vengono moltiplicati danno il risultato 756. Tutti i versetti sono stati selezionati attraverso un consenso unanime. E' stato deciso che il libro doveva essere pubblicato il Chaitra Sukla 13, nella data cioè dell'anniversario della nascita di Bhagavan Mahavira, che cadeva il 24 aprile di questo anno, affinché la pubblicazione avvenisse nella maniera più auspicale. In ogni parte dell'India, da quel giorno, sotto il titolo Saman Suttam sarebbe stata disponibile l'Essenza del Jainismo. Potrà essere letto in futuro dai Jain e dai non Jain, finché il Jainismo sarà esistente, così come è possibile accedere alla conoscenza dei Veda, del Buddismo e delle altre Religioni. Questo grande risultato non era stato ancora ottenuto in più di millecinquecento anni! Baba è stato lo strumento per l'ottenimento di questo risultato: egli crede pienamente che tutto ciò sia stato possibile per grazia di Bhagavan Mahavira. Confesso che la Bagavad Gita ha avuto su di me un'enorme influenza. Escluso la Bagavad Gita, nient'altro ebbe più influenza sulla mia mente di quanta ne ebbe Mahavira. Baba, con tutto il cuore, accetta il comandamento di Mahavira. Quel comandamento è *Diventa seguace della verità*. Oggi, chiunque si sollevi, diventa seguace della verità. L'eredità di Seguace della Verità è stata conferita personalmente a Baba da Gandhiji; Baba sapeva bene che Gandhiji non solo era seguace della verità, ma era un uomo che ha accettato e vissuto in prima persona la verità. In ogni individuo c'è un elemento di verità; per questo la nascita dell'uomo diventa piena di significato. Ognuno dovrebbe accettare l'elemento della verità che si trova in ogni Religione, in ogni Dottrina, e in ogni Essere Vivente! Dobbiamo tutti diventare seguaci della verità; questo è l'insegnamento di Mahavira; questa è l'influenza sul Baba, oltre all'influenza della Bagavad Gita. Quando guardo al di là di quello che è stato detto nella Bagavad Gita, non vedo differenze tra quel testo e questo Testo.

Vinobaji, Brahma Vidya Mandir Pawnsar (Wardha) 25/12/1974

## INTRODUZIONE

La stesura di questo libro chiamato Saman Suttam è stata intrapresa su ispirazione di Acharya Vinobaji. Grazie a quell'ispirazione il testo fu sottoposto all'assemblea dei Monaci delle diverse Scuole, che accordarono la loro approvazione unanime. Questo fu un evento storico assai importante. Le basi fondamentali di tutte le religioni del mondo sono Atma e Parmatma, l'anima e l'Anima Suprema. Il grande edificio della religione si poggia sui pilastri di questi due principi. Alcune religioni credono nell'esistenza dell'anima legata all'esistenza di Dio; altre religioni sono ateiste. Quelle che credono nella dottrina dell'esistenza di Dio, lo considerano Creatore, Protettore e Colui che regola l'Universo, Dio onnipotente e Anima Suprema. Tutto nell'Universo dipende da Lui. Viene chiamato Brahma, il Creatore, il Padre Supremo. Secondo alcune di queste tradizioni, ogniqualvolta aumenti l'allontanamento dalla religione oppure la religione si deteriori, Dio s'incarna sulla terra e, dopo aver vinto sulle forze del male, protegge il mondo seminando i semi della virtù.



## La tradizione della non esistenza di Dio

La seconda tradizione è quella che crede nell'esistenza dell'Anima, ma non nell'esistenza di Dio inteso come creatore dell'universo; crede nel miglioramento indipendente dell'Anima. L'Anima arriva alla più alta posizione dopo avere ottenuto la suprema purificazione attraverso la distruzione degli attaccamenti, dell'odio, e l'acquisizione del distacco completo. È un'esistenza eterna e auto-regolatrice in cui l'Anima può essere amica o nemica di sé stessa. Il Jainismo segue questa filosofia e ha un suo modo di vedere indipendente e scientifico. Questa tradizione, in India, è conosciuta con il nome di cultura *Sramana*, mentre la tradizione dei credenti in Dio è conosciuta come cultura *Brahmana*. Il Buddismo è un'altra religione dell'India che segue la filosofia dell'universo non creato da Dio e che crede nel ciclo delle nascite e delle morti.

## Antichità

La grandezza o l'utilità di una religione non dipende dalla sua origine antica o recente. Se qualche tradizione religiosa, oltre ad essere antica, è rimasta attiva e ha progredito con successo, aiutando il progresso etico, ispirando e aiutando l'arricchimento culturale, questa è una grande religione. L'antichità di quella religione e la sua importanza continuata nel tempo indicano la natura eterna e universale dei suoi principi. La tradizione del Jainismo, dal punto di vista dei principi, riguardo sia la condotta che il pensiero, va molto in profondità, oltre alla comprensione. Gli storici hanno compreso la verità di questa posizione e hanno compreso che il ventiquattresimo Tirthankara Lord Mahavira non è il fondatore della religione, ma è stato preceduto da molti altri Tirthankaras. Egli ha solamente reiterato e rinnovato la religione jainista. È vero che la storia non è in grado di tracciare l'origine della religione dei Jain, ma l'evidenza storica adesso disponibile è il risultato delle ricerche nella letteratura religiosa, che hanno stabilito che il Jainismo è indubbiamente una religione molto antica. I riferimenti a Watarasana Muni, Kesi e Vratya-ksatriya nel Rgveda, nella Srimad Bhagavata e in altri libri famosi, sono venuti alla luce recentemente. La storia del Jainismo contiene i riferimenti ai 63 *Salaka Purusas* (le Persone Supreme) che sono vissute durante ogni era del tempo antico chiamato il ciclo delle due parti, *Avasarpinikala* e *Utsarpinikala*. Ognuno di loro ha ispirato le persone a seguire la religione e l'etica nel corso del progresso della civiltà umana. I Tirthankara occupavano la posizione più alta tra le Persone Supreme.

Durante il periodo dell'Avasarpinikala sono nati i ventiquattro Tirthankara; il primo di loro era Rsabhadeva, figlio del re Nabhi e della regina Marudevi. Fu detto anche Adinath, Adibrahma, Adisvara. L'ultimo dei Tirthankara, Mahavira, visse circa 2500 anni fa. Il Buddha Tathagata era suo contemporaneo. Il ventitreesimo Tirthankara, Parsvanath, ha preceduto Mahavira di duecentocinquanta anni; egli era figlio di Asvasena, il re di Varanasi. Le Scritture Buddiste menzionano Mahavira come *Niganthanataputta*. La tradizione Parsva, rappresentata da Mahavira è stata anche denominata *Caturyama Dharma* (la religione dei quattro voti). Se si considerasse l'ininterrotto flusso del tempo, né Rsabha è il primo né Mahavira è l'ultimo. Questa tradizione è senza inizio e senza fine: chi sa quanti Tithankaras sono passati e quanti ne arriveranno in futuro? Dal punto di vista dell'evoluzione culturale e dal punto di vista spirituale non c'è molta differenza tra le culture *Vedica* e *Sramanica*, ma la differenza tra le due dal punto di vista popolare, riguardo i principi, la condotta e la fede, appare abbastanza chiara. Le due culture si sono influenzate l'una con l'altra in larga misura e vi sono stati numerosi scambi tra loro. La differenza è impercettibile ed è d'aiuto nel capire i livelli del progresso della civiltà umana. Nella ricca letteratura antica dell'India troviamo ampie ed evidenti testimonianze dello scambio reciproco e dell'influenza che sembra essere avvenuta tra queste due culture e tradizioni. Anche all'interno di una stessa famiglia, persone con tradizioni diverse seguivano i propri rispettivi culti religiosi.

## La Dottrina dell'Anima

Ciò che oggi chiamiamo Religione Jainista, nell'antichità doveva avere un altro nome. E' vero che la parola Jain è relativamente nuova e deriva dalla parola Jina, vittorioso. All'epoca di Mahavira, *Nirgrantha* oppure *Nirgranthapravacana* significava Religione Jain. Durante il periodo di Parsvanath la Religione era chiamata *Sramanadharma*. Ai tempi di Aristanemi (il ventiduesimo Tirthankara che ha preceduto Parsvanath) la Religione era chiamata *Arhatdharma*. Aristanemi era il cugino di Sri Krishna, il Karma-yogi (colui che porta l'attivismo religioso), il *Salakapurusa* (la Persona Suprema). Infatti l'utilità della mucca e il diffondersi dell'uso del latte era un passo particolarmente auspicale verso la costruzione di un ordine sociale nonviolento. Nella regione di Bihar le definizioni Jaina-Dharma e Arhat-Dharma sono sempre popolari. Il Re Santo Nami era di Mithila e proveniva dalla famiglia di Janaka. Le scritture Jain contengono un bellissimo racconto sulle sue pratiche spirituali. Vi sono molte immagini e molti nomi differenti riflessi dietro i sipari della storia; ma almeno questo si può dire: che la radice della dottrina originale della Religione, della tradizione e della cultura, rimane, oggi come nella forma originale, *Atmavada* e *Anekantavada*. Sul suolo fertile dell'Atmavada, l'albero *Kalpa-vrska* continua a dare i suoi frutti. I monaci della religione Jain sono chiamati *Sramana* anche oggi. La parola *Sramana* è sempre usata per evocare il lavoro (*srama*), la serenità (*samata*) e la dominazione sulle passioni (*vikara samana*).

Il pensiero della Religione Jainista è la Via verso il benessere predicato e proposto dai Jain. Viene chiamato Jain chi ha ottenuto la vittoria sulle passioni del corpo e dell'anima, esteriori e interiori. I più grandi nemici dell'anima sono l'attaccamento, l'odio, la delusione e le altre passioni. Perciò la parola Jain ha un significato che non è indicativo di alcuna casta. Jain è colui che segue la Via indicata dal Jainismo nella direzione della realizzazione del proprio Sé.

## La Vittoria sugli attaccamenti e la Realizzazione

Il proposito della Religione Jainista è l'ottenimento della vittoria completa sugli attaccamenti, e la realizzazione. La vittoria sugli attaccamenti e la realizzazione sono auspicabili per l'ottenimento della beatitudine; giungendo alla beatitudine, l'uomo può arrivare a ottenere la posizione dell'*Arhat* nell'altra dimensione. Questa vittoria sugli attaccamenti diviene possibile attraverso l'armonioso adempimento dei tre gioielli: Retta Fede, Retta Conoscenza e Retta Condotta. Seguendo la via della combinazione dei tre gioielli, Fede, Conoscenza e Condotta, l'uomo può ottenere la salvezza. Retta Fede, retta Conoscenza e retta Condotta insieme possono portare l'uomo alla perfezione.

L'insegnamento base elementare del Jainismo è che la retta Conoscenza dovrebbe essere acquisita osservando le cose terrene attraverso l'occhio alla retta Fede: ciò conduce alla retta Condotta di vita. Comunque, il passo essenziale per giungere alla retta Condotta e all'elevazione del pensiero è la vittoria sugli attaccamenti. Anche le più grandi ricchezze terrene sono futili se paragonate alla vittoria sugli attaccamenti. La vittoria sugli attaccamenti, attraverso lo sforzo costante, è ciò che conduce al più alto benessere nel più profondo dell'anima, e questo vale sia per il laico che per il monaco. Ma la via dell'ottenimento della vittoria sugli attaccamenti non può essere percorsa senza una visuale consapevole e ampliata. L'ampliamento del proprio punto di vista indicherà la giusta Via della Liberazione: all'individuo troppo concentrato sulla vita terrena, indicherà la via del distacco; all'individuo nello stato del distacco, dimostrerà l'illusione della vita terrena.

## AHIMSA, Nonviolenza

La Nonviolenza è il fondamento dell'etica jainista. L'osservanza della Nonviolenza non è possibile senza l'ampliamento della propria prospettiva. Una persona può essere nonviolenta anche quando commette una violenza. Secondo il Jainismo, infatti, il commettere la violenza o la nonviolenza dipende dalla condizione mentale, dall'intenzione di colui che agisce, e non dall'azione commessa. Se osserviamo la violenza che è nella natura, allora nessuno può essere considerato nonviolento, poiché il mondo intero è abitato da creature viventi e costantemente si verifica violenza tra e verso di loro. Dunque colui che agisce sempre con estrema attenzione e cautela nei confronti delle altre creature è nonviolento nel suo pensiero e perciò è, di fatto, nonviolento; colui, invece, che non osserva la cautela nelle sue attività quotidiane è violento nel suo stato mentale e, anche quando non commette una violenza, sarà, secondo l'etica jainista, violento. Questa analisi non è concepibile se non si espande la propria visuale. Perciò la persona che possiede il giudizio in un'ampia prospettiva è considerata come quella che possiede la retta fede, e la persona che possiede la retta fede può acquisire la retta conoscenza e diventare capace di praticare la retta condotta. Colui che non ha raggiunto un punto di vista ampliato e giusto, non può avere la retta conoscenza e anche la sua condotta non potrà essere retta. Perciò la virtù della Retta Fede ha un significato particolare nel Jainismo: è la prima pietra della Via della Liberazione.

La vita terrena è una schiavitù. L'anima è coinvolta in questa schiavitù da tempi immemorabili; per questo motivo ha dimenticato la sua vera natura e considera la vita terrena la sua vera natura, continuando a trovare piacere in essa; proprio questa dimenticanza è responsabile della sua schiavitù. Capirà questo sbaglio solamente quando scoprirà che la sua natura è dotata di una coscienza infinita, che la sua forza è più grande di ciò che sembra nella vita terrena, che è la stanza del tesoro della conoscenza infinita, dell'infinita fede, dell'infinita beatitudine e dell'infinita potenza; solamente quando l'individuo sarà pronto per questa retta Fede riceverà la retta Conoscenza e riuscirà ad attuare la retta Condotta. Per questo, la Via dell'etica dei Jain è la strada che realmente conduce allo stato della vittoria sugli attaccamenti, in accordo con la retta Conoscenza.



## Anekantavada, Teoria della Relatività

Dal punto di vista reale, anche la più grande conoscenza acquisita dall'anima incarnata in questo mondo è limitata, imperfetta e parziale. Per la maggior parte delle persone non è possibile la comprensione delle infinite caratteristiche dell'oggetto dell'osservazione contemporaneamente. L'inadeguatezza del linguaggio, i limiti del significato delle parole, e l'ego dell'uomo, creano conflitti e discussioni, oggi e da sempre. La dottrina dell'Anekantavada apre la via verso l'armonia e l'eliminazione dei conflitti. C'è un elemento di verità in ogni affermazione ed è possibile risolvere il conflitto in maniera diretta cogliendo quell'elemento di verità. Colui che non è ostinato nel persistere nel suo punto di vista, può risolvere facilmente quasi ogni problema, accettando ogni opinione diversa dalla propria, poiché qualsiasi opinione contiene un elemento di verità. Ogni persona vive inconsapevolmente sotto l'influenza vitale dell'Anekanta, la luce che illumina la vita. Finché la vista dell'individuo rimane oscurata dal velo dell'ostinazione, non è possibile avere la prospettiva giusta di un oggetto.

La dottrina dell'Anekanta proclama l'esistenza indipendente dell'oggetto. Nel mondo del pensiero, Anekanta è la forma tangibile dell'Ahimsa. L'individuo nonviolento dovrebbe possedere la visione di vita dell'Anekanta, e chiunque possiede la visione di vita dell'Anekanta dovrebbe essere nonviolento nel pensiero e nell'azione. La forma presente del Jainismo è stata ispirata dagli insegnamenti di Mahavira che ha determinato la sintesi tra la religione e la filosofia. È l'armonia tra Conoscenza, Fede e Condotta che può portare l'uomo verso la Liberazione dalla miseria. L'azione senza la conoscenza o la conoscenza senza l'azione sono futili.

La pratica della verità conosciuta e la conoscenza della verità praticata: solamente quando queste due cose vengono combinate insieme possono dare fruttuosi risultati.

## Dharma, Natura della Sostanza

*Vatthu sahavo dhammo*: la natura di un oggetto (o sostanza) è Dharma: questo è il contributo più importante della filosofia dei Jain. Ogni sostanza, in questo mondo, si comporta secondo la sua propria natura. La sua esistenza si esplica attraverso origine, permanenza e distruzione. Nessuna sostanza, cosciente o incosciente, è separata dalla sua natura. La forma dell'esistenza asseconda sempre ogni sostanza, soggetta a continue modifiche. La filosofia dei Jain si basa su questo triplice fondamento. Il significato della filosofia dei Jain è che l'organizzazione del mondo viene interpretata dalla forza di quel triplice carattere. Risulta chiaro dall'esistenza delle sei sostanze che questo mondo non ha né inizio né fine, e che non esiste un essere o potenza che lo ha creato, lo sostiene e lo distrugge. Non c'è spazio per le disuguaglianze nella società (come la distinzione in classi o in caste) una volta accettata l'esistenza dell'anima sulle basi dello spazio, del tempo e della natura della sostanza.

In tali condizioni era possibile per Mahavira, il Vittorioso sugli attaccamenti, il Profeta dei principi, dire in questo mondo terreno che la serenità è Ahimsa, non-possessività, non avere nessun attaccamento.

La verità è contenuta non nei libri sacri ma nell'esperienza; il celibato (*Brahmacarya*) consiste nel proseguire lungo la via dell'Anima Suprema. Solamente attraverso l'azione la persona diventa *Brahmin*; solamente attraverso l'azione la persona diventa *Ksatriya*; solamente attraverso l'azione la persona diventa *Vaisya*; solamente attraverso l'azione la persona diventa *Sudra*. Né la tradizione, né l'apparenza, né i soldi, né la forza, né la potenza, né il benessere, né l'istruzione, né i libri possono assicurare la protezione alla persona priva di carattere. Nessuna protezione può essere assicurata alla persona attraverso la pratica di vari rituali propiziatori per abbonire dei o dee o le diverse potenze della natura. L'auto-realizzazione, l'auto-coscienza, l'auto-coinvolgimento nella beatitudine della propria anima: solo queste conquiste possono portare alla Liberazione. Questa è la Retta Fede. Mahavira era un vero *Nirgranth*, avendo Egli realizzato la distinzione tra un oggetto posseduto e il desiderio di possederlo; Egli era privo di corpo, anche se incarnato in un corpo. L'atmosfera era carica della Sua conversazione che era priva di parole, il suo pensiero era comprensibile a tutti, spargendo Egli il nettare della Conoscenza.

## La Condotta del laico

L'auto-realizzazione dipende sempre dalla capacità del singolo devoto. È per questa ragione che sono state fatte due classi di condotta dei Jain: la condotta del laico e la condotta del monaco. Le regole della condotta prescritte per il laico sono più semplici e di più facile attuazione di quelle prescritte al monaco. Il laico non ha rinunciato alla sua mansione di capofamiglia e rimane preso dalle sue occupazioni; nello stesso tempo egli rimane sempre cosciente e attento alla sua condotta, e il suo proposito è il progresso verso il codice etico prescritto al monaco. Quando tutta la potenzialità dell'anima del laico si attiva, quando cresce la sua forza di controllo sulle perturbazioni degli attaccamenti, dell'odio, delle passioni, dell'ira, allora progredisce gradualmente in salita, passo dopo passo, nella marcia sulla via del monaco. Il laico arriva allo stato del monaco attraverso l'osservanza dei dodici voti senza nessuna trasgressione, passando per gli undici stadi (*pratimas*). Le regole etiche della condotta prescritta al laico formano le fondamenta e sono complementari alle regole etiche prescritte al monaco. L'orientamento dell'intera disciplina etica del Jainismo, la simmetrica, graduale, progressiva prescrizione del codice etico capace di condurre in alto, è accessibile a tutti, se dotati di impegno spirituale sincero. Il Jainismo non predica la morale e le regole della condotta dal punto di vista delle relazioni esteriori. Non c'è spazio per i rituali formali, per le credenze popolari, né per le superstizioni sugli dei o sui santi: il Jainismo è diretto all'ottenimento della forza spirituale di ogni singolo devoto. Quando l'osservanza dei voti dà al laico l'ispirazione a diventare principalmente un cercatore della spiritualità, egli accantonerà i suoi impegni lavorativi nella società.

## Introduzione al Libro

*Saman Suttam* è una schematica e breve stesura dei Princìpi essenziali della Religione e della Filosofia dei Jain. Nel libro vi sono quattro parti e quarantaquattro sezioni: in totale è formato da 756 versetti. La versione originale è scritta in versetti Prakrit che si prestano a essere cantati o recitati. I Jain Acaryas hanno chiamato i versetti Prakrit *Sutras*. La parola Prakrit *sutta* significa *sutra*, *sukta* o anche *sruta*. La parola *sutra* è popolare nella tradizione del Jainismo. Perciò il libro è stato intitolato *Saman Suttam* (*Sramanasutram*). La raccolta dei versi è stata fatta in modo ordinato e conforme ai Testi antichi. Perciò questo Libro ha lo stesso valore delle Scritture antiche.

La prima parte tratta della Fonte dell'Illuminazione (*Jyotirmukha*): qui l'individuo ha una rapida visione della vita interiore, elevata al di sopra della grossolana vita terrena e delle sue attività come mangiare, bere e stare allegri; comprende la futilità del piacere dei sensi, le cause della miseria, della nascita, della morte del corpo, e sviluppa il distacco dalla vita terrena; comprende che gli attaccamenti e l'odio sono i più grandi nemici e comincia a provare a dominarli in tutti i modi possibili: ricorre alla clemenza, alla compassione, alla sincerità, all'appagamento, e alle altre virtù, sostituendo così con esse l'ira, l'orgoglio, la delusione e l'avidità. Modera le sue passioni e controlla i sensi, avidi di piaceri fisici. Considera tutte le Creature viventi come se stesso, comincia a sperimentare la sensazione del piacere e del dolore degli altri e rinuncia al possesso, in base alle sue capacità, prendendo in considerazione i bisogni degli altri. Rimane sempre concentrato verso se stesso e verso gli altri, e comincia a marciare coraggiosamente, con perseveranza, sulla via dell'Emancipazione.

La seconda parte tratta della Via della Liberazione. Essendo iniziati a essa, tutti i dubbi, le sensazioni nate dalla paura, i desideri, i falsi credo, sono lavati via dalla Triade costituita da retta Fede, retta Conoscenza, retta Condotta, e dalla devozione, dalla conoscenza, dall'azione. Il dualismo tra ciò che è piacevole e ciò che non è piacevole finisce, e si verifica un'improvvisa esplosione di serenità e di affetto. L'individuo diventa distaccato dalle cose terrene; la sua mente si colma di pace. Anche rimanendo nella sua casa, sarà distaccato, così come il fiore del loto vive nell'acqua ma non è toccato da essa. Non importa se porterà avanti gli interessi e il lavoro. Il laico gradualmente si appoggerà sulla religione del monaco e la sua mente ascenderà progressivamente ai diversi gradi della conoscenza, del distacco e della meditazione; la mente salirà sempre più in alto finché tutte le sue inclinazioni saranno sradicate: il sole della conoscenza comincia a illuminare con tutta la sua luminosità, la mente si solleva, per poi liberarsi come la marea nell'oceano della beatitudine. Finché l'individuo liberato vivrà dentro al corpo, rimarrà nello stato detto Arhat: continuerà a spostarsi dando il suo messaggio di benessere al mondo; quando verrà liberato dal corpo e la sua vita terrena finirà, otterrà il rango di Siddha, per essere assorbito nell'oceano della beatitudine.

La terza parte tratta della Fede nei Princìpi (*Tattva-darsana*). Dopo avere elencato le sei sostanze (anima, materia, atomo, eccetera) viene data una spiegazione della teoria della creazione dell'universo attraverso l'associazione e la divisione di queste sostanze, eterne e infinite.

La quarta parte tratta della Dottrina delle sette affermazioni (*Syadvada*). Inoltre contiene una breve relazione sull'Anekanta, il principio fondamentale della logica del Jainismo. Questa sezione contiene una semplice e breve relazione che avvolge il cuore su temi profondi e fondamentali come *pramana*, *naya*, *niksepa* e *saptabhangi*.

Il libro si conclude con la preghiera a Mahavira. Si può dire che la quarta parte dei 756 versetti contenga una breve relazione sulla Religione dei Jain da tutti i punti di vista, la spiegazione dei suoi principi e del codice etico della condotta.

La letteratura dei Jain è vasta e vi sono molti libri disponibili su ogni tema. Certamente è necessario uno studio globale di questi libri per una profonda conoscenza.

Questo è un libro introduttivo, alla portata di chiunque voglia avere una conoscenza iniziale generale della Dottrina della Religione dei Jain, del suo codice etico, del graduale progresso spirituale, della tradizione, e della devozione.

Sia la vittoria alla Dottrina dei Jaina!

Jai Jinendra!

Justice T. K. Tukol e Dr. K. K. Dixit

# STRUTTURA DEL LIBRO

## Parte Prima: la Fonte dell'Illuminazione

	Versetti
1. Precetti Auspicali	1 - 16
2. Precetti sugli Insegnamento dei Jina	17 - 24
3. Precetti sull'Ordine Religioso	25 - 31
4. Precetti sull'Interpretazione delle Scritture	32 - 44
5. Precetti sul Ciclo Trasmigratorio	45 - 55
6. Precetti sui Karma	56 - 66
7. Precetti sulla fede sbagliata	67 - 70
8. Precetti sulla Rinuncia agli attaccamenti	71 - 81
9. Precetti sulla Religione	82 - 121
10. Precetti sull'auto-moderazione	122-139
11. Precetti sulla Non-possessività	140 -146
12. Precetti sulla Nonviolenza	147 -159



13. Precetti sulla Vigilanza	160 - 169
14. Precetti sull'Educazione	170 - 176
15. Precetti sull'Anima	177 - 191

## Parte Seconda: la Via della Liberazione

16. Precetti sulla Via della Liberazione	192 - 207
17. Precetti sui Tre Gioielli	208 - 218
18. Precetti sulla Retta Fede	219 - 244
19. Precetti sulla Retta Conoscenza	245 - 261
20. Precetti sulla Retta Condotta	262 - 287
21. Precetti sulla Realizzazione Spirituale	288 - 295
22. Precetti sulle due Vie della Religione	296 - 300
23. Precetti sulla Religione dei Laici	301- 335
24. Precetti sulla Religione dei Monaci	336 - 363
25. Precetti sui Voti	364 - 383
26. Precetti sull'Attenzione e sull'Autocontrollo	384 - 416
27. Precetti sui Doveri obbligatori	417 - 438

28. Precetti sulla Penitenza	439 - 483
29. Precetti sulla Meditazione	484 - 504
30. Precetti sulla Riflessione	505 - 530
31. Precetti sull'Aura	531 - 545
32. Precetti sul Progresso Spirituale	546 - 566
33. Precetti sulla morte calma	567 - 587

## Parte Terza: Metafisica

34. Precetti sulle Verità Fondamentali	588 - 623
35. Precetti sulla Sostanza	624 - 650
36. Precetti sull'Universo	651 - 659

## Parte Quarta: la Teoria Jainista della Relatività

37. Precetti sul Non Assolutismo	660 - 673
38. Precetti sulla Retta Conoscenza	674 - 689
39. Precetti sul Punto di Vista	690 - 713
40. Precetti sulla Teoria della Relatività e sulle sette Affermazioni	714 - 721
41. Precetti sulla Riconciliazione	722 - 736
42. Precetti sulla Configurazione	737 - 744
43. Conclusione	745 - 749
44. Inno a Mahavira	750 - 756

# SAMAN SUTTAM

## PARTE PRIMA

### LA FONTE DELL'ILLUMINAZIONE

#### 1. PRECETTI AUSPICALI

(1) Mi inchino alle Onorevoli Anime

Mi inchino alle Anime Liberate

Mi inchino alle Guide Spirituali

Mi inchino ai Maestri Spirituali

Mi inchino a tutti i Santi del mondo

(2) Questo quintuplice Omaggio

Distrugge tutti i peccati

Tra gli Atti auspicali di devozione

Il Namokar Mantra

È il più importante

(3, 4, 5) Benefiche sono le Onorevoli Anime

Benefiche sono le Anime Liberate

Benefici sono i Santi

Benefica è la Religione predicata dalle Onorevoli Anime

Supreme sono nel mondo le Onorevoli Anime

Supreme sono nel mondo le Anime Liberate

Supremi sono nel mondo i Santi

Suprema nel mondo è la Religione predicata dalle Onorevoli Anime

Cerco la protezione delle Onorevoli Anime

Cerco la protezione delle Anime Liberate

Cerco la protezione dei Santi

Cerco la protezione dalla Religione predicata dalle Onorevoli Anime

(6) Medita sulle cinque Anime Supreme, che danno quadruplo riparo al mondo e che sono benefiche; esse sono le più grandi tra le Anime che meritano di essere venerate, sono vittoriose sulle passioni e adorate dagli esseri viventi, da dei e da semidei (*Vidyadhara*)

(7) Possa esserci gloria nel mondo per le Onorevoli Anime (*Arhat*) che hanno annullato l'oscurità dei *karma* distruttivi, che risplendono solari davanti agli ignoranti come i cuori delle persone devote capaci di Liberazione, che possiedono infinita conoscenza e suprema beatitudine

(8) Possa essermi rivelata la Via dell'emancipazione dalle Anime che si sono liberate dagli otto tipi di *karma*, che hanno ottenuto la realizzazione completa, che si sono liberate dai cicli delle nascite e delle morti, e che hanno conosciuto l'essenza di tutte le cose

(9) Possano essere soddisfatti di me i Precettori, che si sono elevati con i cinque voti maggiori, che sono versati nelle loro Scritture sacre così come in ogni altra Scrittura e che sono dotati di numerose virtù

(10) Possano accordarmi grande saggezza i Maestri Spirituali, che mostrano la Via dell'Illuminazione alle anime capaci di Liberazione ma brancolanti nella fitta e impenetrabile oscurità dell'ignoranza

(11) Possano garantirmi la felicità i Santi, che si sono adornati di salde ghirlande di virtù, che si sono guadagnati una gloriosa fama, che sono privi di attaccamenti e che sono la personificazione dell'umiltà

(12) La parola AUM (Om) indica le cinque guide spirituali supreme perché è composta dalle cinque prime lettere A, A, A, U, M di *Arhat*, *Asariri (Siddha)*, *Acarya*, *Upadhyaya* e *Muni*

(13) Mi inchino dinanzi ai Jina: Rsabha, Ajita, Sambhava, Abhinandana, Sumati, Padmaprabha, Suparsva e Candraprabha

(14) Mi inchino dinanzi ai Jina: Suvidhi-Puspadanta, Sitala, Sreyamsa, Vasupujya, Vimala, Anant, Dharma e Santi

(15) Mi inchino dinanzi ai Jina: Kunthu, Ara, Malli, Munisuvrata, Nami, Aristanemi, Parsva e Vardhamana

(16) Possano le Anime Liberate (*Siddha*), che sono più immacolate delle lune, più splendenti dei soli e più serene degli oceani, indicarmi la Via della Liberazione

## 2. PRECETTI SUGLI INSEGNAMENTI DEI JINA

(17) Possano gli insegnamenti dei Jina, che danno la capacità a tutte le anime di attraversare l'infinito oceano dell'esistenza terrena e che offrono protezione a tutti gli esseri viventi, prosperare per sempre

(18) Gli insegnamenti dei Jina sono un dolcissimo rimedio per distogliere gli uomini dai piaceri terreni, per curarli dai disturbi della vecchiaia e della morte e per alleviare in loro il peso di tutte le sofferenze

(19) Con devozione chino il capo dinanzi al vasto oceano della conoscenza spirituale predicata dalle Onorevoli Anime e trascritta correttamente nelle Scritture dei venerabili *Ganadhara* (Guide spirituali dell'Ordine ascetico)

(20) Ciò che è uscito dalla bocca delle Onorevoli Anime è puro e del tutto privo di contraddizioni, ed è chiamato *Agama* o Scrittura, e ciò che è contenuto nelle Scritture è veramente benefico

(21) Coloro che si dedicano pienamente alle lodi delle Onorevoli Anime e le recitano con sincerità, otterranno la purezza e la Liberazione dalle sofferenze, e in breve si emanciperanno dal ciclo della nascita e della morte



(22) Oh Vincitore di tutti gli attaccamenti! Oh Maestro del mondo! Oh Beato! Attraverso la tua grazia possa io sviluppare il distacco dal mondo terreno, continuare a proseguire sulla via della salvezza e ottenere la realizzazione

(23) Colui che conosce le dottrine degli altri come le proprie è sereno, illuminato, benevolo, gentile, possiede ancora centinaia di altre virtù ed è adatto a esporre l'essenza delle Scritture

(24) Ciò che desideri per te stesso desideralo anche per gli altri, ciò che non desideri per te stesso non desiderarlo neppure per gli altri: questo è l'insegnamento dei Jina

### 3 . PRECETTI SULL'ORDINE RELIGIOSO

(25) La disciplina religiosa è accumulo delle virtù; la disciplina religiosa libera la gente dall'inquinamento del karma e combina insieme Retta Fede, Retta Conoscenza, Retta Condotta

(26) L'insieme dei tre Gioielli è chiamato *Gana*; ciò che conduce verso la Via della Salvezza è chiamato *Gaccha*; l'accumulo delle virtù è chiamato *Sangha*, e l'anima pura, così come la retta dottrina, sono chiamate *Samaya*

(27) L'accumulo delle virtù (Sangha) conferisce fiducia, stimola la confidenza e dona la pace, come un'oasi di refrigerio. È fonte di affetto come una famiglia, e offre riparo a tutti gli Esseri viventi: quindi non ci si tenga lontani dal Sangha!

(28) Beati coloro che risiedono per tutta la vita nella cerchia dei loro Precettori, così acquisiscono la conoscenza, e soprattutto ottengono stabilità nella Fede e nella Condotta

(29) Qual è l'utilità di rimanere nella cerchia dei Precettori per colui che non ha il senso della devozione, del rispetto, della riverenza, della stima, dell'affetto, e che non sente il timore reverenziale verso il suo Precettore?

(30, 31) Possa il fiore di loto dell'accumulo delle virtù (Sangha) prosperare mantenendosi lontano dalla sporcizia del karma, così come il fiore di loto si tiene lontano dal fango e dall'acqua. Sangha è come il loto: il lungo stelo sono le Scritture, il calice sono i cinque voti maggiori, gli steli sono le altre virtù e i petali sono i monaci. Così come le api volano intorno al loto e vi si posano, anche il laico frequenta il Sangha. Così come il loto fiorisce grazie ai raggi del sole, in modo simile Sangha cresce grazie ai precetti dei Jain

#### 4. PRECETTI SULL'INTERPRETAZIONE DELLE SCRITTURE

(32) A uno che non accerta il vero e profondo significato delle parole, attraverso *Pramana*, *Naya* e *Niksepa*, ciò che è corretto appare scorretto, e ciò che è scorretto appare corretto

(33) La conoscenza corretta è chiamata *Pramana*; il punto di vista del conoscitore è chiamato *Naya*; il modo di conoscere, cioè il ragionamento per capire il vero significato di un testo, si chiama *Niksepa*

(34) Il punto di vista reale (*Niscaya-naya*) e il punto di vista empirico (*Vyavahara-naya*) sono due tipi fondamentali di punti di vista (Nayas). Il punto di vista sostanziale (*Dravyarthika-naya*) e il punto di vista condizionale (*Paryayarthika-naya*) sono i due mezzi per comprendere la vera natura delle cose

(35) Il punto di vista empirico (*Vyavahara-naya*) è frammentario, cioè non considera l'oggetto dell'osservazione nella sua integrità, ma si concentra solamente su suoi aspetti singoli. Al contrario, il punto di vista reale opera una visione globale e prende in considerazione l'oggetto dell'osservazione nella sua interezza

(36) Dal punto di vista empirico il conoscitore possiede la condotta, la fede e la conoscenza, però, effettivamente, dal punto di vista reale egli non possiede né conoscenza, né condotta, né fede, ma ha la forma pura del conoscitore

(37) Si sa che il punto di vista empirico è contraddetto dal punto di vista reale. I Santi, che ricorrono al punto di vista reale, ottengono la salvezza

(38) Così come è impossibile spiegare una cosa a qualcuno senza ricorrere al linguaggio che questi conosce, ugualmente è impossibile spiegare la verità fondamentale senza ricorrere al punto di vista empirico

(39) E' stato detto che il punto di vista empirico non spiega la realtà così com'è, mentre il punto di vista reale la spiega. Colui che contatta la realtà così com'è, ottiene la retta fede

(40) Coloro che vogliono utilizzare direttamente il punto di vista reale senza conoscerlo nel modo corretto, essendo negligenti riguardo alla regola minore della condotta esterna, compromettono la disciplina, cioè il codice di condotta minore e maggiore

(41) La realtà può essere compresa pienamente da coloro che si sono resi conto della somma delle verità; ma quelli che sono nello stadio più basso devono interpretare la verità attraverso il punto di vista empirico

(42) In verità, è molto difficile conoscere lo stadio dello sviluppo mentale dei monaci; perciò il criterio di anzianità nell'ordine dei monaci dovrebbe essere deciso attraverso il punto di vista pratico, considerando cioè da quanto tempo uno è monaco

(43) Perciò tutti i nayas (i punti di vista) non sono mai autentici finché rimangono confinati nei loro rispettivi punti di vista; diventano veramente reali quando sono reciprocamente dipendenti l'uno dall'altro

(44) La condotta e la conoscenza sono veramente giuste quando soddisfano sia le regole generali che le condizioni eccezionali, e dovrebbero essere praticate in maniera che diventino vantaggiose per il progresso spirituale

## 5. PRECETTI SUL CICLO TRASMIGRATORIO

(45) Nel mondo, che è instabile, non permanente e pieno di miseria, c'è qualche cosa la cui pratica mi salverà dalla rinascita in condizioni indesiderate?

(46) I piaceri dei sensi danno una soddisfazione momentanea, ma prolungano la miseria: sempre più miseria e sempre meno piacere; essi sono un vero pozzo di sfortuna, e ostruiscono la salvezza

(47) Così come non si possono trovare beni materiali su una pianta di banano, anche dopo averla a lungo ispezionata, ugualmente non si può trovare la felicità negli oggetti dei sensi, anche se cercati ancora più a lungo

(48) Dal punto di vista reale, i piaceri goduti dagli imperatori e dal signore degli dei procurano dolore, poiché sono momentanei, e i loro effetti svaniscono agonizzando: perciò è meglio mantenere la distanza da essi

(49) Così come una persona che sente prurito considera il grattarsi un piacere, anche se è in realtà di per sé doloroso, similmente, le persone che sono sotto l'incantesimo dell'infatuazione, considerano piacevole il godimento sensuale

(50) Colui che è immerso nei piaceri carnali diventa incapace di sapere che cosa sia benefico e che cosa possa condurlo verso il benessere spirituale; diventa ignorante, ottuso, infatuato, e intrappola se stesso nei suoi karma, come la mosca è intrappolata nella ragnatela

(51) Ognuno conosce e pensa al dolore della nascita, della vecchiaia e della morte, e comunque nessuno si allontana dagli oggetti dei sensi. Oh, come è stretto questo nodo della vanità!

(52, 53, 54) La persona troppo terrena diventa soggetta ai sentimenti di attaccamento e di avversità; di conseguenza, il karma schiavizza la sua anima, continuando a dar vita ai cicli delle rinascite. Come risultato della nascita, riceve il corpo; il corpo avrà i propri sensi; i sensi guideranno verso il loro rispettivo appagamento il quale, di conseguenza, farà nascere ancora attaccamenti e avversità. In questo modo, l'anima è coinvolta nel ciclo delle nascite e delle morti; perciò viene detto dal supremo Jain che l'anima, pur essendo senza inizio né fine, vive comunque il termine di un ciclo, attraverso la morte

(55) La nascita è dolorosa, la vecchiaia è dolorosa, la malattia e la morte sono dolorose. Oh, dolorosa davvero è l'esistenza terrena, dove gli Esseri Viventi soffrono a causa di molte afflizioni!

## 6. PRECETTI SUI KARMA

(56) Se una cosa ha una certa forma definita, allora considerarla in modo diverso, agire come se fosse diversa, oppure descriverla come fosse diversa, è perversione

(57) Ogni volta che l'anima prova questo o quello stato mentale, in quel preciso momento viene schiavizzata da un karma positivo o negativo

(58) L'individuo che non si cura della propria condotta e delle proprie parole, è avido di ricchezze e di relazioni sensuali, produce sia la sporcizia del karma dell'attaccamento che la sporcizia del karma dell'avversità, così come un lombrico ingoia fango ed espelle fango

(59) Poiché il karma perseguita colui che compie le azioni, costui deve soffrire la miseria in solitudine e né altri della sua cerchia, né amici, né figli, né fratelli, possono alleviare la sua miseria

(60) Così come ogni persona è libera di arrampicarsi in cima a un albero ma, se accade che precipiti, non può più fare nulla per evitarlo, similmente l'essere vivente è libero di accumulare i karma ma, una volta accumulati, non può più sottrarsi alle loro conseguenze



(61) C'è un tempo in cui gli esseri viventi sono controllati dai karma; c'è poi un tempo in cui, invece, sono i karma a essere controllati dagli esseri viventi; così come, nel tempo di prestare denaro, il creditore è nella posizione di forza e, nel tempo della loro restituzione, è il debitore nella posizione di forza

(62) Il karma può essere di due tipi, *dravyakarma* e *bhavamakarma*. *Dravyakarma* è la massa delle particelle fisiche. La capacità intrinseca delle particelle fisiche, originata dall'attaccamento e dall'avversità è *bhavamakarma*

(63) Colui che ha ottenuto la vittoria sui propri sensi e medita sulla vera natura dell'anima, non è schiavizzato dai karma; come potrebbe il *prana*, che è fatto di materia karmica, seguire quel tipo di individuo? È per questo che l'anima di costui viene liberata dalla trasmigrazione

(64, 65) In breve, i karma sono di otto specie: 1) *Jnanavaraniya*, l'oscuramento della conoscenza, 2) *Darsanavaraniya*, l'oscuramento della comprensione, 3) *Vedaniya*, la proliferazione di sentimenti, 4) *Mohaniya*, la causa delle delusioni, 5) *Ayu*, la determinazione della durata della vita, 6) *Nama*, la determinazione del corpo fisico, 7) *Gotra*, la determinazione del rango, e 8) *Antaraya*, l'oscuramento del proprio potere personale

(66) La natura di questi otto karma è simbolizzata rispettivamente dal velo, dal custode, dalla spada, dal vino, dai ceppi di legno, dal pittore, da colui che prepara il vassoio, dal tesoriere. I seguenti versetti spiegano la natura degli otto karma:

- *Jnanavaraniya*, il karma dell'oscuramento della conoscenza è come un velo che impedisce alla persona di sapere che cosa si trova in una stanza.
- *Darsanavaraniya*, il karma dell'oscuramento della comprensione impedisce alla persona la percezione, così come un custode impedisce di entrare e vedere il padrone di casa.
- *Vedaniya*, il karma della proliferazione dei sentimenti causa il piacere e il dolore, come la spada cosparsa di miele che, quando viene leccata, è causa del piacere grazie al miele, ma è causa di dolore poiché esiste la possibilità di ferirsi la lingua.
- *Mohaniya*, il karma della causa delle delusioni è come il vino che, dopo la piacevole ebbrezza, lascia l'individuo nella delusione.
- *Ayu*, il karma della determinazione della durata della vita tiene l'anima legata al corpo, così come i ceppi di legno attorno ai piedi tengono la persona legata sul posto finché non vengano rimossi.
- *Nama*, il karma della determinazione del corpo fisico causa l'entrata delle anime in corpi di tipo diverso, come un pittore dipinge quadri ogni volta diversi.
- *Gotra*, il karma della determinazione del rango è responsabile della nascita in famiglie di classe alta o bassa, come chi prepara un vassoio piccolo e misero o grande e ricco.
- *Antaraya*, il karma dell'oscuramento del potere personale impedisce di compiere buone azioni, come il tesoriere impedisce di prelevare denari per fare regali e donazioni.

## 7. PRECETTI SULLA FEDE SBAGLIATA

(67) Oh, che peccato! A causa delle mie delusioni non ero capace di vedere la via che porta allo sviluppo spirituale; allora vagabondavo da tanto tempo in questa spaventosa e terribile foresta dell'esistenza terrena

(68) A causa della delusione, l'attitudine dell'anima diventa perversa e non riesce ad apprezzare la religione, così come la persona che ha la febbre non apprezza neanche un dolce cibo

(69) L'anima perversa rimane completamente sotto il dominio delle passioni o delle impurità morali

(70) Può esistere una persona con una falsa fede più grande di chi non conduce la sua vita in accordo con i precetti dei Jain? Costui sviluppa falsi credo creando dubbi anche negli altri

## 8. PRECETTI SULLA RINUNCIA AGLI ATTACCAMENTI

(71) L'attaccamento e l'avversione sono semi del karma; il karma viene originato dall'infatuazione; il karma è la causa-origine della nascita e della morte, che sono le fonti delle miserie

(72) Anche il più offeso e potente nemico non causa un danno così grande come quello causato dagli attaccamenti e dalle avversioni incontrollati

(73) Poiché gli esseri viventi, catturati dal dominio delle miserie della nascita, della vecchiaia e della morte, non sono felici durante questa esistenza terrena, la Liberazione merita di essere cercata comunque

(74) Se sei desideroso di attraversare il terribile oceano dell'esistenza terrena, oh, virtuoso, è meglio che tu prenda subito la barca della penitenza e dell'autocontrollo!

(75) Un individuo non dovrebbe rimanere sotto l'influenza dell'attaccamento e dell'avversione, che sono spaventosi difetti, distruttori della retta fede, della retta condotta e delle altre virtù

(76) Le miserie del corpo e della mente di tutti gli esseri umani e degli dei, in una certa misura nascono dal loro costante desiderio sensuale: colui che è libero dal desiderio può porre fine a queste miserie

(77) Ciò che garantisce la libertà dagli attaccamenti deve essere praticato con estremo rispetto: la libertà dagli attaccamenti assicura la liberazione dall'esistenza terrena; chi non è libero dagli attaccamenti continua a vagabondare senza fine

(78) Colui che si sforza di capire che la causa della sua miseria sta nei desideri e non negli oggetti dei sensi, acquisisce la serenità della mente. Quando smette di desiderare gli oggetti dei sensi, la sua sete di piaceri sensuali si estingue

(79) Dal punto di vista reale, il corpo e l'anima sono distinti tra loro, perciò bisognerebbe scrollarsi di dosso l'attaccamento al corpo materiale, poiché questo attaccamento causa la sofferenza e il dolore

(80) Per ottenere la Liberazione occorre chiudere tutti i passaggi agli influssi del karma, frenare le attività dei sensi e annullare tutte le passioni. Tutto ciò deve essere ottenuto attraverso tre tipi di attività (della mente, della parola e del corpo) e cioè agendo, causando, e approvando l'azione

(81) La persona che è libera dagli attaccamenti terreni diventa libera dalle afflizioni. Così come i petali del loto che crescono in mezzo al lago ma non vengono toccati dall'acqua, la persona che è distaccata da tutte le passioni rimane non coinvolta dalle afflizioni di questo mondo

## 9. PRECETTI SULLA RELIGIONE

(82) La religione è supremamente auspicale; la Nonviolenza, l'autocontrollo e la penitenza sono la sua essenza. Anche gli dei si inchinano davanti a colui la cui mente è continuamente assorta nella religione

(83) La natura essenziale della sostanza si chiama *Dharma*. Le dieci virtù sono le dieci forme di Dharma. I tre Gioielli (retta Fede, retta Conoscenza, retta Condotta) costituiscono la Religione del Dharma. Anche dare protezione a un Essere Vivente viene chiamato Dharma

(84) La suprema clemenza, la suprema umiltà, la suprema lealtà, la suprema sincerità, la suprema purezza, la suprema auto-moderazione, la suprema penitenza, la suprema rinuncia, la suprema mancanza di possesso, il supremo celibato, costituiscono la Religione delle dieci virtù

(85) Colui che non viene infiammato dall'ira anche quando è toccato da terribili afflizioni causategli dagli dei, dagli esseri viventi o dagli animali, ha una pazienza eccellente

(86) Io perdono tutti gli Esseri Viventi e possano tutti gli Esseri Viventi perdonarmi; nutro sentimenti di amicizia verso ogni Essere Vivente e non nutro ostilità verso alcun Essere Vivente

(87) Se in passato mi sono comportato nei tuoi confronti in modo improprio a causa di una mia leggera disattenzione, ti chiedo sinceramente perdono, con il cuore puro, senza acredine e senza passioni

(88) Il monaco che non si vanta, neppure in modo lieve, della sua famiglia, bellezza, carattere, castità, erudizione, penitenza, né della sua conoscenza delle Scritture, osserva la Religione dell'umiltà

(89) Unicamente merita di essere soddisfatto di se stesso colui che è sempre attento a non offendere gli altri. La persona vanitosa non possiede virtù, dunque non può suscitare rispetto

(90) Ognuno è nato a volte in famiglie di alto rango, altre volte in famiglie di basso rango; perciò nessuno è realmente né ricco né povero. Dopo avere capito questo, chi si sentirà orgoglioso di fare parte attualmente di una famiglia rispettabile o ricca?

(91) Colui che non pensa in modo contorto, non agisce in modo contorto, non parla in modo contorto e non nasconde la propria debolezza, osserva la virtù della lealtà

(92) Il monaco che evita di parlare nel modo che potrebbe ferire gli altri e parla di ciò che è buono sia per lui che per gli altri, osserva la virtù della sincerità

(93) La persona si sente miserabile dopo avere detto una bugia; anche prima di dirla e mentre la dice, soffre un infinito sentimento di miseria, così come la persona che ruba o la persona che è bramosa, si sente miserabile e sola

(94) Ogni consiglio benefico dato da un membro del gruppo, anche se in principio è sgradevole per la mente, alla fine risulta salutare, così come la medicina risulta gradevole per il risultato che ottiene

(95) La persona che cerca la verità diventa degna di fiducia e, come una madre, diventa degna di venerazione e, come un precettore per la sua gente, diventa cara e familiare a tutti

(96) La sincerità è la dimora della penitenza, dell'autocontrollo e di tutte le altre virtù; davvero la sincerità è il luogo dove nascono e vivono tutte le altre nobili qualità, così come è l'oceano per i pesci



(97) L'avidità cresce a ogni guadagno, e ogni guadagno accresce l'avidità. Il lavoro che può essere fatto con due grammi d'oro non può essere fatto con molti grammi d'oro

(98) Anche se una persona avida arriva ad accumulare innumerevoli tesori (*kailasa*) simili a montagne d'oro e d'argento, non sarà mai soddisfatta, perché il suo desiderio è infinito come il cielo

(99) Così come l'uccello gru è nato da un uovo e l'uovo è nato da un uccello gru, anche la delusione è nata dalla brama di possesso e la brama di possesso è nata dalla delusione

(100) Uno che lava via lo sporco ammasso dell'avidità con l'acqua della serenità e dell'appagamento, ed è libero anche dalla brama di cibo, otterrà la perfetta purezza

(101) L'auto-moderazione consiste nel mantenere i cinque voti, nell'osservanza delle cinque regole di attenzione (*Samiti*), nel soggiogamento delle passioni, nel controllo su tutte le attività della mente, della parola e del corpo, e nella vittoria su tutti i sensi

(102) La penitenza consiste nella concentrazione su se stessi attraverso la meditazione, lo studio delle Scritture e la moderazione dei sensi e delle passioni

(103) Il Supremo Jain dice che la vera rinuncia consiste nello sviluppare l'indifferenza verso il mondo, verso il corpo e verso il piacere, attraverso il distacco dagli oggetti materiali

(104) Può essere chiamato *uno che ha rinunciato* solamente colui che veramente ha rinunciato a tutto, che ha voltato le spalle a tutti i possibili amati e cari oggetti di piacere da lui posseduti

(105) Solamente quel monaco che rinuncia al senso della proprietà e dell'attaccamento e, controllando i propri pensieri, rimane imperturbato dalla felicità e dalla miseria, acquisisce la virtù della non-possessività

(106) In verità io sono solo, puro, eterno, informe e in possesso delle qualità della percezione e della comprensione; io sono queste stesse qualità, eccetto le quali non c'è niente, neppure un atomo, che io sia

(107, 108) Noi che non possediamo niente che ci appartenga, abitiamo felicemente e viviamo felicemente. Come disse *Nami*, che rinunciò al suo regno e diventò santo, quando *Mithila* era in fiamme: "Niente di mio sta bruciando qui. Io ho lasciato figli e moglie, non ho un'occupazione, sono un mendicante; non c'è niente di caro né di sgradito per me."

(109) Chiamiamo *Brahmin* colui che rimane inalterabile di fronte agli oggetti dei piaceri sensuali, così come il loto rimane intoccato dall'acqua anche se è nato in essa

(110) Colui che si è liberato dalle delusioni ha distrutto la sua miseria. Colui che si è liberato dalla brama di possesso ha distrutto le sue delusioni. Colui che si è liberato dall'avidità ha distrutto la sua brama di possesso. Colui che non possiede niente ha distrutto la sua avidità

(111) L'anima è veramente *Brahman*. Perciò il celibato dei monaci, cioè l'astensione dei monaci nella ricerca del piacere attraverso il corpo di un'altra persona (cioè il piacere sessuale) è chiamato *Brahma-carya*.

(112) Chi osserva la più difficile ma pia virtù della castità non ha pensieri maliziosi anche di fronte a grandi attrazioni sessuali

(113) Così come il vaso di ceramica, se posto vicino al fuoco, presto si scoglie e si rovina, similmente i monaci che frequentano molte compagnie perdono il proprio carattere

(114) Chi vince il desiderio di legarsi sessualmente può con facilità vincere le altre tentazioni nella sua vita, così come la persona che ha attraversato l'oceano, può facilmente attraversare il fiume Gange

(115) Così come la donna non viene guardata sotto il suo aspetto sessuale dall'uomo che osserva il celibato, similmente l'uomo non viene guardato sotto il suo aspetto sessuale dalla donna che osserva il nubilato

(116) Vi sono donne dotate di un forte carattere, celebri ovunque, dee in questa terra, che sono anche onorate dagli dei

(117) Il fuoco del sesso alimentato dai desideri può bruciare le foreste dei tre mondi; beato colui nel quale l'erba della giovinezza non rimane bruciata da questo fuoco

(118) Le notti che sono passate non possono ritornare. La notte della persona impegnata in azioni peccaminose è sprecata

(119, 120) Tre mercanti cominciarono un'attività con il loro capitale; uno di loro trasse profitto dalla sua attività; l'altro tornò solo con il suo capitale iniziale; il terzo tornò dopo aver perso tutto il capitale che aveva. Così come avviene nella pratica, similmente può accadere in materia religiosa

(121) L'anima conosce veramente sé stessa. In realtà l'anima di ogni individuo è già di per se stessa testimone della religiosità, perciò lo svolgimento dell'attività religiosa le procurerà soddisfazioni

## 10. PRECETTI SULL' AUTO-MODERAZIONE

(122) La mia anima è per me il fiume *Vaitarani* e lo spinoso albero *Salmali*. Ma è anche per me la mucca *Kamadhenu* che mi dà tutto ciò che desidero, ed è anche il giardino celestiale *Nandanavana*

(123) L'anima è l'artefice sia della felicità che della miseria; l'anima è colei che gioisce; è il proprio amico quando si comporta in modo corretto, ed è il proprio nemico quando si comporta in modo scorretto

(124) L'indomito Sé, le indomite passioni e gli incontrollati organi dei sensi sono i nostri nemici. Oh, monaco che li hai dominati, anch'io voglio agire nel modo corretto!

(125) Uno può vincere contro migliaia e migliaia di nemici in una battaglia invincibile; ma la suprema vittoria consiste nel vincere il proprio Io

(126) Combatti contro te stesso; cosa c'è di buono nel combattere i nemici esterni? Uno può avere la suprema felicità vincendo egli stesso contro il proprio Io

(127) Ciascuno deve vincere contro il proprio Io, poiché è difficile vincerlo. Colui che ha vinto contro il proprio Io, ottiene la beatitudine sia in questo mondo che in quello prossimo

(128) E' giusto che io debba vincere me stesso attraverso l'auto-moderazione e la penitenza. Ma non è giusto che io debba essere vinto dagli altri, obbligato e costretto con la forza, o ucciso

(129) Ciascuno dovrebbe desistere dalle azioni in una direzione e intraprendere le azioni nell'altra direzione; dovrebbe evitare di essere smodato e dovrebbe praticare l'auto-moderazione

(130) I due peccati come l'attaccamento e l'avversione portano a commettere azioni peccaminose. Quel monaco che combatte costantemente questi peccati non vagabonderà in questa esistenza terrena

(131) Così come un cavallo può essere controllato dalle briglie, ugualmente i piaceri sensuali e le passioni possono essere forzatamente tenute sotto controllo con la conoscenza, la meditazione e la forza della penitenza

(132) Quando viene soltanto repressa, la passione può causare la degenerazione spirituale anche del monaco più virtuoso, che nella sua condotta è simile a Jain stesso; cosa possiamo dire dei monaci che sono sotto il dominio degli attaccamenti?

(133) Anche quando un individuo ha calmato o represso tutte le sue passioni, nuovamente può sperimentare una terribile degenerazione spirituale, perciò non dovrebbe mai compiacersi o allentare la propria attenzione, poiché qualche piccola rimanenza delle passioni vi è sempre

(134) Un individuo non dovrebbe essere compiaciuto di avere un piccolo debito, una leggera ferita, la scintilla del fuoco, la leggera passione, perché ciò che è piccolo oggi può diventare grande in seguito

(135) L'ira distrugge l'amore, l'orgoglio distrugge la modestia, la falsità distrugge l'amicizia; l'avidità distrugge tutto

(136) Un individuo dovrebbe porre fine all'ira attraverso la calma, all'orgoglio attraverso la modestia, alla falsità attraverso la sincerità, e all'avidità attraverso l'accontentarsi

(137) Così come le tartarughe si proteggono ritraendo il capo e tutte le membra dentro il guscio, similmente l'essere umano saggio protegge se stesso dal male ritraendosi nella sua interiorità

(138) Quando viene commessa un'azione ingiusta, sia in modo conscio che involontariamente, l'individuo dovrebbe immediatamente auto-controllarsi, così tale azione non verrà commessa nuovamente

(139) Il monaco che è una guida coraggiosa del carro della religione, assorto nella gioia della religione, che si auto-controlla e che è devoto al celibato, cammina nel giardino della religione

## 11. PRECETTI SULLA NON-POSSESSIVITA'

(140) Una persona in preda all'attaccamento commette violenze, dice bugie, compie furti, cede al sesso e sviluppa il desiderio di accumulare senza limiti

(141) Una persona che accumula anche la più piccola quantità di cose animate o inanimate, o che collabora a fare accumulare cose a qualcun altro, non sfuggirà alla sofferenza

(142) Chiunque liberi se stesso dall'istinto del possesso, può rinunciare agli oggetti del possesso. Il monaco che non possiede niente di suo, conosce veramente la Via della Liberazione



(143, 144) L'attaccamento della possessività è di due tipi, interiore ed esteriore. La possessività interiore è di quattordici tipi: il credo sbagliato, il desiderio sessuale per le donne, il desiderio sessuale per gli uomini, il desiderio sessuale per entrambi i sessi, la risata smodata, l'attaccamento, l'avversione, l'afflizione, la paura, il disgusto, l'ira, l'orgoglio, la falsità, l'avidità. La possessività esteriore è di dieci tipi: terreni, case, raccolti, riserve alimentari, utensili, servitori, animali, veicoli, arredi, suppellettili

(145) Una persona completamente libera dal possesso è calma e serena e ottiene la beatitudine dell'emancipazione che non può essere conquistata nemmeno con tutti i beni dell'imperatore

(146) La rinuncia all'attaccamento è utile per il controllo degli organi dei sensi, così come un rampino è utile per guidare un elefante e i fossati sono utili per proteggere la città. Sicuramente il controllo degli organi dei sensi coincide con la libertà da ogni forma di possesso

## 12. PRECETTI SULLA NONVIOLENZA

(147) Caratteristica essenziale di ogni uomo saggio è non uccidere nessun essere vivente. Senza dubbio, si devono comprendere i due principi della Nonviolenza e dell'uguaglianza di tutti gli esseri viventi

(148) Tutti gli esseri viventi vogliono vivere e non vogliono morire; per questo le persone completamente prive di attaccamenti (*Nirgrantha*) proibiscono l'uccisione degli esseri viventi

(149) In ogni caso, non si dovrebbero mai uccidere né consapevolmente né inconsapevolmente gli altri esseri viventi mobili o immobili di questo mondo, né si dovrebbe permettere ad altri di ucciderli

(150) Come il dolore non piace a te, così non piace agli altri. Conoscendo questo principio di uguaglianza, tratta sempre gli altri esseri viventi con rispetto e compassione

(151) Uccidere un essere vivente è come uccidere se stessi; provare compassione per un essere vivente è come provarla per se stessi. Chi desidera il proprio bene, dovrebbe evitare di causare qualsiasi danno a un essere vivente

(152) L'essere vivente che vorresti uccidere è uguale a te stesso; l'essere vivente che vorresti sottomettere è uguale a te stesso

(153) Il Signore Jina ha detto che l'assenza di attaccamenti è *Ahimsa* (Nonviolenza) e la presenza di attaccamenti è *himsa* (violenza)

(154) Anche la sola intenzione di uccidere causa la schiavitù del *karma*, sia che tu uccida sia che tu non uccida; dal punto di vista reale, questa è la natura della schiavitù del *karma*

(155) Sia la non-astinenza dalla violenza sia l'intenzione di commetterla sono *himsa*. Pertanto un comportamento non costantemente vigile dovuto alle passioni equivale a *himsa*

(156) La persona saggia è quella che lotta sempre per sradicare i suoi *karma* e che non è attratta da *himsa*. Chi si sforza fermamente di rimanere nonviolento è, dal punto di vista reale, uno che non uccide

(157) Secondo le Scritture, l'individuo è sia violento sia nonviolento. Quando è attento è nonviolento, quando è disattento è violento

(158) Non esiste una montagna più alta del monte Meru; non esiste niente di più vasto del cielo; analogamente, sappi che non esiste in questo mondo una religione più grande della religione dell'*Ahimsa*

(159) Oh essere mortale, sii libero dalla paura e lascia che gli altri siano liberi dalla paura. Perché abbandonarsi a *himsa* in questo mondo di cose transitorie?

### 13. PRECETTI SULLA VIGILANZA

(160) Questo è con me e questo non è con me, questo è fatto da me e questo non è fatto da me: anche nel momento in cui pensi queste cose sei attaccato dalla morte. Stando così le cose, come puoi essere disattento?

(161) Chi dorme perde senza accorgersene tante buone cose di questo mondo. Quindi rimani sveglio tutto il tempo e distruggi i *karma* accumulati in passato

(162) È meglio che il devoto resti sveglio e che il malvagio dorma: questo è stato detto dal Jina a Jayanti, la sorella del re di Vatsadesa

(163) La persona saggia e con un'intelligenza acuta dovrebbe rimanere sveglia anche in mezzo agli addormentati; non dovrebbe compiacersi né rilassarsi, perché il tempo logora e il corpo è debole. Perciò dovrebbe sempre rimanere vigile, come il favoloso uccello Bharanda

(164) La disattenzione è la causa dell'afflusso del *karma*. L'attenzione lo ferma. Colui che non è attento è ignorante, chi è attento è saggio

(165) L'ignorante non può distruggere i *karma* attraverso le proprie azioni, mentre il saggio può distruggere i *karma* attraverso l'inazione, ovvero controllando le proprie azioni in modo da essere libero dall'avidità e dalle bramose passioni; essendo pago non commette alcun peccato

(166) Chi non è vigile si sente costantemente minacciato dalle paure; invece chi è vigile non prova nessuna paura

(167) Una persona pigra non potrà mai essere felice e una persona addormentata non potrà mai acquisire la conoscenza. Una persona che possiede attaccamenti non potrà acquisire la capacità di rinuncia e una persona violenta non potrà acquisire la compassione

(168) Oh esseri umani, siate sempre vigili! Chi è costantemente all'erta acquisisce sempre più conoscenza. Chi non è vigile non è beato. Chi è vigile è sempre beato

(169) La persona compassionevole, vigile, rispettosa delle altre vite, sempre cauta quando solleva o sistema un oggetto, quando espleta le sue funzioni corporali, quando si siede, quando si muove, quando dorme, è realmente seguace della Nonviolenza

## 14. PRECETTI SULL'EDUCAZIONE

(170) Colui che è modesto e rispettoso ottiene la conoscenza, mentre colui che è arrogante e mancante di rispetto non può ottenere la conoscenza. Chi è consapevole di questi due fatti acquisisce l'educazione

(171) L'orgoglio, l'ira, la negligenza, la malattia e la pigrizia sono i cinque fattori a causa dei quali un individuo non recepisce l'educazione

(172, 173) Non abbandonarsi a divertimenti sciocchi, controllare sempre se stessi, non tradire i segreti degli altri, avere buone maniere, non usare modi sgarbati, non essere avido, non essere iracondo, essere sincero: questi sono gli otto tratti del carattere grazie ai quali un individuo può essere definito un vero amante dell'educazione

(174) Una persona acquisisce conoscenza e concentrazione studiando le Scritture. Essa diventa salda nella religione e aiuta gli altri ad acquisire la stessa saldezza. Attraverso lo studio delle Scritture si assorbe nella contemplazione di ciò che esse espongono

(175) Colui che vive sempre con il maestro, praticando la meditazione e l'ascesi, è gradevole nelle azioni e amabile nella conversazione ed è disponibile a ricevere l'educazione

(176) Una lampada accende migliaia di altre lampade pur rimanendo sempre accesa; così sono gli *Acarya* che, come le lampade, illuminano gli altri pur continuando a rimanere illuminati

## 15. PRECETTI SULL'ANIMA

(177) Si sa per certo che l'anima è la casa delle eccellenti virtù, la migliore delle sostanze e la più reale tra ogni cosa reale

(178) Le anime (*Jivas*) sono di tre tipi: le anime estroverse, le anime introversive, le anime supreme. Le anime supreme sono di due tipi: le Anime Degne (*Arhats*) e le Anime Liberate (*Siddhas*)

(179) Colui che è guidato dai suoi sensi è estroverso (*Bahiratma*); colui che pratica l'auto giudizio e che non è guidato dai fattori esterni è introverso (*Antaratma*). Colui che è stato liberato dall'inquinamento dei karma è *Paramatma* (Anima suprema)

(180) Arhats sono coloro che, pur avendo corpi umani, conoscono tutti gli oggetti attraverso l'onniscienza. Siddhas sono coloro che sono dotati della più alta beatitudine e possiedono un corpo sotto forma di conoscenza

(181) Il Signore *Jinesvara* ha detto: "L'abbandono dell'attitudine estroversa della tua mente, della parola e del corpo, ti conduce verso Antaratma e verso la contemplazione dell'anima suprema (Paramatma)"



(182) La trasmigrazione nelle quattro forme degli esseri viventi, la nascita, la vecchiaia, la morte, la malattia, i dispiaceri, la famiglia, il luogo della nascita, la posizione sociale: niente di tutto questo appartiene veramente all'anima

(183) L'anima non ha colore, né sapore, né odore, né tatto, né identità sessuale maschile, femminile o neutra, né forma corporea, né struttura ossea

(184) Tutti queste caratteristiche sono state dette dal punto di vista empirico. Dal punto di vista reale, tutte le anime, incluse quelle terrene, hanno una natura intrinseca perfetta

(185) Si sa che l'anima è priva di gusto, di forma, di odore e di identità sessuale. È indescrivibile, possiede la coscienza, non è soggetta alla cognizione deduttiva, possiede la conoscenza diretta, ed è priva della struttura corporea

(186) L'anima pura è libera dalle attività del pensiero, della parola, del corpo. È indipendente, infallibile, coraggiosa. È libera anche dalle miserie, dagli attaccamenti e dalla delusione

(187) L'anima pura è libera dai complessi, dagli attaccamenti, dalle imperfezioni, dai desideri, dall'ira, dall'orgoglio, dalla brama e da tutti gli altri tipi di difetti

(188) Lo stato di pura conoscenza non è né vigile né non vigile. Il conoscitore viene chiamato puro perché è solo conoscitore, pura coscienza, e niente altro

(189) L'anima non è né il corpo, né la mente, né la parola, né la loro causa, né colui che agisce, né la causa delle azioni, né colui che le approva

(190) Dopo avere capito che l'anima pura è differente da qualsiasi altra cosa, esiste un uomo saggio che possa affermare *mi appartiene?*

(191) Sono solo, veramente puro e libero dagli attaccamenti. Ho la facoltà di apprendere e di comprendere. Essendo fermo nella riflessione sulla mia vera natura, tengo in poco conto tutti i pensieri estranei

## PARTE SECONDA

### LA VIA DELLA LIBERAZIONE

#### 16. PRECETTI SULLA VIA DELLA LIBERAZIONE

(192) La Via e il risultato del seguire la Via sono state enunciate nella disciplina predicata dai Jain. Davvero la retta Fede è la Via, e la Liberazione è il risultato di percorrerla

(193) Insieme, retta Fede, retta Conoscenza, retta Condotta, costituiscono la Via della Liberazione; questa è la strada da seguire. I Santi hanno detto che, se percorsa in modo giusto, porterà alla Liberazione; chi non la percorre rimarrà schiavo

(194) Se una persona falsamente saggia si comporta religiosamente allo scopo di liberarsi dalle pene e dalle tristezze, essa segue la religione nel modo sbagliato, da un punto di vista solo formale ed esterno: questa è la fede sbagliata

(195) Un'anima intimamente incapace di ottenere la Liberazione (*Abhavya Jiva*), anche se osserva i cinque voti, i cinque tipi di vigilanza, il triplice autocontrollo, il codice morale e le discipline dell'austerità come stabilito dai Jain, manca di una corretta e profonda comprensione e possiede la fede sbagliata

(196) E' detto dai Jain che tutte le azioni della persona che non conosce i tre Gioielli sia dal punto di vista empirico che dal punto di vista reale, sono sbagliate

(197) Un *Abhavya Jiva*, anche se sviluppa la fede nella religione, se confida in essa e in essa si compiace e l'adempie, fa tutto ciò allo scopo di ottenere qualche riscontro terreno, e non per l'annientamento dei suoi karma

(198) Una positiva e ben finalizzata disposizione verso il guadagno terreno assicura il merito (*punya*), mentre la disposizione eccessiva e fine a se stessa verso il guadagno terreno è peccato (*papa*); uno che rimane imperturbato dalle cose estranee e gioisce della sua pura natura, può porre fine alla propria miseria

(199) Colui che aspira al merito e al benessere terreno, aspira alla vita nel mondo materiale; solamente la cessazione dei meriti (*punya karma*) porta alla Liberazione

(200) Si sa che un karma nefasto porta come conseguenza la miseria, mentre un karma auspicale porta la felicità terrena; ma la felicità terrena non è vera felicità, essendo legata all'esistenza del corpo mortale

(201) Così come le catene, siano esse costruite di ferro oppure d'oro, schiavizzano la persona, similmente il karma, sia esso auspicale (*punya*) oppure nefasto (*papa*), schiavizza e incatena l'anima

(202) Quindi, non sviluppare attaccamenti né legami. Uno perde la propria libertà attraverso gli attaccamenti e i legami

(203) E' certamente meglio ottenere il paradiso osservando i voti e le penitenze, che soffrire la miseria nell'inferno a causa delle azioni malvagie compiute. C'è una grande differenza tra uno che sta al buio e l'altro che sta al sole

(204) Attraverso il merito (*punya karma*) uno può ottenere la maestà suprema (*cakravarti hood*) essendogli tributato grande onore da semidei (*Vidyadharas*), dei, e dagli uomini, con lodi a mani giunte e offerte di ghirlande; ma certamente costui non otterrà la retta conoscenza, cioè un'anima adatta alla salvezza

(205) L'uomo di merito (*punyatma*) che gioisce credendo che avrà un rango divino in paradiso, dopo la morte rinasce invece nuovamente come essere umano dotato dei dieci tipi di gioia terrena

(206, 207) Dopo aver sperimentato in tutta la vita incomparabili gioie terrene, uno può ottenere la giusta comprensione che porta all'emancipazione, grazie ai comportamenti religiosi compiuti nella sua nascita precedente. Avendo adempiuto alla nascita umana, all'ascolto delle Scritture, all'avere fede nelle Scritture, a un appropriato impegno nella condotta, all'osservanza della moderazione, e avendo annientato i suoi karma passati attraverso la penitenza, un individuo diviene, una volta per tutte, un'Anima emancipata

## 17. PRECETTI SUI TRE GIOIELLI

Comprensione dei tre Gioielli dal punto di vista pratico (*vyavahara-naya*)

(208) Avere fede nell'esistenza delle sostanze come il Dharma, costituisce la retta Fede; avere la conoscenza dei testi chiamati *Anga* e *Purva* costituisce la retta Conoscenza; perseverare nell'adempimento della penitenza costituisce la retta Condotta. Questi tre Gioielli costituiscono la Via verso l'Emancipazione intesa dal punto di vista pratico, detto *vyavahara-naya*

(209) Uno comprende la vera natura delle cose, attraverso la retta conoscenza; sviluppa il credo attraverso la retta fede; controlla sé stesso attraverso la retta condotta, e purifica la propria anima attraverso la penitenza e le austerità

(210) La conoscenza senza la retta condotta, l'accettazione dell'ascetismo senza la retta fede e l'osservanza delle austerità senza l'autocontrollo, sono futili

(211) Senza la retta fede, non può esserci la retta conoscenza; senza la retta conoscenza non può esserci la retta condotta; senza la retta condotta non può esserci la Liberazione dai karma; senza la Liberazione dai karma non può esserci il *Nirvana* (la Salvezza)

(212) La retta conoscenza è inutile in assenza della retta condotta, l'azione retta è inutile in assenza della retta conoscenza. Certamente, in caso di incendio, un uomo che non può camminare viene ucciso dal fuoco anche se può vedere, e un uomo cieco viene ucciso dal fuoco anche se può scappare

(213) Un risultato desiderato viene ottenuto quando c'è armonia tra la retta conoscenza e la retta condotta, perché il carro non si muove su una ruota sola. Così come l'uomo zoppo e l'uomo cieco, trovandosi insieme nella foresta, riescono ad arrivare in città aiutandosi a vicenda

## Comprensione dei tre Gioielli dal punto di vista reale (*niscaya-naya*)

(214) Che l'io sia caratterizzato dalla retta fede e dalla retta conoscenza potrebbe essere soltanto un'affermazione dal punto di vista detto *vyavahara-naya*. In realtà, ciò che trascende tutti i punti di vista viene chiamato il Sé (*Samayasara*)

(215) Dal punto di vista pratico, la fede, la conoscenza e la condotta dovrebbero sempre essere osservate dai Santi. Ma essi dovrebbero anche sapere che, dal punto di vista reale, questi tre Gioielli sono l'Essere stesso

(216) È detto, dal punto di vista reale, che l'anima che segue la Via della Liberazione comprende tutti i tre Gioielli insieme, e non si allontana mai da essi

(217) La retta Fede è l'anima assorta in sé stessa; la retta Conoscenza è la conoscenza della vera natura dell'anima; la retta Condotta consiste nel fedele proseguimento su questo sentiero

(218) Certamente la mia anima è essa stessa la mia retta conoscenza, la mia retta fede, la mia retta condotta, la mia rinuncia alle azioni malvagie, la mia auto moderazione e la mia meditazione



## 18. PRECETTI SULLA RETTA FEDE

(219) La retta Fede è il nucleo dei tre Gioielli; è la radice del grande albero della Liberazione; deve essere compresa dai due punti di vista: il punto di vista reale (*niscaya-naya*) e il punto di vista empirico (*vyavahara-naya*)

(220) Il Signore Jain ha detto che, dal punto di vista empirico, la retta Fede è la fede nell'esistenza dell'anima e degli altri principi (*Tattvas*); dal punto di vista reale, la retta Fede è l'anima stessa

(221) Dal punto di vista reale, il vero monachesimo costituisce la virtù e la virtù costituisce il vero monachesimo. Ma, dal punto di vista pratico, le cause della virtù sono esse stesse la retta Fede

(222) Le persone devote soltanto alla retta Fede non otterranno la retta Conoscenza, anche se praticano severe penitenze per migliaia di anni

(223) Coloro che hanno rinunciato alla retta Fede sono persone limitate. Non c'è Liberazione per la persona priva di retta Fede. Coloro che hanno rinunciato alla retta Condotta potrebbero ottenere la Liberazione, ma non coloro che hanno rinunciato alla retta Fede

(224) Colui che ha la retta Fede è certamente puro; colui che possiede la retta Fede ottiene la libertà. La persona che è priva della retta Fede non ottiene la Liberazione

(225) Tra l'ottenere la retta Fede o l'ottenere tre continenti della terra, è più importante la prima delle due cose

(226) Che bisogno c'è di dire di più: è grazie alla magnanimità della retta Fede che quelli degni di ottenere l'emancipazione (*Bhavya*) hanno ottenuto la Liberazione nel passato e l'otterranno nel futuro

(227) È prescritto dalla natura stessa che la foglia del loto non venga toccata dall'acqua; similmente la persona giusta rimane veramente intoccata dalle passioni e dagli altri oggetti del piacere sensuale

(228) Qualsiasi azione compia l'uomo dalla retta Fede verso gli oggetti viventi o non viventi, è sempre per liberarsi dai karma

(229) L'uomo dalla retta Fede, anche quando gioisce, non gioisce, così come l'attore non si trasforma veramente nel personaggio che interpreta. Un giusto credente pensa sempre alla sua anima e non viene toccato da ciò che succede intorno a lui

(230) Colui che è attaccato o colui che ha avversione verso gli oggetti dei piaceri dei sensi, entra in un meccanismo perverso di continue gioie, seguite da continue delusioni

### Requisiti fondamentali della Retta Fede

(231) Gli otto requisiti essenziali della retta Fede sono: assenza di dubbi, assenza di brama, assenza di disobbedienza, assenza di inosservanza, assenza di confusione, assenza del credo nelle sette eretiche, stabilità, devozione

(232) Le persone che possiedono la retta Fede sono libere da dubbi e quindi coraggiose, grazie alla loro libertà dalle sette paure. Le sette paure sono: la paura della vita sulla terra, la paura per la vita successiva, la paura di essere senza protezione, la paura dell'assenza di controllo, la paura del dolore, la paura di incidenti, la paura della morte

(233) La persona che non ha brama per i frutti dei karma, per gli oggetti, per le proprietà, possiede retta Fede e mente libera

(234) Colui che non desidera né la riverenza, né la venerazione, e neanche i saluti, come potrà desiderare le lodi? Colui che ha l'autocontrollo, osserva i voti nel modo corretto, pratica la penitenza e cerca di conoscere la vera natura dell'anima è un vero monaco

(235) Oh, monaco, se desideri la beatitudine dell'altro mondo, perché ambisci la fama, la venerazione, il piacere e la riverenza di questo mondo? A che cosa ti serve tutto questo nell'altro mondo?

(236) Colui che mostra noncuranza o distacco verso gli oggetti materiali, è un credente giusto

(237) Colui che è completamente privo di illusioni sulla vera natura delle cose, è certamente un credente giusto

(238) Che tu possa prosperare con l'aiuto della retta Conoscenza, della retta Fede e della retta Condotta, e anche con la clemenza e la libertà dalla schiavitù del karma!

(239) Un uomo saggio non dovrebbe mai dimenticare il significato delle Scritture né distorcerlo; non dovrebbe nutrire orgoglio, né la tendenza a mettersi in mostra; non dovrebbe ridere di nessuno, né dire parole di lode a nessuno

(240) Un uomo saggio, tutte le volte che ha l'occasione di fare del male attraverso qualche parte del corpo, della mente, o attraverso la parola, dovrebbe ritrarsi da questo, come il buon cavallo viene messo sul percorso giusto attraverso le redini

(241) Oh, Gautama, quando avevi attraversato l'immenso oceano, perché a quel punto ti fermasti vicino alla riva? Affrettati nell'attraversare, e non compiaceri neanche per un momento!

(242) La persona bhavya, che è piena di devozione verso le personalità religiose, le segue con il sentimento di una grande fede e pronuncia parole amabili, possiede l'affetto

(243) La luminosità della Religione dovrebbe essere sparsa attraverso la narrazione dei racconti religiosi, l'esecuzione delle spassionate austerità esteriori, il mostrare la pietà e la compassione verso tutti gli Esseri Viventi

(244) Colui che tiene discorsi religiosi, colui che racconta storie religiose, che sa sostenere una disputa con gli avversari, colui che legge i presagi, che esercita penitenze, colui che è dotto, che possiede la forza di compiere miracoli, colui che è poeta: questi otto tipi di persone intraprendono la propagazione della Religione

## 19. PRECETTI SULLA RETTA CONOSCENZA

(245) Dopo avere dato ascolto alle Scritture, la persona arriva a conoscere che cosa è giusto e che cosa è peccaminoso; avendo ascoltato e compreso, la persona dovrebbe fare ciò che conduce al benessere

(246) Inoltre, sotto l'influenza della conoscenza appresa dalle Scritture, la persona diventa salda nella sua fede, nella meditazione, nell'osservanza dei voti e nell'auto-moderazione, e vive una vita di purezza per l'intera durata della propria esistenza terrena, senza vacillare

(247) Quando il monaco continua ad approfondire le Scritture con straordinaria devozione e sconfinato interesse, sperimenta beatitudine suprema, fede sempre rinnovata e distacco dalle passioni

(248) L'ago nel quale è stato infilato il filo non si perde anche se cade nel mucchio della spazzatura, così come la persona dotata di conoscenza delle Scritture non perde la sua personalità spirituale, anche se coinvolta nel ciclo della trasmigrazione

(249) Coloro che hanno rinunciato al Gioiello della retta Fede continueranno a vagabondare nei vari stati dell'esistenza umana, poiché sono privi della corretta devozione verso le qualità morali, anche se conoscono varie Scritture

(250, 251) La persona che ha in sé anche solo un briciolo di attaccamento, quand'anche conosca tutte le Scritture, non capirà la natura dell'anima. Colui che non conosce la natura dell'anima, non conoscerà neanche la non-anima. Come può una persona che non conosce l'anima né la non-anima diventare una persona dalla retta fede?

(252) In accordo con gli insegnamenti dei Jain, la conoscenza è ciò che aiuta a capire la verità, che controlla la mente e che purifica l'anima

(253) In accordo con gli insegnamenti dei Jain, attraverso la conoscenza vengono tagliati i nodi degli attaccamenti, si sviluppa l'attrazione verso le cose auspicabili e si rafforzano i sentimenti d'amicizia

(254) Non conosce tutta la dottrina dei Jain solamente colui che conosce l'anima, che non è schiavizzato dalla materia del karma, distaccato da tutto, privo di legami, e versato nelle Scritture?

(255) Colui che sa che il Sé è totalmente diverso dal corpo impuro, e possiede la cognizione della sua vera essenza, conosce l'insieme di tutte le Scritture

(256) Colui che sa che l'anima è la purezza, ottiene la purezza di se stesso. Ma se pensa che l'anima abbia natura impura, diventa impuro egli stesso

(257) Colui che conosce l'interiore conosce l'esteriore, e colui che conosce l'esteriore conosce l'interiore

(258) Colui che conosce il Sé conosce tutto il resto; colui che conosce tutte le cose, conosce il Sé

(259) Sii sempre assorto nella pura conoscenza; sii sempre soddisfatto della pura conoscenza, sii sempre contento della pura conoscenza; da tutto ciò ottieni la felicità suprema

(260) Colui che conosce l'*Arhat* (l'Onnisciente) dal punto di vista della sostanza, degli attributi e dei cambiamenti, conosce anche l'anima pura, e la sua delusione avrà fine



(261) Così come uno che trova un tesoro ne usufruisce con buonsenso, similmente l'uomo saggio, raggiungendo il tesoro della conoscenza, gioisce di ciò ignorando tutti gli altri piaceri

## 20. PRECETTI SULLA RETTA CONDOTTA

Punto di vista pratico

(262) La retta Condotta dal punto di vista pratico consiste nell'osservare le austerità dal punto di vista pratico. La retta Condotta dal punto di vista reale consiste nell'osservare le austerità dal punto di vista reale

(263) Si sa che la retta Condotta consiste nel trattenersi dalle azioni nefaste e nell'impegnarsi nelle azioni auspicali. I Jain hanno stabilito che la condotta dal punto di vista pratico consiste nell'osservanza dei voti, negli atti di attenzione (*samiti*) e di controllo (*gupti*)

(264) La persona, anche se in possesso della conoscenza delle Scritture, non otterrà l'emancipazione se non è in grado di osservare rigorosamente le azioni di austerità e di autocontrollo

(265) Anche la persona che conosce la via giusta può fallire nell'arrivare alla sua destinazione a causa di un'omissione o a causa della mancanza dei venti favorevoli per la sua barca (*pota*); similmente, la conoscenza non darà i frutti desiderati, in assenza delle azioni virtuose

(266) Così come centinaia di migliaia di lampade accese non servono alla persona cieca, che utilità avrà lo studio delle Scritture per la persona che non le applica?

(267) La persona dalla retta Condotta trionfa sulle persone istruite anche se la sua conoscenza delle Scritture è limitata; che utilità ha un esteso studio delle Scritture per la persona senza la retta Condotta?

## Punto di vista reale

(268) Dal punto di vista reale, colui che è beatamente assorto nella propria anima e conosce la propria anima con l'aiuto della propria anima stessa, diviene persona dalla retta Condotta; quell'asceta ottiene l'emancipazione

(269) L'asceta che sradica i suoi meriti (*punya karma*) così come i suoi peccati (*papa karma*), senza dubbio acquisisce la retta Condotta. Ciò è detto da Jain, colui che è libero dai karma

(270) Colui che, fuori dagli attaccamenti, sviluppa l'attitudine favorevole o sfavorevole verso un oggetto estraneo, si allontana dalla condotta interiore (*Svabhava*) e fa ciò che costituisce la condotta estranea (*Vibhava*)

(271) Colui che è privo di tutti gli attaccamenti e ha la mente sgombra, sicuramente conosce e vede la propria anima nella sua vera natura, e pratica ciò che costituisce la sua condotta interiore (*Svabhava*)

(272) L'adempimento delle austerità (*tapas*) o l'osservanza dei voti (*vratas*) senza la costante contemplazione del Sé Supremo, vengono definiti dagli Onniscienti austerità infantile (*balatapa*) e voto infantile (*balavrata*)

(273) Colui che mangia una sola volta al mese cibo offertogli in carità, non ottiene la sedicesima parte di ciò che offre la retta Religione

(274) La retta Condotta è ciò che realmente costituisce la Religione; si dice che la Religione è la serenità. La serenità è la condizione dell'anima libera dalle delusioni e dalle agitazioni

(275) La serenità, la tolleranza, la purezza del pensiero, la libertà dall'attaccamento e dall'odio, la retta Condotta, la Religione, la devozione al proprio Sé: è detto che tutte queste cose sono allo stesso tempo la medesima cosa

(276) Quel monaco che possiede una pura coscienza (comprendente *darsana* e *jnana*) e che ha capito la vera natura delle sostanze, è dotato di auto-moderazione e spirito di penitenza, è libero dagli attaccamenti e mantiene la serenità della mente sia nella felicità che nella tristezza

(277) La purezza della fede e della conoscenza costituisce il puro ascetismo. Un'anima così ottiene la Liberazione. Ella é *Siddha*. Io mi inchino dinanzi a lei

(278) La beatitudine dell'anima liberata (*Siddha*), caratterizzata dalla purezza della coscienza, è nata dall'eccellenza della propria anima, è fuori dalla portata dei sensi, incomparabile, inesauribile e indivisibile

(279) Il monaco che non si rifugia negli attaccamenti, nelle avversioni o nelle delusioni rispetto a qualsiasi cosa, e che mantiene la serenità della mente nella gioia e nel dolore, non causa l'afflusso dei karma né buoni né cattivi

Le sintesi

(280) La retta Condotta dal punto di vista reale costituisce il traguardo finale. La condotta viziata da attaccamenti (cioè la condotta dal solo punto di vista pratico) rappresenta l'intenzione di ottenere la retta Condotta. Siccome una cosa dovrebbe seguire l'altra, colui che le segue entrambi, gradualmente otterrà la Conoscenza Intuitiva

(281) Immancabilmente l'impurità interiore risulta nell'impurità esteriore; a causa delle sue impurità interiori l'uomo commette le imperfezioni esteriori

(282) Gli Onniscienti Arhats che hanno visto e conosciuto ogni parola, hanno predicato a tutti coloro che sono in grado di essere liberati dai karma che la purezza della mente può essere raggiunta da quelli che libereranno sé stessi dalla brama, dalla vanità, dalla delusione e dall'avidità

(283) Colui che ha acquisito la condotta auspicale dopo avere rinunciato a tutte le azioni peccaminose, non può ottenere la purezza dell'anima, se non ha liberato se stesso dalla delusione

(284) I pensieri nefasti sono ostruiti da una condotta auspicale; condotta auspicale e pura condotta: attuando questi due tipi di condotte l'individuo immergerà la sua anima nella meditazione yogica

(285) Se c'è qualsiasi difetto dal punto di vista reale nella retta Condotta di un individuo, allora ci sarà un difetto anche nella retta Conoscenza e nella retta Fede; ma se c'è qualsiasi difetto nella retta Condotta dal punto di vista empirico, non necessariamente vi sarà un difetto nella retta Conoscenza e nella retta Fede

(286, 287) Dopo avere costruito la cittadella grazie alla retta Condotta, la porta con l'austerità e l'autocontrollo, i forti bastioni con la carità, le invincibili posizioni di guardia con i tre tipi di controllo (della mente, della parola, dell'azione), il monaco arma se stesso con l'arco della penitenza, fora lo scudo del suo karma, vince la battaglia, e diventa libero da questa banale vita terrena

## 21. PRECETTI SULLA REALIZZAZIONE SPIRITUALE

(288) Si deve meditare sulla propria anima dopo avere acquisito il controllo sull'alimentazione, sulla veglia e sul sonno, in conformità con i precetti dei Jina e con la conoscenza ottenuta grazie al maestro

(289) Un individuo, essendo diventato illuminato attraverso l'onnicomprendente conoscenza, avendo rinunciato all'ignoranza e all'illusione e avendo posto fine all'attaccamento e all'avversione, ottiene l'emancipazione che coincide con la beatitudine suprema

(290) Un devoto servizio verso i maestri e verso gli anziani, un assoluto rifiuto della compagnia delle persone ignoranti, lo studio di sé, una dimora solitaria, la giusta considerazione del significato delle Scritture, la pazienza: tutto ciò costituisce la Via verso l'Emancipazione

(291) Il monaco che compie gli esercizi ascetici ed è desideroso di equanimità mentale, dovrebbe assumere una quantità limitata di cibo che non derivi da violenze (cioè puro), dovrebbe avere una compagnia intelligente e ben istruita sul significato delle Scritture, e dovrebbe trovare un posto isolato in cui dimorare e meditare



(292) Gli individui che assumono un cibo salutare, controllato e moderato, non necessitano dell'aiuto del medico; essi sono i medici di se stessi e si mantengono sani e puri

(293) Non si dovrebbero mangiare cibi squisiti in quantità eccessive, perché i cibi squisiti facilmente stimolano le brame. Le persone le cui brame vengono stimolate sono mentalmente disturbate, così come gli alberi pieni di frutti dolci sono frequentemente invasi dagli uccelli

(294) Una malattia curata con una medicina non riapparirà; analogamente, un nemico come l'attaccamento non disturberà la mente di un monaco che ha un posto solitario per stare seduto e per dormire, che mangia poco cibo e che controlla i sensi

(295) Si deve praticare la religione molto prima che l'età avanzata infastidisca, che la malattia impedisca e che i sensi diventino deboli

## 22. PRECETTI SULLE DUE VIE DELLA RELIGIONE

(296) Il Signore Jina, che ha vinto la nascita, la vecchiaia e la morte, ha parlato di due vie: una è per i laici virtuosi e l'altra è per i monaci virtuosi

(297) La carità e la devozione sono i principali doveri religiosi del laico. Una persona, se non adempie a questi doveri, non può essere uno *sravaka* (laico virtuoso). La meditazione e lo studio delle Scritture sono i doveri principali del monaco virtuoso; non può esserci un monaco che non osservi questi doveri

(298) Per quanto riguarda la condotta, in qualche caso i laici sono superiori a certi monaci. Ma, nel loro insieme, i monaci sono superiori ai laici

(299) Finché non sarò in grado di lasciare la mia casa e diventare un monaco dalla testa rasata, accetto, in presenza dei monaci amati dagli dei, di osservare i dodici tipi di voti dei laici: cinque voti minori (*anuvrata*) e sette voti disciplinari (*sikshavrata*), come prescritto per i laici

(300) La religione del laico consiste nell'osservare i cinque voti minori e i sette voti disciplinari. Il laico che osserva tutti o alcuni di questi voti, diventa un laico virtuoso

## 23. PRECETTI SULLA RELIGIONE DEI LAICI

(301) E' chiamato *sravaka* (laico virtuoso) colui che, essendo dotato di retta fede, ascolta ogni giorno i discorsi dei monaci sulla retta condotta

(302) Un laico virtuoso è colui che ha rinunciato a nutrirsi dei cinque frutti *udumbara* (come il *banyan*, il *pipala*, il fico *anjeer*, il *kathumara* e il *pakar*) [si tratta di frutti molto ricchi di semi in cui è impossibile separare completamente i semi dalla polpa, n.d.t.], è colui che è libero dai sette vizi, ed è colui che viene chiamato *darsana sravaka*, un uomo il cui intelletto è purificato dalla retta Fede

(303) I sette vizi sono i seguenti: 1) i rapporti sessuali con persone diverse dal proprio coniuge, 2) il gioco d'azzardo, 3) bere bevande alcoliche, 4) la caccia, 5) esprimersi con asprezza, 6) la durezza nelle punizioni e 7) l'appropriazione indebita dei beni altrui

(304) Mangiare le carni di animali aumenta l'orgoglio, l'orgoglio crea il desiderio per le bevande alcoliche e il piacere del gioco d'azzardo; e ciò accresce tutti gli altri vizi

(305) Le scritture di altre religioni hanno descritto saggi che volavano e che poi cadevano a terra per aver mangiato la carne di animali, perciò anch'esse dicono che non si dovrebbe mangiare carne

(306) Una persona bevendo alcolici perde il controllo di se stessa e commette molte azioni censurabili; subisce infinite sofferenze sia in questo mondo sia nel prossimo

(307) Una persona che ha una devozione verso il Jina salda come il monte Meru, che ha un'inclinazione verso la rinuncia e che è libera da difetti di carattere (*salya*), non avrà paure in questo mondo

(308) Siccome anche un nemico si avvicina a un uomo umile con amicizia, il laico deve coltivare i tre tipi di umiltà: di pensiero, di parola, di azione

(309) Fare del male agli esseri viventi (*himsa*), mentire, rubare, avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio, e avere uno smisurato desiderio di possesso (*parigraha*): l'eliminazione di questi cinque comportamenti costituisce i cinque voti minori

(310) Un individuo con la mente contaminata dall'ira o da altre passioni non dovrebbe mai legare, ferire, mutilare, caricare con grandi pesi, o privare di cibo o di acqua nessun essere vivente, animale o umano: queste cinque sono le trasgressioni (*aticara*) del voto di Ahimsa (Nonviolenza)

(311) L'astenersi dal mentire è il secondo voto; la menzogna è di cinque tipi: dire il falso sulle donne nubili, sugli animali, sulle terre, sui debiti o sui pegni, e dire falsa testimonianza

(312) Accusare in modo affrettato e in maniera sconsiderata, divulgare il segreto di qualcuno, svelare un segreto confidato dalla propria moglie, dare falsi consigli, falsificare documenti o scritti: tutto ciò deve essere evitato

(313) Ci si dovrebbe astenere da acquistare beni rubati, incitare un altro a rubare, sottrarsi alle leggi del governo, usare falsi pesi e false misure, falsificare monete e documenti

(314) Ci si dovrebbe astenere dall'aver rapporti con una donna che non ha tutori o che è vagabonda, dal compiere atti sessuali innaturali, dal combinare matrimoni o dallo sposarsi due volte, e dallo smodato desiderio sessuale

(315, 316) Non si dovrebbero accumulare per un'insaziabile avidità beni illimitati, perché questo comportamento porterà all'inferno e sfocerà in numerosi errori. Una persona retta e dalla mente pura non dovrebbe superare i limiti che si è imposta nell'acquisizione di terre, di oro, di grano, di servitù, di bestiame, di utensili e di mobilio

(317) La persona che ha fatto il voto di limitare il desiderio di possesso dovrebbe essere paga di ciò che possiede. Non dovrebbe mai pensare dentro di sé: “Questa volta ho deciso di possedere pochi beni, ma in futuro non lo farò e, se sarà necessario, accumulerò di più”

(318) La decisione di non spingersi oltre certi limiti prestabiliti nelle dieci direzioni (*digvrata*), la decisione di non oltrepassare certi confini regionali prestabiliti per cercare piaceri sensuali (*desavakasika*) e l'astensione dalle azioni inutili (*anarthadanda viramanavrata*): questi sono i tre voti meritori (*gunavrata*)

(319) Il Signore Mahavira ha detto che il primo *gunavrata* nella religione del laico è *digvrata*, secondo cui si dovrebbero limitare in tutte le direzioni le proprie attività nel campo degli affari e dei piaceri dei sensi

(320) Il secondo voto meritorio (*desavakasika gunavrata*) consiste nel non visitare nessuna regione in cui esista la possibilità di violare un voto, cioè di non attraversare una frontiera regionale prestabilita con l'intenzione di trovare piaceri sensuali

(321) Il terzo *gunavrata* consiste nell'astenersi dai seguenti quattro tipi di azioni violente: 1) nutrire pensieri malvagi, 2) comportarsi in maniera negligente, 3) dare in prestito uno strumento di violenza, 4) consigliare di compiere un atto di violenza

(322) Certe azioni di *himsa* non causano tanta schiavitù come le azioni inutili. Infatti, le azioni di *himsa* avvengono solo in determinate circostanze (per esempio in uno stato di necessità), a differenza delle azioni inutili

(323) La persona che osserva il voto di astenersi dalle azioni inutili (*anarthadanda viramanavrata*) dovrebbe astenersi dall'eccesso di atti amorosi, dall'imitazione parodistica volta a irridere, dalle parole offensive, dall'eccessiva loquacità, dal possesso di strumenti e armi di violenza, da una eccessiva pratica del sesso, dal possedere troppi oggetti d'uso quotidiano

(324) Mettere un limite agli oggetti di piacere sensuale, sia quelli di consumo abituale sia gli altri, praticare l'equanimità mentale (*samayika*), offrire cibo e altre cose ai monaci, agli ospiti e alle persone bisognose, digiunare come stabilito dalla religione (*pausadha*): questi sono i quattro voti disciplinari

(325) Il primo voto disciplinare (*bhogopabhoga viramana*) è di due tipi: quello che riguarda il piacere e quello che riguarda il lavoro. Il primo consiste nell'astenersi dal mangiare tutte quelle verdure che hanno un'anima (come, per esempio, le radici bulbose), nell'astenersi dal mangiare i frutti *udumbara* contenenti piccolissimi organismi viventi [i semi] e nel non cibarsi delle carni di animali. Il secondo consiste nell'astenersi da quei commerci e da quelle attività produttive che comportano violenza e altre azioni peccaminose

(326) Avendo come scopo l'astensione dagli atti peccaminosi, l'unica azione religiosa meritoria è *samayika*. Perciò, considerando questa come un'azione superiore a tutte le altre azioni ordinarie del laico, una persona intelligente dovrebbe compiere *samayika* per il proprio benessere

(327) Osservando il voto di *samayika* (ossia astenersi dalle azioni peccaminose e praticare l'equanimità mentale), il laico diventa uguale a un santo: per questa ragione dovrebbe osservare il voto molte volte durante la giornata

(328) Se il laico pensa alle faccende terrene (e non al sé), mentre pratica *samayika*, realizza una concentrazione negativa, e il suo *samayika* sarà inutile

(329) *Posadhovavasa* consiste nell'astensione dal cibo, dall'abbellimento del corpo, dall'unione sessuale e dalla violenza. E' di due tipi: parziale o totale; osservando il secondo tipo, l'individuo compie senz'altro *samayika*



(330) Un laico che offre cibo puro ai monaci nella maniera giusta e secondo le regole prescritte e le necessità di tempo e di luogo, osserva il quarto voto disciplinare (*atithisamvibhaga*)

(331) Esistono quattro generi di donazione: di cibo, di medicinali, dell'insegnamento delle scritture e delle assicurazioni contro la paura. Nella sacra scrittura *Upasakadhyayana* si dice che questa quadruplici donazione è molto meritoria

(332) Un laico che offre senza indugi cibo in elemosina è lodevole: a che cosa serve indagare sulla idoneità o meno della persona che riceve la carità?

(333) I pii laici che sono prudenti e hanno una buona condotta basata sull'osservanza delle Scritture, non mangiano in una casa in cui non sia mai stata fatta prima la carità ai monaci

(334) Colui che mangia il cibo avanzato dopo che il monaco si è nutrito, godrà della più grande felicità terrena e gradualmente otterrà la beatitudine dell'emancipazione. Questo predicano i Jain

(335) Sappi che proteggere sempre gli esseri viventi che temono di morire è *abhayadana*, la suprema carità

## 24. PRECETTI SULLA RELIGIONE DEI MONACI

### EQUANIMITA'

(336) *Sramana, Samyata, Rsi, Muni, Sadhu, Vitaraga, Anagara, Bhadanta e Danta*: questi sono i nomi usati per designare i monaci dal comportamento ideale

(337) I monaci che stanno cercando la Via suprema della Liberazione assomigliano a un leone nel coraggio, a un elefante nella dignità, a un toro nella forza, a un cervo nell'essere retto, a un qualunque animale nella libertà dagli attaccamenti, al vento nell'assenza di compagnia, al sole nella brillantezza, a un oceano nella serenità, al monte Mandara nella fermezza, alla luna nella calma, a un diamante nella lucentezza, alla terra nella pazienza, a un serpente nell'essere senza riparo, e al cielo nell'essere indipendente

(338) In tutto il mondo vi sono tanti monaci che si comportano male e malgrado ciò sono chiamati monaci. Un falso monaco non dovrebbe essere chiamato monaco; solamente un vero monaco dovrebbe essere chiamato monaco

(339) La persona che è dotata di retta Conoscenza e di retta Fede, che è impegnata nell'auto-moderazione e nella penitenza, e che è dotata veramente di tutte queste virtù, questa dovrebbe essere chiamata monaco

(340) La persona non diventa un monaco semplicemente rasandosi la testa, né un Brahmino ripetendo il mantra *Omkara*, né un asceta abitando nella foresta, né un eremita indossando gli indumenti tessuti con l'erba *darbha*

(341) La persona diventa Sramana attraverso la serenità, Brahmino attraverso il celibato, Muni attraverso la conoscenza, e asceta attraverso le austerità

(342) La persona diventa monaco attraverso le proprie virtù, o falso monaco a causa della loro assenza; perciò impadronisciti di tutte le virtù del monaco e sii libero da tutti i vizi del falso monaco; conquista te stesso attraverso il tuo Sé. Colui che possiede la serenità davanti agli attaccamenti e all'odio, è degno di venerazione

(343) Quei monaci che sono legati ai loro corpi, dipendenti dai piaceri sensuali, posseduti dalle passioni, e noncuranti della loro vera natura, sono certamente privi di virtù

(344) Il monaco sente molto con le sue orecchie e vede molto con i suoi occhi, ma tutto ciò che ha visto e ha sentito non va raccontato

(345) I monaci non dormono a lungo di notte, essendo impegnati nello studio delle Scritture e nella meditazione. Non si addormentano perché riflettono sempre sul significato dei precetti

(346) I veri monaci sono liberi dagli attaccamenti, dalla presunzione, dalle compagnie, dall'egoismo, trattano in modo imparziale e sempre uguale tutti gli Esseri Viventi, sia mobili che immobili

(347) Un vero monaco mantiene la sua serenità, quando ha successo e quando fallisce, quando è felice e quando è miserabile, nella vita e nella morte, quando è criticato e quando è elogiato, quando è onorato e quando è disonorato

(348) Egli è totalmente insensibile agli onori, alle passioni, alla punizione, alle affezioni e alla paura; egli è indisturbato, slegato e libero dalle gioie e dalle tristezze

(349) Egli non ha interesse né in questo mondo né nell'altro. È indifferente verso il cibo o i digiuni, per lui non c'è differenza se le sue membra sono unte con l'olio di sandalo oppure tagliate via da un'ascia

(350) In questo modo, il monaco previene l'afflusso dei karma attraverso le porte nefaste di ogni tipo, e diventa assorto nel suo rigoroso autocontrollo e nella disciplina, attraverso la meditazione spirituale

(351) Egli deve sopportare i morsi della fame, la sete, un terreno sconfortevole per dormire, il freddo, il caldo, le scomodità e la paura. La mortificazione del corpo dà i migliori frutti

(352) Oh, tutti gli uomini istruiti hanno detto che per rispettare costantemente la penitenza è necessario mantenere sempre l'auto-moderazione e mangiare solamente una volta al giorno

(353) Quale scopo ha abitare in un luogo appartato, la mortificazione del corpo, i vari tipi di digiuno, lo studio delle Scritture, rimanere in silenzio, per un monaco che è privo di serenità?

(354) Un monaco illuminato e desistente dovrebbe controllare se stesso, sia che si trovi in campagna che in città, e dovrebbe predicare a tutti la strada della pace. Oh, Gautama, sii sempre attento!

(355) In futuro le persone diranno: "Non si vedono Jain in questi giorni, e quelli che proclamano la via dello sviluppo spirituale hanno punti di vista diversi". Siamo già, ora, sulla via giusta. Oh, Gautama, sii sempre vigile!

## APPARENZA ESTERIORE E SEGNI DI DISTINZIONE

(356) L'apparenza non prova l'autocontrollo di una persona; non indossa la persona senza autocontrollo lo stesso vestito? Il veleno non uccide la persona che lo ingoia, anche se le cambi il vestito?

(357) Le persone indossano vestiti diversi per ispirare fiducia negli altri. Un segno di distinzione è utile alla persona con auto-moderazione per far capire agli altri che è un monaco

(358) Gli sciocchi indossano vari tipi di simboli esteriori di falsi asceti o di laici, e sostengono che quei simboli esteriori procurino la via della Liberazione

(359) Colui che è privo di forze come un albero cavo, è finto come una moneta falsa o come una perlina di vetro che brilla come un diamante, e non potrà godere del rispetto del saggio che conosce la verità

(360) Si sa che la condizione mentale, e non l'abito, è il segno della distinzione della spiritualità. I Jain affermano che la condizione mentale causa le virtù o i vizi

(361) La rinuncia al possesso esteriore è la causa della purezza mentale. Ma la rinuncia al possesso esteriore è futile se non è combinata con un'interiore totale adesione al non-attaccamento

(362) Se un monaco dalla mente impura rinuncia completamente al possesso esteriore, a che cosa serve quel tipo di rinuncia essendo egli privo di una condizione mentale adatta?

(363) Colui che non è attaccato al proprio corpo, è completamente libero dalle passioni come l'orgoglio, e ha un'anima assorta in se stessa, è un vero monaco

## 25. PRECETTI SUI VOTI

(364) Un monaco saggio, dopo avere aderito ai cinque voti maggiori della Nonviolenza, della sincerità, della non-appropriazione indebita, del celibato, del non-possessione, praticherà la Religione predicata dai Jain

(365) Il monaco che è libero dalle spine del carattere (*salya*) osserva realmente i cinque voti maggiori; i voti diventano inutili a causa delle tre spine del carattere, cioè: l'aspettativa di un ritorno terreno per le buone azioni compiute, una fede sbagliata e la disonestà

(366) Colui che nutre il desiderio per gli inutili piaceri terreni e trascura la beatitudine dell'emancipazione, è come una persona che rinuncia a una vera gemma per un pezzo di vetro luccicante

(367) La condizione mentale del Non-uccidere gli Esseri Viventi, rispettandoli in base alla loro specie, al luogo della loro nascita e alle loro peculiarità (*marganasthana*), viene chiamata il primo voto (Non uccidere)

(368) Ahimsa è il cuore di tutti gli stadi della vita, è il nucleo di tutte le Sacre Scritture, è la somma (*pinda*) e la sostanza (*sara*) di tutti i voti e di tutte le virtù!

(369) A causa della rabbia o della paura uno non dovrebbe dire oppure incitare un altro a dire parole dannose e false, sia nell'interesse suo che dell'altro

(370) Colui che desiste dal desiderare di impossessarsi di qualsiasi cosa che appartiene agli altri, sia che si trovi nel villaggio, oppure nella città, o nella foresta, osserva il terzo voto di non rubare



(371) Niente di ciò che è animato o inanimato, di poco conto o prezioso, no, neanche uno stuzzicadenti, dovrebbe essere preso senza chiedere, quando è di qualcuno

(372) Un monaco designato per compiere il giro della raccolta dell'elemosina non dovrebbe oltrepassare il limite della terra o della proprietà prestabilito; perciò, dopo avere acquisito le informazioni sulle famiglie presso le quali il monaco può andare a chiedere l'elemosina, dovrebbe camminare all'interno di quell'area delimitata

(373) Siccome la lussuria è la radice della non religiosità ed è una causa del grosso accumulo di grandi difetti, i monaci dovrebbero costantemente trattenersi da essa

(374) Quando percorri le tre forme delle donna, vedi in loro l'immagine della madre, della figlia e della sorella (a seconda della loro età); il celibato è degno di venerazione in tutti e tre i mondi

(375) Il quinto voto maggiore per i monaci che sono seguaci della retta Condotta, è la rinuncia con mente spassionata agli attaccamenti alle cose

(376) Qual è l'utilità di usare altri argomenti per coloro che non desiderano rinascere? Il supremo Jain ha consigliato loro di non avere attaccamento neanche per il proprio corpo e di trattenersi dall'abbellimento del loro corpo

(377) Il monaco può tenere solamente le cose che gli sono necessarie per osservare i vratas, che non sono desiderate dalla gente terrena, e che non sono in grado di creare alcun attaccamento; qualsiasi cosa possa creare anche il più lieve attaccamento, è inaccettabile per il monaco

(378) Se, in relazione al mangiare e al viaggiare, il monaco agisce prendendo sempre in considerazione il luogo, il tempo, la fatica richiesta, la sua capacità e gli utensili indispensabili, subirà poca schiavitù del karma

(379) *Jnataputra* (Bhagavan Mahavira) ha detto che un oggetto di per sé non crea il possesso; ciò che ha detto il Grande Santo è che l'attaccamento all'oggetto crea il possesso

(380) Il monaco non dovrebbe accumulare nulla, neanche una particella di cibo appiccicata alla ciotola dell'elemosina, così come un uccello, che vola via solamente grazie alle sue ali, vaga da solo senza possedere nulla

(381) Anche quando le lenzuola, i letti, le sedie, il cibo e le bevande sono disponibili in abbondanza, il monaco che desidera solamente il minimo e ne rimane appagato, è degno di adorazione

(382) Il monaco non dovrebbe desiderare il cibo, né col corpo né con la mente, dopo il tramonto e prima dell'alba

(383) Vi sono innumerevoli Esseri Viventi delicati, sia mobili che immobili, che sono invisibili nella notte; come potrebbe un monaco spostarsi per procurarsi il cibo durante quelle ore?

## 26. PRECETTI SULL'ATTENZIONE (SAMITI) E SULL'AUTOCONTROLLO (GUPTI)

### OTTO PRECETTI MADRE

(384) Essere vigili nel camminare, nel parlare, nell'elemosinare, nel ricevere e nel controllare il cibo offerto, e nell'escrezione: questi sono i cinque atti di attenzione (*samitis*). Il controllo della mente, il controllo della parola e il controllo del corpo (cioè delle azioni) sono le tre forme di controllo (*guptis*). Tutti insieme sono gli otto precetti madre

(385) Questi otto precetti madre sono chiamati *pravacanamata*. Così come una madre diligente protegge suo figlio, gli otto precetti proteggono la retta Conoscenza, la retta Fede e la retta Condotta del monaco

(386) I cinque tipi di attenzione servono per praticare la vita religiosa, e i tre tipi di controllo (*guptis*) per la prevenzione degli atti peccaminosi

(387) Come chi pratica *gupti* non viene sfiorato dai difetti riguardanti *samiti*, così uno che pratica *samiti* non ha i difetti del *gupti*. Certamente *gupti* pone fine alla negligenza commessa da chi compie un'azione

(388) La persona che è disattenta e non vigile nelle sue azioni, è sempre colpevole di violenza indifferentemente, sia che uccida sia che non uccida un Essere Vivente. Viceversa, la persona che è attenta e vigile nell'osservare i *samiti*, non sperimenta la schiavitù del karma, e ciò a prescindere dal fatto che, in conseguenza delle sue azioni, non avvenga alcuna uccisione

(389, 390) Il monaco che osserva i samiti, e cioè resta sempre vigile nelle sue attività, può commettere himsa (violenza) a causa di una svista; in questo caso, c'è solo una violenza esteriore (*dravya-himsa*) e non interiore. Viceversa, una persona negligente è colpevole di violenza interiore (*bhava-himsa*) anche se non ha causato violenza esteriore uccidendo un Essere Vivente. Quando la ferita è causata dalla negligenza della persona, sia un asceta o no, ci saranno due tipi di violenza, sia esteriore (fisica) che interiore (mentale). Il monaco saldo nell'osservanza dei samiti non causerà nessuna violenza; grazie alla purezza della sua anima non ci sarà violenza né esteriore né interiore

(391, 392) Quando una minuscola creatura vivente viene accidentalmente schiacciata dal piede del monaco che è attento ai suoi movimenti, le Scritture stabiliscono che non attirerà neanche una lieve schiavitù del karma, cioè il monaco non è responsabile per questa violenza involontaria. Come il desiderio del possesso consiste nel senso dell'attaccamento, così la violenza consiste nell'intenzione di uccidere

(393) Come la foglia di loto, possedendo la proprietà della levigatezza, non viene toccata dall'acqua, in modo simile il monaco che pratica i samiti non viene sfiorato dalla schiavitù del karma mentre si muove con attenzione in mezzo agli Esseri Viventi

(394) L'attenzione (*Yatana*) è la madre della Religione; ed è anche la protettrice della Religione, aiuta la crescita della Religione e genera una felicità perfetta

(395) Il monaco che si muove con cautela, sosta con cautela, siede con cautela, mangia con cautela e parla con cautela, non sarà schiavizzato dai karma nefasti

## ATTI DI ATTENZIONE

(396) *Iryasamiti* consiste nel camminare seguendo la via durante la giornata quando è necessario uscire per qualsiasi lavoro, e guardare avanti a distanza di quattro cubiti [antica unità di misura di lunghezza equivalente a circa quarantaquattro centimetri, n.d.t.] per evitare di uccidere qualsiasi minuscola creatura vivente

(397) Bisognerebbe camminare con cautela, assorti soltanto nel compito di camminare, dando tutta l'importanza al solo compito di camminare, non prestando attenzione agli oggetti dei piaceri sensuali, e non intraprendendo alcuno dei cinque tipi di studio. I cinque modi di studiare sono: leggere i testi sacri (*vacana*), porre i quesiti all'insegnante (*prehana*), fare la revisione attraverso la rilettura (*paravartana*), riflettere su ciò che è già stato studiato e imparato (*anupreksa*), leggere le storie illustrate (*dharmakatha*)

(398) In modo simile, uno non dovrebbe camminare in mezzo a quegli Esseri Viventi di diverse specie che si radunano insieme sul bordo della strada per sfamarsi: questo è il modo cauto nel quale uno dovrebbe muoversi

(399) Anche quando viene indagato, il monaco non dovrebbe pronunciare una parola peccaminosa, una parola insensata, una parola esagerata, né nel suo interesse, né nell'interesse di un altro o di entrambi

(400) Il monaco non dovrebbe usare parole dure, né dire ciò che è dannoso per altri Esseri Viventi, anche se è vero, poiché ciò è peccaminoso

(401) In modo simile, il monaco non dovrebbe offendere chiamando 'persona con un occhio solo' colui che ha un occhio solo, 'eunuco' l'eunuco, 'malato' la persona malata, 'ladro' il ladro

(402) L'attenzione nel parlare (*bhasasamiti*) consiste nell'evitare di dire calunnie, cose ridicole, accuse, oppure auto-lodarsi, o raccontare storie incredibili. Quel modo di parlare non porta niente di buono né per se stessi né per gli altri

(403) Un monaco saggio dirà ciò che ha visto; il suo discorso dovrebbe essere breve, senza ambiguità, ed egli dovrebbe esprimersi in modo chiaro, senza parlare a vanvera e senza causare ansietà

(404) È difficile trovare donatori di elemosina impeccabile [che rispettino tutte le prescrizioni alimentari dei monaci, n.d.t.] e, più ancora, è difficile trovare uno che viva nell'impeccabile mendicizia; uno che dà un'elemosina impeccabile e uno che vive in una mendicizia impeccabile otterranno lo stato di felicità nella prossima vita

(405) Il monaco che mendica il cibo, un utensile o un giaciglio in maniera non viziata da difetti che riguardino la loro provenienza, la preparazione e il modo di riceverli, pratica il vero senso dell'attenzione (samiti) riguardo la richiesta dell'elemosina

(406) Un monaco non dovrebbe cibarsi per la sua forza fisica, il gusto, il miglioramento delle condizioni del corpo o dell'aspetto, ma solamente per l'acquisizione della conoscenza, della misura e della meditazione

(407, 408) Così come le api si procurano il nutrimento dalla linfa dei fiori sugli alberi senza ferire i fiori, e si accontentano, in modo simile, in questo mondo, i monaci osservano in modo appropriato il codice monastico della condotta, sono liberi da tutte le forme di possesso, impegnati nel mendicare il cibo e le altre cose necessarie dai laici, senza gravare su di loro



(409) Il monaco che non è costantemente attento a non cibarsi di cibo preparato in modo violento, viene legato dai karma anche se in quel momento sta mangiando un cibo preparato in modo non violento. Viceversa, il monaco che è sempre alla ricerca del cibo puro, cioè preparato in modo non violento, è egli stesso puro ed irreprensibile, anche se per caso ha ricevuto inconsapevolmente un cibo preparato in modo violento

(410) Se un monaco compie attentamente la prescritta ispezione visiva, e pulisce e sistema le cose che riceve, pratica sempre il duplice samiti (cioè il samiti riguardante il ricevimento e la sistemazione delle cose offerte)

(411) Il monaco dovrebbe espletare i suoi bisogni fisiologici in un luogo solitario, libero dagli insetti e dall'erba, nascosto, spazioso, libero da obiezioni: questa è l'osservazione dell'*utsarga-samiti*

## AUTOCONTROLLO

(412) Un monaco attento dovrebbe impedire alla sua mente di cedere a malvagi pensieri (*samrambha*), alla raccolta di strumenti che possano fare del male agli altri Esseri Viventi (*samarambha*) e alle azioni malvagie (*arambha*)

(413) Un monaco attento dovrebbe controllare le sue parole, maggiormente quando abbia l'inclinazione ad avere pensieri ed espressioni malvagi

(414) Un monaco attento dovrebbe controllare il proprio corpo, maggiormente quando abbia l'inclinazione verso un'idea, un progetto mentale o un'azione che causano miseria a sé o agli altri

(415) Come il recinto protegge il campo, la diga o le mura proteggono la città, così i gupti (cioè il controllo della mente, della parola e del corpo) proteggono il monaco dai peccati

(416) Un monaco che mette in pratica questi otto precetti madre attraverso la retta Condotta è una persona saggia che sarà liberata velocemente da tutte le schiavitù dell'esistenza terrena

## 27. PRECETTI SUI DOVERI OBBLIGATORI

(417) Colui che contempla la purezza della natura dell'anima dopo avere rinunciato a tutti gli stati mentali estranei, diventa davvero assorto in se stesso; questo stato si chiama *reale dovere obbligatorio*

(418) Quel monaco che non mette in pratica i doveri obbligatori, uscirà dalla via della retta Condotta; dovrebbe osservarli attenendosi all'ordine stabilito

(419) Uno che compie azioni come il pentimento (*pratikramana*) ottiene la retta condotta dal punto di vista del *niscayanaya*; certamente, per questo motivo, il monaco diventa costante nella condotta priva di attaccamenti

(420) Il pentimento per le azioni malvagie del passato (*pratikramana*), la rinuncia alle future azioni malvagie (*pratyakhyana*), il voto d'astensione dalle azioni malvagie (*niyama*), la confessione delle azioni malvagie (*alocana*): tutte queste sono forme di espressione verbale e costituiscono lo studio (*svadhyaya*)

(421) Uno che è capace di praticare il pentimento dovrebbe farlo attraverso la contemplazione; chi invece non possiede questo tipo di capacità, dovrebbe avere fede nella sua efficacia

(422) I sei doveri obbligatori sono: 1) la serenità (*Samayika*), 2) la preghiera ai ventiquattro Jain (*Caturvimsatistava*), 3) la riverenza (*Vandana*), 4) il pentimento (*Pratikramana*), 5) l'immobilità del corpo durante le meditazioni sull'anima (*Kayotsarga*), 6) la rinuncia a compiere in futuro atti malvagi (*Pratyakhyana*)

(423) Trattare nello stesso modo il filo d'erba e il filo d'oro, un amico e un nemico, e sviluppare una mente priva di attaccamenti e incline a compiere azioni corrette, ciò costituisce Samayika

(424) Avendo rinunciato alla pronuncia delle parole, avendo sviluppato uno stato mentale privo di attaccamenti, tenendo sempre il pensiero concentrato sul proprio Sé, l'individuo possiede veramente la meditazione di tipo supremo, chiamata samayika o *parama samadhi*

(425) Viene proclamato nella disciplina predicata dall'Onnisciente che chi si astiene sempre dal compiere qualsiasi azione peccaminosa, pratica i tre tipi di controllo (*guptis*) e controlla i suoi organi di senso, costui è in possesso di un solido samayika

(426) Nella disciplina predicata dall'Onnisciente, solamente chi tratta in modo uguale tutti gli Esseri Viventi, sia mobili che immobili, è in possesso di un solido samayika

(427) Spiegare i significati e parlare in modo devoto delle qualità virtuose del grande Jaina Rsabha, come anche offrirgli venerazione, costituisce puro *stava* (o *caturvimsatistava*, la Lode ai ventiquattro *Tirthankara*) nella tripla maniera (cioè con la mente, con la parola e con le azioni)

(428) Il monaco pratica il pentimento quando, essendo pieno di senso critico e di rimorso verso se stesso, compie una ricerca (con la mente, con la parola e con l'azione) sugli sbagli commessi, riguardanti qualsiasi sostanza, posto, tempo e usanza

(429) Il monaco che, dopo aver confessato, essendosi addossato le colpe, ed essendo stato condannato per la colpa da lui commessa, prende la decisione di non ripetere quel tipo di colpa in futuro, effettua la vera penitenza. Ogni comportamento diverso, costituisce solamente un pentimento formale

(430) La riverenza è di sei tipi: 1) esprimere il desiderio di salutare; 2) ottenimento del permesso dal precettore di andare in qualsiasi posto sia stato deciso; 3) esprimere il desiderio di compiere gli atti religiosi; 4) compiere il pellegrinaggio in pieno autocontrollo; 5) la vittoria sui sensi; 6) pregare per il perdono delle colpe commesse per sbaglio

(431) L'umiltà è d'obbligo: disperde l'orgoglio, aumenta la venerazione verso il precettore e verso i *Tirthankara* ed è obbedienza al credo racchiuso nelle Scritture

(432) Il monaco che medita sulla sua anima dopo avere rinunciato agli attaccamenti e alle altre passioni, astenendosi dal parlarne, pratica il pentimento nel senso vero

(433) Il monaco che è assorto nella meditazione, rinnega tutte le colpe; dunque anche la sola meditazione è già, di per sé, vero pentimento per tutte le trasgressioni

(434) La rinuncia all'attaccamento al proprio corpo durante le cerimonie quotidiane, nel tempo prescritto, per il periodo prescritto, e con la mente concentrata sulle qualità virtuose dei Jain: tutto ciò costituisce *kayotsarga*, cioè lo stato di immobilità del corpo

(435) Mentre viene compiuta *kayotsarga* uno dovrebbe affrontare con pazienza tutti gli ostacoli che possono essere stati messi sulla sua strada da un dio, da un uomo, da un animale o dalla natura inanimata

(436) Colui che, dopo avere rinunciato a tutti i tipi di espressione e dopo essersi distaccato da tutti i pensieri buoni o malvagi, medita sulla sua anima, pratica davvero la rinuncia alle future azioni malvagie (*pratyakhyana*)

(437) Non rinunciare mai alla propria vera natura, non assumere mai la natura di un altro, conoscere tutto e vedere tutto, essere Sé: questa dovrebbe essere la meditazione di una persona intelligente

(438) Rinuncio nella triplice maniera (cioè attraverso la mente, la parola e il corpo) a qualsiasi atto malvagio che ho compiuto ed eseguo Samayika nella triplice maniera e senza nessuna trasgressione

## 28. PRECETTI SULLA PENITENZA

### LA PENITENZA ESTERIORE

(439) Tutto, il celibato, la venerazione dei Jain, il digiuno fatto per controllare le passioni, è penitenza, specialmente in riferimento alle persone semplici

(440) La penitenza, è detto, è di due tipi: esteriore e interiore. Entrambe sono di sei tipi

(441) 1) Il digiuno, 2) mangiare meno del normale, 3) chiedere l'elemosina, 4) rinunciare alle ghiottonerie, 5) la mortificazione del proprio corpo, 6) abitare da soli: queste sono le penitenze esteriori

(442) Colui che volontariamente rinuncia al cibo per uno o più giorni per purificare l'anima dai karma, pratica la penitenza esteriore del digiuno

(443) Il monaco che si nutre poco per studiare le Scritture è detto *tapasvi*, cioè uno che pratica la penitenza secondo le Scritture. Ma la penitenza del digiuno senza lo studio delle Scritture equivale solamente a soffrire la fame

(444) Il digiuno costituisce penitenza quando la persona che lo compie non ha nessun tipo di pensieri infausti, non si fa vanto della propria debolezza corporale, e quando le attività della mente, della parola e del corpo rimangono in tutto il loro rigore

(445) La persona dovrebbe decidere di digiunare dopo avere preso in considerazione la sua forza fisica, la resistenza, la fede, lo stato di salute, il luogo e il tempo appropriati



(446) In breve, il soggiogamento dei sensi viene anche chiamato ‘digiuno’; dunque, coloro che hanno vinto sui loro sensi, vengono definiti ‘coloro che digiunano’, anche quando assumono cibo

(447) La purezza del Sé ottenuta dall’individuo che è ben istruito nelle Scritture, anche se si nutre regolarmente, sarà molte volte più grande della purezza della persona che non conosce le Scritture, anche se digiuna per due, tre, quattro, o anche cinque giorni

(448) Della persona che si nutre con minore quantità di cibo, fino anche a un solo boccone della sua porzione normale, si dice che pratica la penitenza chiamata *unodari*, cioè il digiuno parziale

(449) Chi prende l’elemosina dopo aver deciso sulla quantità, sul donatore, sulla ciotola che la contiene, e sul tipo di contenuto, adempie alla penitenza chiamata *vrttiparisankhyana*, cioè la limitazione delle cose mendicate

(450) Il monaco che evita il cibo delizioso, come il latte, le cagliate, il burro, e prende il suo cibo su una foglia, pratica la penitenza *rasaparityaga*, cioè la rinuncia ai cibi deliziosi

(451) La penitenza di avere il letto e il posto a sedere in un luogo solitario e non frequentato da membri dell'altro sesso e da animali, viene chiamata *viviktasayyasana*, cioè abitare in solitudine

(452) Adottare una rigida postura del corpo immobile, come *virasana*, che procura all'anima la beatitudine, costituisce la penitenza chiamata *kayaklesa*, cioè la mortificazione del corpo

(453) La conoscenza che si acquisisce nel tempo in cui si hanno le comodità, svanisce quando si comincia a sperimentare la loro mancanza. Perciò, nel tempo dell'acquisizione della conoscenza, lo yogi dovrebbe porsi senza le comodità, in conformità con la sua capacità di tolleranza.

(454, 455) Né l'esperienza del dolore, né quella del piacere, sono adatte da sole per curare un disturbo; ma uno che conduce la propria vita in modo corretto, viene curato sia attraverso la strada del dolore sia attraverso quella del piacere. Così come uno che è impegnato nel porre fine alla sua delusione, può sperimentare sia il dolore che il piacere, ma né il dolore né il piacere sono realmente ciò che pone fine alla sua delusione

## LA PENITENZA INTERIORE

(456) La penitenza interiore è di sei tipi: 1) l'espiazione dei peccati, 2) l'umiltà, 3) servire il precettore, 4) lo studio delle Scritture, 5) la meditazione, 6) l'immobilità del corpo durante la meditazione

(457) Gli effetti dell'osservanza dei voti, l'attenzione, la continenza, l'autocontrollo, e il soggiogamento dei sensi, portano all'espiazione: dovrebbero essere praticati di continuo

(458) Pensare al controllo dell'ira e delle altre passioni, portare alla passività i pensieri intensi, contemplare le virtù: questo costituisce l'espiazione dal punto di vista reale

(459) La moltitudine dei karma auspicali e di quelli nefasti accumulati durante le infinite trasmigrazioni può essere distrutta attraverso la pratica della penitenza: allora l'espiazione è chiamata penitenza

(460) La confessione, il pentimento, confessione e pentimento contemporanei, la discriminazione, la rinuncia, la penitenza, la parziale riduzione della posizione sociale, un'assoluta esclusione per un determinato periodo dal *Sangh* [la comunità dei monaci], la reiterazione della fede, l'esclusione definitiva: questi dieci elementi costituiscono l'espiazione

(461) Un'azione malvagia compiuta sia senza intenzione che con intenzione, deve essere confessata con mente imperturbata

(462) Come il bambino parla delle sue buone e cattive azioni in maniera diretta, in modo simile uno dovrebbe confessare la sua colpa con la mente libera dalla falsità e dall'orgoglio

(463, 464) Colui che è punto da una spina sente il dolore irradiarsi in tutto il corpo e si libera da quel dolore quando la spina viene rimossa. In modo simile, colui che nasconde le sue colpe disonestamente diventa miserabile; colui che confessa le sue colpe onestamente diventa puro e libero dall'afflizione mentale

(465) Colui che ha compreso la sua anima dopo avere ottenuto la serenità, realizza la confessione: questo è, come si sa, il consiglio del Supremo Jain

(466) Alzarsi quando arriva la persona più anziana e darle il benvenuto con le mani giunte, offrirle un posto d'onore, servirla con sentimento di devozione: questo costituisce l'umiltà

(467) L'umiltà è di cinque tipi: l'umiltà nella fede, nella conoscenza, nella condotta, nella penitenza, nel decoro (o etichetta): queste portano alla liberazione, cioè al quinto stadio

(468) Se un anziano viene insultato, questo diventa un insulto per tutti; se uno viene venerato, tutti vengono venerati

(469) L'umiltà è la virtù primaria secondo le Scritture dei Jain; la persona umile acquisisce l'auto-moderazione. Dov'è la religione e la penitenza per chi ha perso la sua umiltà?

(470) L'umiltà è l'ingresso verso la liberazione; attraverso l'umiltà uno acquista l'auto-moderazione, la penitenza e la conoscenza. Attraverso l'umiltà uno onora gli *Acarya* e i *Sangh*, cioè l'intera Comunità delle persone religiose

(471) L'istruzione acquisita con umiltà dà frutti in questo mondo e nell'altro mondo; come la pianta non può crescere senza l'acqua, l'istruzione non darà frutti senza l'umiltà

(472) Quindi, a tutti costi, uno non dovrebbe desistere dall'umiltà. Anche la persona con poca conoscenza delle Scritture può annullare i suoi karma, se è umile

(473) Servire il monaco (*vaiyavṛtya*) consiste nel dargli il letto, la dimora, la sedia, una corretta pulizia dei suoi utensili, organizzargli il pasto, i medicinali, la lettura delle Scritture, l'eliminazione dei rifiuti, con l'appropriato rispetto

(474) Offrire protezione e prendersi cura del monaco che si è affaticato sul suo percorso, che è stato minacciato dal ladro, da un animale selvaggio, o da un re, o ostacolato dal fiume, o afflitto da una malattia contagiosa, o dalla carestia: questo è servire il monaco

(475) Lo studio delle Scritture (*svādhyaya*) è di cinque tipi: 1) leggere il testo delle Scritture, 2) porre dei quesiti, 3) la ripetizione, 4) la riflessione, 5) la narrazione dei discorsi religiosi che cominciano con la frase di buon auspicio dei Jain

(476) Colui che studia le Scritture con devozione e senza alcun desiderio di elogio, di onori, o della purificazione dalle impurità dei suoi karma, avrà il beneficio della conoscenza delle Scritture, e ciò lo condurrà alla felicità

(477) Il monaco che ha studiato le Scritture tiene i suoi cinque organi di senso sotto controllo, pratica tre gupti, cioè controlla la sua mente, la sua parola e il suo corpo, concentra la mente, e osserva l'umiltà

(478) La perfetta meditazione viene ottenuta attraverso la conoscenza; la distruzione dei karma, attraverso la meditazione; la liberazione è il frutto della distruzione dei karma: perciò uno dovrebbe costantemente impegnarsi nell'acquisizione della conoscenza

(479) Tra le dodici penitenze, interiori ed esteriori, che sono sperimentate da una persona saggia, non c'è niente che equivalga allo studio delle Scritture

(480) Del monaco che non muove il suo corpo quando dorme, quando sta seduto e quando sta in piedi, e che controlla tutte le attività del corpo, si dice che osserva la sesta penitenza, quella dell'immobilità del corpo

(481) I benefici del praticare la meditazione con il corpo immobile sono: la rimozione del letargo corporale e mentale, lo sviluppo della capacità di sopportare il dolore nello stesso modo che il piacere, l'acquisizione di una riflessione profonda, e l'accrescimento della forza della concentrazione nella meditazione pura

(482) La penitenza di coloro che sono nati in famiglie nobili e che hanno rinunciato ai loro averi non sarà pura se essi la praticano per essere venerati e onorati. Coloro che desiderano ottenere la purezza devono praticare la penitenza senza essere notati e senza nessun desiderio di essere venerati

(483) Il fuoco acceso della penitenza risplende attraverso un carattere giusto quando è combinato con il vento della retta conoscenza: esso brucerà i semi del karma, che è la causa dell'esistenza terrena, così come il fuoco brucia i cumuli d'erba secca



## 29. PRECETTI SULLA MEDITAZIONE

(484) La meditazione è legata al monaco come la parte più vitale della sua religione, come la testa al corpo e le radici all'albero

(485) Lo stato di calma mentale costituisce la meditazione, mentre lo stato di attività mentale può essere impegnato sia per la contemplazione, sia per la profonda riflessione, sia per pensare

(486) Come il sale si scioglie quando viene a contatto con l'acqua, in modo simile, quando la mente è assorta nella meditazione, il fuoco dell'anima brilla luminosamente, bruciando sia i karma auspicali che quelli infausti

(488) La persona pura nei pensieri e nel corpo, concentra la sua mente seduta in posizione confortevole, avendo di fronte il Sud o il Nord, assorta in perfetta meditazione

(489) La persona impegnata nella meditazione dovrebbe essere seduta nella posizione *palyanka*, fermare tutte le attività della mente, della parola e del corpo; fissare il proprio sguardo sulla punta del naso e rallentare l'espiazione e l'inspirazione

(490) Avendo condannato tutta la propria condotta malvagia, avendo implorato il perdono di tutti gli Esseri Viventi, avendo rinunciato alla negligenza, avendo acquisito la calma della mente, la persona dovrebbe intraprendere la meditazione fino a che l'oggetto della meditazione sembri essere di fronte a lei

(491) Ai monaci che hanno calmato tutte le attività della mente, della parola e del corpo, e che hanno completamente concentrato la propria mente nella meditazione, non importa assolutamente se si trovano in un villaggio pieno di gente o nella foresta deserta

(492) Il monaco devoto alla penitenza e desideroso di praticare la meditazione non dovrebbe avere pensieri piacevoli o spiacevoli sugli oggetti dei sensi

(493) Un monaco diventa completamente fermo nella sua meditazione se ha capito pienamente la natura dell'esistenza terrena, se è privo di qualsiasi attaccamento, se è coraggioso, senza desideri, e ha sviluppato l'attitudine all'indifferenza verso il mondo

(494) Il monaco (yogi) che medita sull'anima nella forma umana, dotato di una conoscenza e una fede supreme, è un vero yogi: egli pone fine a tutti i suoi peccati e diventa libero dai sentimenti conflittuali del dolore e del piacere

(495) Il monaco che vede che l'anima è distinta dal corpo così come da ogni altra forma di possesso, esteriore o interiore, diventa libero da tutti gli attaccamenti e intraprende una rinuncia assoluta al corpo e a tutti gli altri oggetti esteriori

(496) Quell'anima che durante il tempo della meditazione è veramente assorta nella meditazione, sa che: *Io non appartengo agli altri e gli altri non appartengono a me, in quanto io sono solo e nella forma della conoscenza*

(497) In verità, se il monaco, durante la meditazione, non ottiene la conoscenza sulla vera natura della sua anima, non potrà assicurarsi la purezza; sarà infelice come la persona che fallisce nel custodire una pietra preziosa

(498) Bisognerebbe intraprendere la meditazione nei tre stati che tecnicamente sono chiamati *pindastha*, *padastha* e *ruprahitatva*, che corrispondono rispettivamente a un'anima incarnata nel modo ordinario, un'anima incarnata che ha ottenuto l'onniscienza, e un'anima liberata

(499) Mahavira, dopo avere assunto una particolare posizione corporea e dopo essersi liberato da tutte le vacillazioni, intraprese la meditazione. In quel tempo, libero da tutti i desideri terreni, attraverso la meditazione, Egli ispezionò meditativamente tutto ciò che esiste nella regione superiore, nella regione inferiore, e nella regione intermedia del mondo

(500) Le persone beate non prendono in considerazione né ciò che appartiene al passato né ciò che esisterà nel futuro. Senza dubbio, un grande saggio libero da tutte le indulgenze nell'immaginazione, concentrando i suoi pensieri su ciò che esiste nel presente, dapprima inaridisce e poi annienta tutti i karma

(501) Non compiere alcuna azione corporea, non pronunciare una parola, non avere nessun pensiero: così sarai fermo. Certamente la suprema meditazione consiste nell'anima assorta nella concentrazione su se stessa

(502) La mente assorta nella meditazione non è turbata dalle miserie nate dalle passioni, né da quelle nate dalle attività mentali, né dalla gelosia, né dal rimorso, né dalla tristezza

(503) Un monaco coraggioso non viene mosso né spaventato dalle afflizioni né dalle calamità; la sua mente non diventa infatuata, neanche in misura minima, neppure dalle illusioni celestiali

(504) Come il fuoco aiutato dal vento velocemente brucia il combustibile accumulato da tanto tempo, anche il fuoco della meditazione distrugge in un momento l'illimitato combustibile dei karma

## 30. PRECETTI SULLA RIFLESSIONE

(505) Anche quando una meditazione normale è terminata, prima di intraprendere la meditazione chiamata *dharma-dhyana*, il monaco dovrebbe tenere la mente costantemente pervasa da una profonda riflessione relativa al carattere transitorio delle cose

(506) Il monaco dovrebbe riflettere sulla transitorietà, sull'impotenza, sulla solitudine, sulla diversità tra il corpo e l'anima, sull'esistenza terrena, sul mondo terreno, sull'impurità, sull'afflusso dei karma, sull'interruzione dell'afflusso dei karma, sulla religione, e sull'illuminazione

(507) Si sa che la nascita è accompagnata dalla morte, la giovinezza dalla vecchiaia, e che il benessere è effimero. Perciò uno dovrebbe riflettere sul fatto che tutto è transitorio

(508) Dopo avere lasciato da parte la grande illusione, e riflettendo che tutti gli oggetti dei sensi sono transitori, coltiva una mente libera: allora potrai ottenere la suprema beatitudine

(509) Uno sciocco pensa che il benessere, gli animali e la famiglia siano la sua protezione, dicendo a se stesso che quelli gli appartengono e che lui appartiene loro. In verità, quelli non sono per lui né la sua protezione né il suo riparo

(510) So che tutte queste sono le forme dell'attaccamento; dovrei rimuovere questi difetti chiamati *salya* dalla mia mente, dalla mia parola e dal mio corpo; i *guptis* e i *samitis* sono la mia protezione e il mio riparo

(511) Offesa al ciclo della trasmigrazione, quando un giovane, essendo pieno di orgoglio per la sua bellezza, rinasce dopo la morte in sembianze di minuscolo insetto generato dal suo stesso cadavere

(512) In questo mondo non esiste un posto, anche minuscolo come la punta di un capello, dove l'anima non abbia sofferto più e più volte le pene delle nascite e delle morti

(513) Oh, questo oceano dell'esistenza terrena è difficile da attraversare! Vi sono molti coccodrilli nella forma delle malattie, della vecchiaia e della morte; vi è un'enorme massa d'acqua nella forma delle costanti nascite e morti; il risultato di tutto questo è una terribile miseria

(514) L'anima dotata dei Tre Gioielli costituisce un eccellente guado. Uno può attraversare l'oceano del ciclo di trasmigrazione con l'aiuto della divina barca dei Tre Gioielli

(515) Nel mondo, dove ognuno deve soffrire personalmente a causa dei propri karma, vi è qualche persona che possiamo considerare veramente 'familiare' o veramente 'estranea'?

(516) La mia anima dotata della Conoscenza e della Fede è unica e permanentemente mia; tutto il resto è estraneo e ha la natura delle sovrastrutture esteriori

(517) Tutta la serie di miserie della quale soffre l'anima nasce dalle associazioni con le cose estranee; quindi mi separo dai vincoli con tutte le estranee associazioni

(518) Una persona sciocca si affligge per la morte di un'altra persona quando questa parte per rinascere nuovamente, ma non pensa alla sua anima che sta soffrendo nell'oceano dell'esistenza terrena

(519) Colui che riflette sulla propria anima, dopo avere compreso il principio per cui il suo corpo è separato dalla sua anima, ottiene risultati reali

(520) Che cosa c'è di auspicale nel corpo, che è costituito dalla carne e dalle ossa, colmo di urina e di escrementi, e sparge cattivi odori dalle nove aperture?

(521) Così, assorta nell'esperienza della tranquillità, la persona che ha rinunciato allo stato mentale nato dalle illusioni, avendo considerato che vale la pena di rinunciare a esso, veramente intraprende una profonda riflessione riguardante l'afflusso del karma

(522) Il monaco che controlla i propri sensi attraverso il controllo sulla mente, sulla parola e sul corpo, ed è consapevole di osservare i samiti, cioè i cinque tipi di vigilanza, previene l'afflusso dei karma e non attirerà la polvere di nuovi karma

(523) Avendo compreso la natura dell'esistenza terrena e l'inutilità della lunga trasmigrazione nella vita terrena, il monaco dovrebbe esercitare la meditazione trovandosi sulla vetta dell'universo (*siddha-sila*) dove vivere è beatitudine

(524) È predicato dai Jain che la dissociazione della materia karmica dal Sé si chiama *Nirjara*. E si sa che il *Samvara* (l'interruzione del ciclo di morti e rinascite) è anche chiamato *Nirjara*

(525) Per gli esseri viventi che fluttuano nelle correnti della vecchiaia e della morte, la Religione è la migliore isola, luogo di riposo e riparo supremo



(526) Anche dopo essere rinati in un corpo umano è molto difficile ascoltare le Scritture; solo ascoltandole, uno accetta la penitenza, il perdono e la Nonviolenza (Ahimsa)

(527) Anche dopo avere ascoltato le Scritture, è estremamente difficile coltivare la fede in esse; infatti vi sono molte persone che, anche dopo aver percorso la via religiosa, deviano da essa

(528) Anche dopo avere ascoltato le Scritture e avendo acquisito una ferma fede in esse, è comunque difficile intraprendere lo sforzo necessario per seguirle; infatti vi sono certamente molte persone che, anche avendo una salda fede nella religione, non le praticano

(529) La persona che ha purificato la propria anima attraverso l'attività del suo pensiero, è come una barca; così come la barca attraversa l'oceano, anche questa persona si assicura la libertà da tutte le miserie

(530) Le dodici riflessioni profonde (*Anupreksa*), l'astinenza, il pentimento, la confessione, la meditazione: bisognerebbe contemplare e osservare intensamente tutto questo

## 31. PRECETTI SULL'AURA (LESYA)

(531) Di regola, i *lesyas* (colori o sfumature dell'anima) sono più precisamente suddivisi in sei tipi: 1) nero, 2) blu, 3) grigio, 4) giallo-oro, 5) colore del loto, 6) bianco

(532) Il verificarsi di avere l'anima di una certa colorazione come risultato delle attività della mente, della parola e del corpo dovuto all'accrescimento delle passioni, e si chiama *lesya*. Gli effetti delle attività e delle passioni portano a quattro tipi di schiavitù da karma

(533) Un individuo impegnato nella meditazione *dharma-dhyana* è in possesso di tre *lesyas*: il giallo, il colore del loto e il bianco, che rispettivamente diventano sempre più puri, e ognuno può avere diverse sfumature (intenso, medio, lieve)

(534) Nero, blu e grigio sono i tre tipi di *lesyas* nefasti; come risultato di questi tre *lesyas* l'anima rinasce nei vari stati infelici dell'esistenza

(535) Il giallo-oro, il colore del loto e il bianco sono i tre tipi di *lesyas* auspicali; grazie a loro l'anima rinasce nei vari stati felici dell'esistenza

(536) Ognuno dei tre lesyas nefasti può avere un'intensità di tre diversi tipi, come pure i tre lesyas auspicali. Ognuna di queste sottospecie è a sua volta divisa in sei classi, relativamente alla maggiore o minore intensità

(537, 538) Sei viaggiatori hanno perso la strada in mezzo alla foresta. Hanno visto un albero carico di frutti e hanno pensato di coglierne: uno di loro ha suggerito di sradicare l'intero albero e mangiare tutti i frutti; il secondo ha suggerito di segare il tronco dell'albero; il terzo ha suggerito di tagliarne i rami; il quarto ha suggerito di tagliare i ramoscelli; il quinto ha suggerito di prendere solamente la frutta; il sesto ha suggerito di raccogliere soltanto i frutti già caduti. I pensieri, le parole e le attività del corpo di questi sei viaggiatori relativamente al mangiare la frutta sono differenti tra loro e illustrano, rispettivamente, i sei lesyas

(539) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya nero sono: è violenta; non rinuncia all'ostilità; è litigiosa; è priva di bontà e di compassione; è malvagia e non può essere influenzata positivamente

(540) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya blu sono: è pigra; priva d'intelligenza; non è capace di discernere; si è data ai piaceri sensuali

(541) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya grigio sono: si arrabbia spesso; controlla gli altri; accusa gli altri; è suscettibile alla tristezza e alla paura; non distingue tra ciò che dovrebbe essere fatto e tra ciò che non dovrebbe essere fatto

(542) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya giallo-oro sono: sa che cosa deve essere fatto e che cosa non dovrebbe essere fatto; sa quali attività portano al benessere e quali no; possiede sempre l'attitudine all'imparzialità; è sempre impegnata nelle azioni di compassione e di carità, ed è tenera

(543) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya colore del loto sono: è generosa, onesta, diretta nei suoi rapporti; possiede una grande pazienza, ed è impegnata nella venerazione dei monaci e dei precettori.

(544) Le caratteristiche mentali della persona dal lesya bianco sono: non tratta nessuno con parzialità, non ha desiderio verso i piaceri sensuali, tratta tutti in modo uguale, ed è priva di passioni, di odio e di attaccamenti

(545) L'ottenimento della purificazione mentale darà la purezza dei lesyas: occorrerebbe comprendere che, calmando le passioni, si ottiene la purificazione mentale

## 32. PRECETTI SUL PROGRESSO SPIRITUALE (GUNASTHANAS)

(546) Lo stadio che è relativo alla maturazione dei karma, attraverso cui le anime sono distinguibili, ha preso dall'Onnisciente il nome di *guna*, cioè livello spirituale

(547, 548) Ci sono quattordici livelli sulla via dello sviluppo spirituale: 1) il falso credo, 2) la deviazione dalla retta fede, 3) la confusione tra fede giusta e fede sbagliata, 4) la retta fede senza i voti, 5) la parziale osservanza dei voti, 6) l'osservanza dei voti senza la costante vigilanza, 7) l'osservanza dei voti senza la costante Nonviolenza, 8) l'eccezionale stato di beatitudine mai sperimentata prima, 9) la costante concentrazione, cioè la meditazione, 10) un leggerissimo attaccamento, 11) il dominio sulle delusioni, 12) la distruzione delle delusioni, 13) l'onniscienza con svolgimento di attività, 14) l'onniscienza senza lo svolgimento di attività. Occorre comprendere che la Liberazione avviene attraverso questi stadi

(549) Avere fede solo nelle cose esistenti nel mondo materiale si chiama *mithyatva*, cioè falso credo. Ha tre forme: ciò che ha forma di dubbio, ciò che ha forma di qualcosa creata deliberatamente, ciò che ha forma di qualcosa non creata deliberatamente

(550) L'anima cade dalla cima della montagna della retta Fede, con il viso rivolto verso la pianura della fede sbagliata, e con la sua retta fede distrutta; questo stadio dell'anima si chiama *sasvadana*, cioè deviazione dalla retta Fede

(551) Lo stadio misto di *samyaktva* (la retta Fede) insieme a *mithyatva* (la fede sbagliata) non può in alcun modo essere diviso con precisione nei suoi vari aspetti, in credo giusto e credo sbagliato, e ha una qualità mista come quella della cagliata mescolata insieme alla melassa, che non possono più essere descritte separatamente come in parte acido e in parte dolce: ciò è conosciuto come *misra-bhava*, cioè confusione tra fede giusta e fede sbagliata

(552) Di colui che non ha fatto il voto dell'astensione dai sensi e del non ferire alcun Essere Vivente mobile o immobile, ma ha la fede salda nelle dottrine proposte dai Jain, si dice che si trova nello stadio della persona con una giusta visione ma senza l'astinenza, chiamata *avirata-samyagdrsti*, cioè la retta Fede senza i voti

(553) Uno che desiste dall'uccidere gli Esseri Viventi mobili ma non quelli immobili, pur avendo una fede incrollabile nei Jain, viene chiamato *viratavirata* o *desavirata*, cioè parziale osservante dei voti

(554) Chi adempie i Voti Maggiori possiede tutte le qualità virtuose e la buona condotta ma spesso esprime negligenza in modo manifesto o non manifesto, avendo quindi una condotta un po' difettosa, è chiamato *pramattasamyata*, cioè osservante dei Voti Maggiori senza la costante vigilanza

(555) L'uomo saggio che è equipaggiato con tutti i Voti Maggiori, la cui negligenza è del tutto sparita, che rimane assorto nella meditazione, ma che non ha cominciato né a dominare né ad annientare i suoi karma illusori, viene chiamato *apramattasamyata*, cioè osservante dei Voti Maggiori vigile

(556) Nell'ottavo stadio dello sviluppo spirituale l'anima sperimenta un eccezionale e continuamente mutevole stato mentale di beatitudine che non era mai stato sperimentato prima; questo stadio viene chiamato *apurvakarana*

(557) Le anime che sperimentano un tale stato mentale di beatitudine e si preparano a dominare o annientare i karma illusori, sono chiamate dai Jain *Apurvakarana*, cioè libere da tutta l'oscurità e dall'ignoranza

(558) Sono chiamate *anivartin* o *anivrttikarana* quelle anime che occupano il nono stadio dello sviluppo spirituale, godono di un costante stato mentale di beatitudine in ogni momento, e bruciano la foresta dei karma attraverso le fiamme del fuoco di una meditazione veramente pura

(559) Come il fiore *kusumbha* che ha una leggera sfumatura del rosso, similmente il monaco che ha raggiunto il suo decimo stadio dello sviluppo spirituale possiede internamente una leggera sfumatura dell'attaccamento. Perciò questo stadio viene chiamato *suksma-kasaya* o *suksma-samparaya*, cioè lo stadio del leggerissimo attaccamento

(560) Come l'acqua mescolata con il frutto *kataka*, e come l'acqua dello stagno che in autunno ha dei sedimenti, similmente la persona nella quale tutti i karma illusori sono quieti, si chiama *upasanta-kasaya*, cioè colui che ha dominato le passioni

(561) Il monaco in cui tutti i karma illusori sono annientati e la cui mente è pura come l'acqua messa in un vaso di cristallo, è detto *ksinamoha*, cioè colui che ha distrutto le passioni attraverso un'anima degna e libera da tutti gli attaccamenti

(562, 563) È stabilito nelle eterne Sacre Scritture che il monaco che ha distrutto l'oscurità della propria ignoranza con l'insieme dei raggi del sole dell'Onniscienza, che ha ottenuto la conoscenza dell'anima suprema grazie all'acquisizione dei nove poteri straordinari, e che possiede la cognizione di tipo determinato e indeterminato, cognizioni che non richiedono l'aiuto di strumenti esterni, né dei sensi, si chiama *Sayogi-kevalin*. Pur essendo *Kevalin* (Onnisciente) comunque egli intraprende attività mentali, della parola e del corpo



(564) Anche colui che è giunto allo stadio chiamato *Sailesi*, cioè lo stadio della libertà assoluta da qualsiasi attività, in cui tutta l'affluenza karmica è stata fermata, ed è libero dalla sporcizia del karma, si chiama *Kevalin*, privo di attività

(565) Nel momento in cui l'anima pura raggiunge quello stadio, va dritta sulla vetta dell'Universo in accordo con i suoi attributi, rimane lì per sempre nella forma libera dal corpo e dotata di otto attributi supremi

(566) Le anime emancipate sono prive degli otto tipi di karma, hanno raggiunto la pace, sono prive di qualsiasi pensiero difettoso, sono eterne, possiedono le otto qualifiche auspicali, hanno compiuto tutto ciò che era da compiere, e risiedono sulla vetta dell'Universo

### 33. PRECETTI SULLA MORTE CALMA

(567) Il corpo viene chiamato la barca, l'anima è il barcaiolo, l'esperienza terrena è l'oceano, con le grosse derive tutt'intorno

(568) Colui che tiene d'occhio il suo viaggio verso l'alto, cioè verso la Liberazione, non dovrebbe pensare agli oggetti esterni, cioè ai piaceri terreni; dovrebbe proteggere il suo corpo per poter annientare i karma passati

(569) L'uomo che possiede un temperamento tranquillo deve morire, l'uomo che possiede un temperamento da vigliacco deve morire anch'egli; quindi se la morte è comunque inevitabile in ogni caso, è meglio morire con temperamento calmo

(570) La morte dell'uomo saggio pone fine a migliaia di rinascite; per questo la morte del saggio è una buona morte

(571) La persona saggia che è libera dall'ansia, muore in pace; attraverso una morte così, pone fine immediatamente a un numero infinito di morti

(572) Uno dovrebbe intraprendere ogni attività con la paura della schiavitù, uno dovrebbe prolungare la sua vita sperando di acquisire sempre nuovi meriti in futuro, e, alla fine, dovrebbe distruggere con accortezza le proprie contaminazioni

(573) Un impavido scriteriato non dovrebbe prendere il voto di digiunare fino a morire (*Sallekhana*), anzi, in quel caso, dovrebbe essere severamente redarguito e allontanato anche dall'essere monaco

(574) *Sallekhana*, cioè digiunare fino a morire, è di due tipi: interiore ed esteriore; l'interiore consiste nell'emancipazione dalle passioni, l'esteriore consiste nell'emancipazione dal corpo

(575) Il monaco che ha preso il voto di *Sallekhana* esteriore dovrebbe dapprima calmare le sue passioni e dopo ridurre il suo nutrimento gradualmente; quando il corpo diventa estremamente debole, dovrebbe cessare di prendere qualsiasi cibo

(576) La persona dalla mente pura non ha bisogno né del letto di paglia né del comodo giaciglio; la sua anima diventa il suo letto

(577, 578) Le spine mentali (*salyas*) come la falsità, le attitudini distorte, il desiderio di piaceri terreni nella prossima vita, nella persona che osserva il voto di Sallekhana, causano un dolore più grande di un'arma avvelenata, del veleno, del diavolo, di un amuleto malvagio, o di un serpente inferocito, poiché, in presenza di questi *salyas*, la giusta comprensione diventa impossibile e il coinvolgimento in un infinito ciclo di trasmigrazioni diventa inevitabile

(579) Il monaco che è libero dall'orgoglio taglia le radici dell'albero delle rinascite, cioè le spine della fede sbagliata, della distorsione e del desiderio di piaceri nella prossima vita

(580) Perciò le persone che muoiono attaccate alla fede sbagliata e piene di desideri di piaceri sensuali come ricompensa delle loro buone azioni, sono soggette al *lesya* nero e non troveranno facilmente l'ottenimento della giusta comprensione

(581) Viceversa, le persone che muoiono attaccate alla retta Fede e prive di desideri di piaceri sensuali come ricompensa delle loro buone azioni, sono soggette al *lesya* bianco e troveranno facilmente l'ottenimento della giusta comprensione

(582) Chi è desideroso di compiere *aradhana* (l'insieme degli atti di buon auspicio eseguiti nel tempo della morte) dovrebbe abitualmente adempiere *parikarman* (l'insieme degli atti di buon auspicio), poiché uno chi ha la mente impregnata di *parikarman* trova facile il compimento di *aradhana*

(583, 584) Chi è nato in una famiglia regale ed esegue le sue esercitazioni militari regolarmente, sarà preparato per vincere tutte le guerre. Similmente, il monaco che regolarmente s'impegna nella meditazione e nella pratica dei voti della vita monacale, conquista la sua mente, e sarà capace di praticare la meditazione nel momento della morte

(585) Poni la tua anima sulla Via della Liberazione e medita solamente su di essa; sii sempre assorto sull'anima e su nessun'altra sostanza

(586) Uno dovrebbe rinunciare al desiderio del piacere in questo mondo come nel prossimo; dovrebbe rinunciare al piacere sia per la vita che per la morte; dovrebbe impegnare il pensiero sulle conseguenze negative possibili nel mondo della trasmigrazione

(587) Uno nasce in uno stato miserabile perché è devoto ad altre sostanze, cioè alle cose materiali, e un altro nasce in uno stato buono perché è devoto alla contemplazione della propria anima; sapendo questo, si dovrebbe essere assorti nella meditazione e rinunciare a pensare alle altre sostanze

## PARTE TERZA

### METAFISICA

#### 34. PRECETTI SULLE VERITA' FONDAMENTALI

(588) Tutte le persone ignoranti soffrono la miseria: la maggioranza degli sciocchi rimane disorientata in questa infinita esistenza terrena

(589) Dunque la persona saggia, sapendo che la maggioranza dei modi di vivere risulta essere imbrigliata nell'esistenza terrena, dovrebbe cercare la verità con l'aiuto della propria anima, e sviluppare l'affetto verso tutti gli Esseri Viventi

(590) La verità, l'emancipazione, la natura della sostanza, la più alta realtà, lo scopo di suprema purezza, tutte queste parole esprimono lo stesso significato

(591) L'anima, la non anima, la schiavitù del karma, il merito, il demerito, l'afflusso dei karma, l'arresto dell'afflusso, il riscatto dai karma, e la liberazione: questi sono i nove principi fondamentali

(592) L'anima è caratterizzata dalla coscienza; è eterna, immortale, diversa dal corpo nel quale è incarnata, è senza forma, è colei che rappresenta se stessa, è la porta, è colei che gode dei propri karma, cioè dei frutti delle sue azioni

(593) I Jain chiamano *ajiva* (cioè non-anima) ciò che costantemente non ha nessuna cognizione del piacere o del dolore, che non sa cosa è benefico, e che non ha nessuna paura di ciò che è dannoso

(594) *Ajiva* è a sua volta conosciuta in cinque tipi: la materia (*pudgala*), il movimento (*dharma*), l'immobilità (*adharmā*), lo spazio (*akasa*), il tempo (*kala*); la materia ha sia forma che attributi (come il colore), gli altri tipi sono senza forma

(595) L'anima non è percepibile dai sensi perché non ha forma corporea ed è eterna perché non ha forma corporea; a causa delle attività interiori come le passioni, il karma schiavizza l'anima, ed è detto che la schiavitù è la causa dell'esistenza terrena

(596) L'attaccamento schiavizza l'anima con i karma; l'anima che è libera dagli attaccamenti diventa libera dai karma. Si sa che questa è, in breve, la natura della schiavitù delle anime da parte del karma

(597) Perciò sarebbe opportuno rinunciare agli attaccamenti, e non fare mai e in nessun momento niente che possa portare agli attaccamenti, anche del più piccolo grado; grazie a ciò, l'anima vince tutti gli attaccamenti e attraversa l'oceano dell'esistenza terrena

(598) Il karma causa il merito (*punya*) e il demerito (*papa*); i pensieri auspicati accrescono il merito, mentre quelli infausti accrescono il demerito. Coloro che hanno domato le passioni hanno uno stato mentale puro; coloro che hanno passioni intense avranno uno stato mentale impuro

(599) Di sempre le parole dilette agli altri; anche le persone malvagie che usano parole dure dovrebbero essere perdonate; ognuno dovrebbe prendere il meglio da tutte le persone: questo distingue le persone che hanno dominato le passioni

(600) Elogiare se stessi, far notare gli sbagli anche di coloro che sono degni di venerazione, e mantenere un atteggiamento di avversione a lungo nel tempo: queste sono le caratteristiche delle persone che hanno intense passioni

(601) La persona che ha perso la sua consapevolezza a causa dell'attaccamento e dell'avversione, rimane schiavizzata dai sensi. Avendo la propria porta dell'afflusso del karma aperta, continuamente richiama i karma nel triplice modo, cioè con la mente, con il corpo e con la parola



(602) Si verifica un ingresso continuo dei karma attraverso la porta dell'afflusso; così come la barca con lo scafo buco affonda nel mare a causa dell'afflusso dell'acqua, lo stesso accade all'anima

(603) Anche gli *Yoga* sono porte dell'afflusso del karma. Le vibrazioni dell'anima causate dalle attività della mente, del corpo e della parola, sono chiamate *Yoga*. Così dicono i Jain

(604) Quando gli *Yoga* diminuiscono, cioè le vibrazioni dell'anima si acquietano, diminuisce anche la schiavitù dall'afflusso karmico. Quando gli *Yoga* si fermano, anche l'afflusso karmico cessa, così come l'acqua non entra nella barca senza falle

(605) La fede sbagliata, la mancanza di auto-moderazione, la passione e gli *Yoga*, sono le cause dell'afflusso karmico. L'auto-moderazione, il distacco, la retta fede e l'assenza di *Yoga* sono la causa della loro cessazione

(606) Non c'è afflusso di acqua nella barca dopo che le molte falle sono state riparate; similmente, avendo rimosso la fede sbagliata, cessa l'afflusso del karma nell'anima

(607) Colui che sente intimamente tutti gli Esseri Viventi uguali a se stesso, e che ha chiuso le porte dell'afflusso karmico, avendo una tale auto-moderazione, non soffre la schiavitù delle azioni peccaminose

(608) L'anima che aspira alla Liberazione blocca l'entrata alla fede sbagliata con le robuste inferriate della virtù, e blocca l'entrata alla violenza con le robuste inferriate dei voti leali

(609, 610) Come l'enorme stagno gradualmente si asciuga se viene bloccato l'afflusso dell'acqua, a causa dell'evaporazione e del calore del sole, nello stesso modo i karma della persona auto-moderata, accumulati durante le infinite rinascite, vengono distrutti bloccando l'entrata delle azioni peccaminose e praticando le austerità

(611) È stato affermato dai Jain che uno che non ha controllato l'afflusso dei karma non ottiene la liberazione praticando solamente le austerità, così come l'acqua dello stagno non si asciuga mai completamente se l'entrata dell'afflusso dell'acqua rimane aperta

(612) L'annientamento della somma dei karma accumulati si verifica, per una persona saggia che pratica i tre Gupti, nel tempo di un respiro

(613) Come l'armata viene distrutta dopo la morte del comandante, nello stesso modo tutti i karma vengono automaticamente distrutti dopo l'annientamento del *Mohaniya Karma* (il karma dell'infatuazione)

(614) L'anima liberata dalle impurità del karma ascende alla vetta dell'Universo e là gode un'infinita beatitudine trascendentale, possedendo tutta la conoscenza e tutta la percezione, cioè divenendo Onnisciente

(615) La beatitudine ottenuta dai *Siddhas* in un momento è un'infinità di volte più grande del piacere goduto dagli imperatori, dai *Jivas* che risiedono nelle regioni dei *Karmas*, e dai *Fanindras*, dai *Surendras* e dagli *Ahmindras* di ogni era

(616) Non è possibile descrivere lo stato della Liberazione con le parole perché trascende qualsiasi espressione verbale. Non è neanche possibile argomentarlo poiché non vi è possibilità di un ragionamento mentale. Lo stato della Liberazione trascende tutte le determinazioni e tutte le alternative. Accanto allo stato della Liberazione non vi è orgoglio per essere privo di tutti i difetti della mente. Non vi è malinconia, malgrado la conoscenza fino al settimo inferno, grazie alla trascendenza del piacere e del dolore

(617) Dove non c'è né dolore né piacere, né sofferenza né ostacoli, né nascita né morte, lì c'è l'Emancipazione

(618) Dove non ci sono gli organi dei sensi, né alcuna azione causata dagli altri, né l'infatuazione, né la sorpresa, né il sonno, né la sete, né la fame, lì c'è l'Emancipazione

(619) Dove non c'è né karma, né *quasi-karma*, né ansia, né nessuno dei pensieri chiamati *Artta*, *Raudra*, *Dharma* e *Sukla*, lì c'è il Nirvana

(620) L'anima emancipata possiede i seguenti attributi: la conoscenza assoluta, la beatitudine assoluta, la potenzialità assoluta, la visione assoluta, l'assenza di forma, l'esistenza e l'estensione

(621) L'Emancipazione, che viene realizzata solamente dai grandi, è uno stato di mancanza di ostruzioni, della perfezione di risiedere in vetta all'Universo, è uno stato di benessere, di virtù e di essere liberi da tutti gli ostacoli

(622) C'è un movimento verso l'alto da parte della zucca vuota quando viene messa dentro l'acqua, nel seme di ricino essiccato, nel fuoco o nel fumo, e nella freccia sparata dalla prua; nello stesso modo, c'è un naturale movimento verso l'alto delle anime emancipate

(623) Lo stato dell'Emancipazione è libero dagli ostacoli e dagli organi di senso, unico, privo di merito e demerito, privo di rinascita, eterno, immobile e indipendente

## 35. PRECETTI SULLA SOSTANZA

(624) La suprema visione dei Jain ha descritto l'Universo come composto da sei sostanze: Dharma (mezzo del movimento), Adharma (mezzo dell'immobilità), Akasa (lo spazio), Kala (il tempo), Pudgala (la materia) e Jiva (l'anima)

(625) Le sostanze Akasa, Kala, Pudgala, Dharma e Adharma, non hanno gli attributi del Jiva (cioè sono privi di vita) e perciò vengono chiamati Ajivas (non viventi). L'attributo del Jiva è la coscienza

(626) Akasa, Kala, Jiva, Dharma e Adharma sono incorporei; Pudgala (la materia) è corporeo; di tutte loro, solamente l'anima è cosciente

(627) Jiva (l'anima) e Pudgala (la materia) sono sostanze attive, mentre le altre sono inattive. La causa esterna dell'attività dell'anima è la materia del karma e la causa esterna dell'attività della materia è la sostanza Kala (il tempo)

(628) Dharma, Adharma e Akasa sono singole; Kala, Pudgala e Jiva sono di numero infinito

(629) Dharma e Adharma hanno la loro estensione attraverso l'universo, mentre Akasa (lo spazio) pervade e oltrepassa l'universo. Kala pervade solamente la sfera del tempo

(630) Queste sei sostanze (*Dravyas*) sono tutte co-estensive nello stesso spazio, si adattano l'una con l'altra, sono mescolate tra di loro da un'infinità di tempo. Comunque, mantengono la loro identità senza perdere la loro rispettiva natura

(631) *Dharmastikaya* è privo di attributi come gusto, colore, odore, suono, tatto. Pervade l'universo, è indipendente, enorme, e ha innumerevoli *pradesas*, cioè punti spazio

(632) Così come l'acqua permette il movimento dei pesci, Dharma permette il movimento delle anime e della materia

(633) *Dharmastikaya* non si muove da solo e non causa il movimento delle altre cose; è un mezzo del movimento che pervade tutti i corpi sia viventi che non

(634) Si sa che, come Dharma è una sostanza, lo è anche Adharma. Questo è d'aiuto nel dare riposo ai Jivas e ai Pudgalas, capaci di essere statici

(635) La sostanza “spazio” è priva di coscienza, è incorporea, adattabile, e pervade tutto. È di due tipi: *lokakasa*, cioè lo spazio nell’universo, e *alokakasa*, cioè lo spazio oltre l’universo

(636) È spiegato che *Loka*, cioè l’Universo, è composto da sostanze viventi e non viventi (spazio)

(637) La sostanza “tempo” è priva di attributi come tatto, gusto, odore, colore, e delle proprietà come la pesantezza e la leggerezza. Essa è caratterizzata dai mutamenti

(638) I multipli mutamenti e i vari tipi di anima e di materia sono per lo più dovuti alla sostanza “tempo”

(639) Dal punto di vista pratico, il tempo viene misurato con diverse unità: *avali* (un battito di ciglia), *ucchvasa* (il tempo di un respiro), *prana* (il tempo di un respiro) e *stoka* (un secondo). Questo è affermato dai Jain

(640) La sostanza “materia” è di due tipi: in forma di atomo (*paramanu*) e in forma di molecola. Le molecole sono di sei tipi, mentre l’atomo è di due tipi

(641) Molto grande, grande, grande-sottile, sottile-grande, sottile, molto sottile: questi sono i sei tipi di materia aggregata (*skandha-pudgal*). La terra rappresenta uno di questi sei esempi

(642) La terra, l'acqua, l'ombra, gli oggetti dei quattro sensi (eccetto la vista), la materia karmica e gli atomi, sono le sei forme diverse della materia

(643) È stato chiamato atomo, dai Jain, quel tipo di sostanza che è priva di dimensioni, cioè priva delle due estremità e del centro, che non è estensibile, che è impercettibile dagli organi dei sensi, ed è indivisibile

(644) Così come le molecole, gli atomi possiedono anche l'attributo del colore, del gusto, dell'odore, del tatto, sono sottoposti a un continuo cambiamento attraverso unificazioni e distacchi. Perciò si chiamano *pudgala*

(645) Quello che vive, vivrà e ha vissuto con l'aiuto dei quattro tipi di Energia (*Prana*) viene chiamato anima (Jiva); i quattro tipi di Energia sono: la forza vitale, gli organi, la durata della vita, la respirazione



(646) Dal punto di vista pratico l'anima ha una misura grande o piccola in base alla misura del corpo, considerando la sua capacità di sottoporsi all'espansione e alla contrazione. Ma dal punto di vista reale, possiede innumerevoli punti spazio (pradesas)

(647) Come un rubino che, se immerso in una ciotola di latte, illumina solamente il latte lì contenuto, anche l'anima incarnata illumina solamente il corpo nel quale è contenuta

(648) L'anima è co-estensiva verso la cognizione, la cognizione è co-estensiva verso ciò che è da conoscere, loka e aloka sono conoscibili: perciò la cognizione pervade tutto

(649) Jiva è di due tipi: terreno ed emancipato; ambedue sono dotati di sensibilità e di coscienza; le anime terrene hanno i corpi, mentre quelle emancipate no

(650) La terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e le piante sono i vari tipi di Esseri Viventi immobili con un solo organo di senso. Gli esseri mobili, come le conchiglie, hanno due, tre, quattro o cinque organi di senso

## 36. PRECETTI SULL'UNIVERSO

(651) In verità, il mondo non è stato creato, non ha né inizio né fine, esiste grazie alla sua stessa natura; è pervaso dai Jivas e dagli Ajivas; fa parte dello spazio, ed è eterno

(652) Un atomo non è estensibile. A causa del suo essere non estensibile, è privo di suono, non è né liscio né ruvido, non ha carica positiva né negativa. Quando gli atomi si uniscono diventano soggetti all'esperienza

(653) Le molecole composte da due o più atomi (e aventi due o più punti spazio), sia piccole che grandi che dalla configurazione specifica, subiscono la trasformazione, e, in conformità con ciò, assumono la forma della terra, dell'acqua, del fuoco o dell'aria

(654) L'Universo è pienamente occupato sia dalle piccole che dalle grandi molecole. Qualcuna di esse è capace di essere trasformata nelle particelle del karma e altre no

(655) Le molecole sono capaci di essere trasformate nel karma grazie all'attività del pensiero di Jiva, anche se questa trasformazione non è causata da Jiva stesso

(656) Grazie all'attitudine mentale, l'anima percepisce e conosce gli oggetti che costituiscono l'esperienza e si attacca ad essi; questo porta alla schiavitù

(657) I karma capaci di schiavizzare ogni anima, provengo dalle sei direzioni e legano tutti i pradesas, cioè le regioni dell'anima

(658) Siano buoni o malvagi i karma accumulati dall'anima, l'anima associata a questi karma continua a subire altre rinascite

(659) Gli aggregati *paudgalic* che hanno assunto la forma del karma per l'anima, assumono forme di altri corpi quando l'anima rinasce nuovamente

## PARTE QUARTA

### LA TEORIA JAINISTA DELLA RELATIVITA'

#### 37. PRECETTI SUL NON-ASSOLUTISMO

(660) Mi inchino all'*Anekantavada* (il principio del non-assolutismo), unico precettore del mondo, senza il quale le vicende terrene non potrebbero esistere

(661) La sostanza è la sede degli attributi e gli attributi sono connessi alla sostanza. Le varie modalità della connessione dipendono dalla sostanza e dagli attributi

(662) Non c'è sostanza senza modalità e non ci sono modalità senza sostanza. Le caratteristiche della sostanza sono: il nascere, il permanere, il morire

(663) Non c'è nascere senza morire, né morire senza nascere, e né nascere né morire sono possibili senza una sostanza permanente

(664) Il nascere, il permanere, il morire appartengono alle modalità, e non alla sostanza, ma poiché le modalità in definitiva hanno la forma di una sostanza, tutto quanto ha la forma di una sostanza

(665) Poiché la sostanza è soggetta contemporaneamente alle tre modalità (il nascere, il permanere, il morire), in realtà questi stati costituiscono una sostanza

(666) Una cosa è la modalità di una sostanza che nasce e un'altra cosa è la modalità di una sostanza che muore, ma la sostanza non nasce e non muore

(667) L'individuo rimane la stessa persona dalla nascita fino alla morte, anche se passa attraverso vari stadi dall'infanzia in poi

(668) Le modalità che sono comuni a tutte le cose sono universali, mentre le modalità che non sono comuni a tutte le cose sono particolari, ma in entrambi i casi appartengono alla cosa stessa

(669) Le cognizioni di una sostanza sono sia universali sia particolari e non sono contraddette. Questa è la retta cognizione, mentre il contrario non lo è

(670) Una stessa persona può essere contemporaneamente padre, figlio, nipote, fratello, ma è il padre soltanto di colui di cui lo è, e non di altri: questo vale per tutte le cose

(671) Una persona certamente ha sia relazioni molteplici sia relazioni esclusive. Ma chi sostiene che le si possa attribuire o il primo tipo di relazione o il secondo non conosce certamente le scritture

(672) Le qualità particolari di una sostanza sono mescolate insieme, come il latte con l'acqua, quindi non è giusto distinguere “questa” da “quella” qualità

(673) Un monaco che nutre dubbi sul significato di un versetto, dovrebbe adottare senza orgoglio, nell'interpretazione, il punto di vista relativo. Un monaco saggio, quando ha rapporti con altri monaci che seguono la retta via nella pratica religiosa, dovrebbe esprimersi con equanimità usando un linguaggio sincero e inequivocabile

## 38. PRECETTI SULLA RETTA CONOSCENZA

### CINQUE TIPI DI CONOSCENZA

(674) La comprensione della natura in se stessa e della natura delle altre cose, essendo libera dal dubbio, dallo sbaglio e dall'incertezza, è chiamata la retta Conoscenza: ha una forma determinata ed è di vari tipi

(675) La conoscenza è di cinque tipi: *Mati-Jnana*, cioè la conoscenza che deriva dai cinque sensi e dalla mente, *Sruta-Jnana*, cioè la conoscenza ottenuta attraverso le Scritture, *Avadhi-Jnana*, cioè la chiaroveggenza, *Manahaparya-Jnana*, cioè la telepatia, e *Kevala-Jnana*, cioè l'onniscienza

(676) La conoscenza è dunque di questi cinque tipi: la conoscenza sensoriale, la conoscenza spirituale, la chiaroveggenza, la telepatia e l'onniscienza. Le prime quattro risultano da un relativo annientamento dei karma, mentre l'onniscienza risulta da un completo annientamento dei karma

(677) La riflessione su ciò che è stato percepito, il ragionamento, il porgersi dei quesiti, esaminare, cercare, capire e ponderare: queste sono le variazioni della conoscenza sensoriale

(678) È detto che Sruta-jnana consiste nella comprensione del significato delle parole che sono state ascoltate o che derivano dai sensi e dalla mente: quindi, di regola, nasce dalle parole

(679) La conoscenza che viene richiesta dai sensi e dalla mente ascoltando o leggendo le Scritture, e che è capace di esprimere il loro contenuto, si chiama *Bhavasruta-jnana*; il resto della conoscenza, acquisita attraverso le attività del pensiero e dei sensi, è *Mati-jnana*

(680) Sruta-jnana è acquisita attraverso *Mati-jnana*, mentre *Mati-jnana* non è acquisita attraverso Sruta-jnana ma, nei processi del pensiero, è una caratteristica di *Mati-jnana* precedere Sruta-jnana

(681) Il tipo di conoscenza che indica la conoscenza diretta si chiama *Avadhi-jnana*, cioè la chiaroveggenza; nelle Scritture viene anche chiamata *Sima-jnana*, cioè la cognizione limitata. *Avadhi-jnana* è di due tipi: quella che è insita dalla nascita e quella che è stata acquisita grazie alla pratica delle virtù

(682) Nel mondo degli esseri umani viene chiamata *Manahaparya-jnana* (telepatia) quel tipo di conoscenza che conosce i pensieri degli altri, sia quelli che sono stati già concepiti che quelli che non sono stati ancora concepiti o concepiti parzialmente. È di molti tipi



(683) Il tipo di conoscenza che è una, pura, perfetta, straordinaria e infinita, è chiamata Kevala-jnana (anche qui, come sopra, alla parola generica jnana va aggiunta la parola specifica che denota il tipo particolare di jnana)

(684) Kevala-jnana comprende in un colpo solo tutto ciò che è nell'universo e oltre l'universo, nella sua globalità; veramente non esiste niente nel passato, nel futuro e nel presente che non sia racchiuso in quel tipo di conoscenza

#### PRECETTI SULLA CONOSCENZA DIRETTA E INDIRETTA

(685) Quella conoscenza che comprende la natura delle cose nella forma esatta e innegabile si chiama *Pramana*; è di due tipi: *Pratyaksa* (diretta) e *Paroksa* (indiretta)

(686) La parola 'aksa' significa anima, sia in quanto ricopre l'intero ambito delle cose, sia in quanto le lega. I due significati dipendono da due etimologie diverse della parola 'aksa' e dal tipo di concetto che intendono esprimere. *Pratyaksa* è di tre sottotipi

(687) Gli organi fisici dei sensi e il cervello sono una cosa estranea all'aksa e al Sé; il tipo di conoscenza che deriva dall'azione di questi organi si chiama Paroksa, cioè la conoscenza deduttiva

(688) Le due cognizioni *mati* e *sruta* sono Paroksa, cioè indirette, perché vengono acquisite dall'anima attraverso strumenti esterni oppure nascono dalla memoria di relazioni apprese prima, così come la conoscenza deduttiva

(689) Nel senso reale, la conoscenza acquisita attraverso altre fonti è Paroksa, cioè indiretta, mentre la conoscenza acquisita direttamente è Pratyaksa

## 39. PRECETTI SUL PUNTO DI VISTA

(690) L'attività del pensiero che comprende solamente un aspetto dell'oggetto con l'aiuto delle Scritture, si chiama *Naya*. Colui che possiede quella conoscenza è saggio

(691) Senza la conoscenza *Naya* l'uomo non può avere la conoscenza *Syadvada*, cioè la dottrina del punto di vista. Può avere la conoscenza *Naya* chi desidera distruggere tutti gli estremismi

(692) Così come una persona non religiosa desidera ottenere la beatitudine senza la pratica della religione, oppure una persona che ha sete vuole calmare la sete senza bere acqua, in modo simile lo sciocco desidera determinare la natura della sostanza senza ricorrere al *Naya*

(693) Tutti gli insegnamenti dei Tirthankara presi nel loro insieme e nei loro dettagli, devono essere spiegati con l'aiuto dei due punti di vista (*Naya*) basilari: il punto di vista sostanziale (*dravyarthikanaya*) e il punto di vista modificante (*paryarthikanaya*), oltre alle diramazioni di questi

(694) Ciò che è detto dal punto di vista sostanziale sembra essere, di regola, irreali dal punto di vista condizionale. Similmente, ciò che è detto dal punto di vista condizionale pare irreali dal punto di vista sostanziale

(695) Dal punto di vista condizionale, le cose inevitabilmente hanno un'origine e una fine. Ma dal punto di vista sostanziale non c'è né origine né distruzione

(696) Dal punto di vista sostanziale, tutto ha la forma della sostanza, che rimane sempre uguale, ma dal punto di vista condizionale ogni cosa cambia. Da ogni punto di vista particolare, la cosa appare nella sua forma corrispondente

(697) Il punto di vista che dà le caratteristiche secondarie ai modi e comprende solamente la sostanza, viene chiamato il punto di vista sostanziale, mentre il suo opposto si chiama il punto di vista condizionale

(698) *Naigam, samgraha, vyavahara, rjusutra, sabda, samabhirudha e evambhuta*: questi sono i sette punti di vista basilari

(699) I primi tre appartengono al punto di vista sostanziale mentre i rimanenti appartengono al punto di vista condizionale. Tra questi sette, i primi quattro danno importanza al significato, mentre i rimanenti alla parola

(700) Naigam-Naya riguarda ambedue gli aspetti della cosa, sia generici che specifici, quindi conosce la cosa nelle sue varie forme

(701) Naigam-Naya è di tre tipi, a seconda dei tre tempi, passato, presente e futuro

(702) Per descrivere un'attività come "già fatta" nel momento in cui è stata solamente richiesta, o nel momento in cui è stata solamente iniziata, si indica *Vartamana-Naigam-Naya*. Ad esempio, si dice che il cibo è cotto quando la cottura è appena cominciata

(703) Dire che un'azione che deve essere fatta nel futuro, è terminata, anche se è incompleta, è un esempio di *Bhavisya-Naigam-Naya*, come quando una persona sta partendo, e noi diciamo "è partito"

(704) Ci sono due tipi di Samgraha-Naya: *Suddhasamgraha-Naya* e *Asuddhasamgraha-Naya*. Nel *Suddhasamgraha-Naya* accettiamo solamente una caratteristica comune dell'esistenza degli oggetti, ignorando tutte le caratteristiche differenti tra loro; mentre nell'*Asuddhasamgraha-Naya*, accettiamo la caratteristica generica della classe degli oggetti

(705) Quello che distingue un approccio sintetico puro e un approccio sintetico impuro sull'oggetto è chiamato *Vyavahara-Naya*, che è di due tipi: la distinzione completa e la distinzione incompleta

(706) Il Naya (il punto di vista) che comprende gli aspetti evanescenti di una sostanza eterna si chiama *Rjusutra-Naya*, per esempio l'affermazione "ogni suono è momentaneo"

(707) Il Naya che attribuisce all'essere vivente il modo del genere umano durante il periodo nel quale l'essere vivente si manifesta nel modo del genere umano, è il sotto tipo del *Rjusutra-Naya*, chiamato *Sthularjusutra-Naya*

(708) *Sapana*, cioè "definire", è una parola, come anche "colui che definisce" è una parola, e anche "ciò attraverso cui ci si riferisce a un oggetto", è una parola. Ciò è chiamato *Sabda-Naya*, cioè "ciò che racchiude il significato della parola"

(709) Il Naya che differenzia il significato delle parole a seconda dell'uso all'interno della frase, è chiamato *Sabda-Naya*. Ad esempio la parola *Pusya* può significare *Naksatra* o, altre volte, la stessa parola può indicare *Tarika*

(710) Il Naya che comprende il significato della parola secondo la sua etimologia, è anch'esso chiamato Sabda-Naya; per esempio, la parola *Deva* significa Dio in generale

(711) Ogni parola è accompagnata da un significato specifico e viceversa. I differenti sinonimi hanno le loro rispettive connotazioni anche se si riferiscono allo stesso oggetto. Ad esempio, le parole *Indra*, *Purandar* e *Sakra* connotano lo stesso oggetto, avendo ciascuna il suo rispettivo significato. Ciò è conosciuto come Samabhirudha-Naya

(712) La parola viene applicata a un oggetto soltanto quando esso si comporta nella maniera suggerita dal significato etimologico della parola, e non viene applicata nel caso in cui l'oggetto non si comporti in questa maniera. Ciò è chiamato *Evambhuta-Naya*. Perciò quel Naya particolare aderisce al significato particolare della parola

(713) Qualsiasi atto stia compiendo una persona, attraverso lo strumento della sua mente, della sua parola o del suo corpo, il nome che corrisponde a quell'atto deve essere applicato a quella persona; e ciò, per il Naya chiamato *Evambhuta-Naya* (per esempio, la persona viene definita "l'insegnante" solamente nel momento in cui sta insegnando)

## 40. PRECETTI SULLA TEORIA DELLA RELATIVITA' E SULLE SETTE AFFERMAZIONI

### SYADVADA E SAPTABHANGI SUTRA

(714) L'oggetto del Naya, o *Pramana*, è chiamato relativo se è condizionato, ed è chiamato assoluto se è incondizionato

(715) La parola *Syat* è detta per negare tutto in modo incondizionato, ha la forma grammaticale chiamata *Nipata* (particella originale) e descrive tutte le cose come condizionate

(716) Ci sono sette affermazioni, sia sotto forma di *Pramana*, che di Naya proprio, e di Naya improprio. L'affermazione caratterizzata dal *Syat* è, in qualche caso, *Pramana*; l'affermazione che non esclude le altre possibilità è Naya proprio; quella che esclude assolutamente le altre possibilità è Naya improprio

(717) È; Non è; È e non è; È indescrivibile; È ed è indescrivibile; Non è ed è indescrivibile; È, non è ed è indescrivibile: queste sono le sette affermazioni. Ognuna contiene la parola *Syat* e costituisce l'affermazione della forma del *Pramana*



(718) Ogni sostanza ha la natura di qualcosa che esiste, così come ogni sostanza ha la natura di qualcosa che non esiste

(719) Quando è compresa in una delle suddette forme, la sostanza ha la natura di qualcosa che esiste o di qualcosa che non esiste; quando è compresa in più forme contemporaneamente, la sostanza è qualcosa di indescrivibile nelle tre forme aggiuntive, quindi, nello stesso tempo, viene trattata come: qualcosa che esiste, qualcosa che non esiste, e qualcosa che esiste e non esiste

(720) È; Non è; È e non è; È indescrivibile; È ed è indescrivibile; Non è ed è indescrivibile; È, non è ed è indescrivibile: proprio queste sette affermazioni riguardanti la sostanza, quando caratterizzate dal Syat, in certi casi sono chiamate Naya impropri

(721) Quando viene compresa una proprietà dell'oggetto, viene automaticamente compresa anche la sua proprietà opposta, poiché ambedue queste proprietà costituiscono la natura di questo oggetto. Perciò, nel rispetto della natura di tutti gli oggetti, devono essere fatte le suddette affermazioni

## 41. PRECETTI SULLA RICONCILIAZIONE

(722) La conoscenza che rivela i molteplici aspetti delle cose nella forma indiretta e libera da ogni dubbio, è designata come la conoscenza scritturale

(723) La conoscenza che rende possibili le transazioni, le conversazioni tra la gente, e mette in luce le caratteristiche delle cose, è Naya del sottotipo *Srutajnana*

(724) Anche se una cosa possiede molti aspetti, ci si riferisce solamente ad uno di questi aspetti se, in quella circostanza, è richiesta soltanto la dimostrazione di questo aspetto e non degli altri rimanenti

(725) La visione che accetta la Relatività e la reciproca dipendenza dei diversi aspetti delle cose, è il Naya (punto di vista) proprio (*Sunaya*), mentre la visione che non le accetta, è il Naya improprio (*Durnaya*). È regola che tutte le transazioni portino al successo se si basano sul Naya proprio

(726) Vi sono tanti punti di vista quanti i modi di esprimerli. Nel caso in cui vengano usate parole come “pure”, “anche”, “inoltre”, ogni affermazione o espressione rappresenta la posizione dei Jain. Mentre il non usare queste parole conduce ad una posizione impropria. Certamente il comprendere nel modo giusto richiede un approccio sintetico per tutte le affermazioni riguardanti l’oggetto

(727) Nessuno specifico punto di vista estremo adoperato dal rivale dovrebbe essere confutato indicando l’opposto punto di vista. Dovremmo adottare lo stesso procedimento anche nel caso in cui una persona che segue le stesse nostre tradizioni religiose adotti, a causa di un’errata comprensione, qualsiasi visione sbagliata

(728) Tutti i punti di vista sono veri nel rispetto di ciò che attraverso essi vogliamo affermare, ma sono falsi in quanto confutano il punto di vista opposto. Uno che è ben istruito nelle Scritture, non dovrebbe dividere i punti di vista (Nayas) in veri e falsi

(729) Ogni punto di vista assoluto è indipendente da un altro, non possono essere uniti insieme e la loro unione non contribuisce a un approccio giusto. Sono separati l’uno dall’altro, come nemici che si affrontano

(730) Considerando un singolo punto di vista (Naya), esso può sembrare opposto a un altro Naya; anche se si considera che ciascuno di loro è reciprocamente dipendente da altri punti di vista, essi condurranno comunque a una comprensione corretta. Come lavoratori che agiscono in armonia quando si trovano sotto un unico direttore, anche se si distinguono tra di loro quando sono separati

(731) Coloro che prendono in considerazione solamente un piccolo aspetto dell'intero oggetto, hanno una conoscenza sbagliata, come l'uomo cieco che crede che l'elefante sia solamente quella piccola parte dell'elefante che egli è riuscito a toccare

(732) Coloro che unificano tutti i punti di vista e raccolgono tutti gli aspetti dell'oggetto, hanno una giusta comprensione, come coloro che, avendo occhi per vedere, sono capaci di comprendere l'elefante nella sua interezza

(733) Le proprietà delle cose che possono essere descritte sono infinitamente meno delle proprietà delle cose che non possono essere descritte, e le proprietà descritte nelle scritture sono infinitamente meno di quelle che sono descrivibili; in quest'ottica, come si può dire che la posizione di quella scrittura o di quella persona sia assolutamente vera?

(734) Coloro che vanno predicando la loro visione e condannano quella dei loro oppositori, fanno semplicemente mostra della loro erudizione e finiscono svariate volte nella morsa del ciclo di trasmigrazione

(735) Vi sono svariati tipi di persone, svariati tipi di attività, svariati tipi di capacità. Perciò uno dovrebbe rinunciare a litigare sia con le persone della stessa fede che con quelle appartenenti ad altre fedi

(736) Sia glorificato il santo insegnamento dei Jain che ha la forma della conglomerazione di tutte le false visioni, che è come il nettare, ed è facile da comprendere da coloro che sono desiderosi di ottenere l'Emancipazione!

## 42. PRECETTI SULLA CONFIGURAZIONE

(737) Per capire il vero significato di una proposizione, esiste nelle Scritture la descrizione di quattro tipi di *Niksepas* (attributi)

(738) La sostanza possiede varie caratteristiche e una medesima cosa viene descritta in quattro modi a causa di queste caratteristiche che dovrebbero essere prese in considerazione

(739) *Nama, Sthapana, Dravya, Bhava*: questi quattro modi forniscono il concetto di *Niksepa* (i quattro diversi attributi). Di questi, *Nama* indica il nome concernente l'oggetto, ed è di due tipi

(740) *Sthapana* è di due tipi: quello che assomiglia alla vera forma di ciò che indica, e quello che non le assomiglia. Quando c'è supposizione di un oggetto in un altro oggetto, si dice *Sthapana-niksepa*, per esempio definire l'Onnisciente una statua che raffigura l'Onnisciente

(741, 742) Dravya (la potenzialità) è di due tipi: *agamato* (quella che rispetta un testo autentico) e *no-agamato* (quella che non rispetta un testo autentico). La persona che conosce un testo autentico che si riferisce a un Onnisciente (*Arhat*) e che, malgrado ciò, non usa questa conoscenza, è detta *agamato-dravya*. Similmente *no-agamato-dravya* è di tre tipi: il conoscitore, colui che aspira a essere conoscitore, colui che si comporta nella maniera appropriata rispetto alla cosa da conoscere

(743, 744) Come Dravya, anche Bhava (la realtà) è di due tipi: *agamato* (quella che rispetta un testo autentico) e *no-agamato* (quella che non rispetta un testo autentico). La persona che conosce un testo autentico che si riferisce a un Onnisciente (*Arhat*) e usa questa sua conoscenza, è detta *agamato-bhava*. Dall'altro canto, la persona che sviluppa le virtù appropriate per un Onnisciente o che, avendo queste qualità, intraprende la meditazione e viene considerato *Kevalajnanin* (cioè *Arhat*, Onnisciente), è detta *no-agamato-bhava-Arhat*

## 43. CONCLUSIONE

(745) Così ha predicato Vaisalika Bhagavan Mahavira, del clan di Jnat, dotato della suprema conoscenza e della suprema visione

(746) Una persona potrebbe non aver udito queste cose, oppure potrebbe non avere agito in accordo con esse, ma senza dubbio virtù come l'equanimità sono state predicate dall'onnisciente Saggio Jnataputra Mahavira

(747, 748) Solamente chi conosce l'anima, il mondo, il ciclo delle rinascite, la cessazione del ciclo delle rinascite, le cose eterne e non eterne, la nascita, la morte, le trasformazioni dell'anima divina in viaggio e nella più alta regione, l'afflusso dei *karma*, l'arresto dell'afflusso dei *karma*, la sofferenza e la purificazione dai *karma*: solamente costui merita di predicare la Dottrina della retta Condotta

(749) Ho così ottenuto il nobile messaggio verbale dei Jina che non avevo ottenuto prima e che è un nettare: ho intrapreso la Via che conduce a una felice rinascita futura. Quindi non devo più temere la morte



## 44. INNO A MAHAVIRA

(750) La retta Conoscenza è il mio riparo, la retta Fede è il mio riparo, la retta Condotta è il mio riparo, l'ascesi e l'autocontrollo sono il mio riparo, Bhagavan Mahavira è il mio riparo

(751) Il Signore Mahavira è il possessore dell'omnicomprensiva percezione, il possessore della conoscenza suprema, Colui che non assumeva nessun cibo non appropriato, Colui che possedeva la pazienza, la calma, l'uomo più istruito del mondo, libero da tutte le forme di possesso, libero dalla paura, Colui che non rinasce un'altra volta

(752) Questo uomo supremamente saggio non viveva in una fissa dimora, aveva attraversato l'oceano della trasmigrazione, aveva avuto una visione illimitata, appariva splendente come il sole, aveva prodotto luce laddove prevaleva l'oscurità così come fa il grande *Indra Vairocana*

(753) Come *Airavata* [l'elefante bianco con quattro zanne, cavalcatura di Indra] è il più potente elefante, come il leone è il re degli animali, come il Gange è il fiume supremo, come *Garuda* [l'uccello con il corpo di uomo, cavalcatura di Vishnu] figlio di *Venudeva* è il supremo uccello, così Jnatrputra è il Supremo tra coloro che hanno predicato la Liberazione

(754) Come la liberazione dalla paura è il dono più grande, così parlare pacatamente è il modo migliore di dire la verità; come la continenza è la migliore penitenza, così il Monaco Jnatrputra è il migliore uomo sulla terra

(755) Sia vittorioso il Beato Mahavira che sa dove nascono le anime terrene, che è il Maestro e la fonte di gioia in tutto il mondo, che è il Signore e il benefattore dell'Universo, che è l'antenato di tutto il mondo

(756) Sia vittoriosa la Grande Anima di Mahavira che è la fonte di tutte le Scritture, che è l'ultimo *Tirthankara* e il Maestro di tutto il mondo!

# SAMAN SUTTAM

il canone del jainismo



la più antica dottrina  
della non-violenza

UOMINI E RELIGIONI

MONDADORI